LEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI
880
IOTECA NAZIONALE
TRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

A. 117.

COMPENDIO

DELL'

ISTORIA

E DELLA MORALE

DELL'

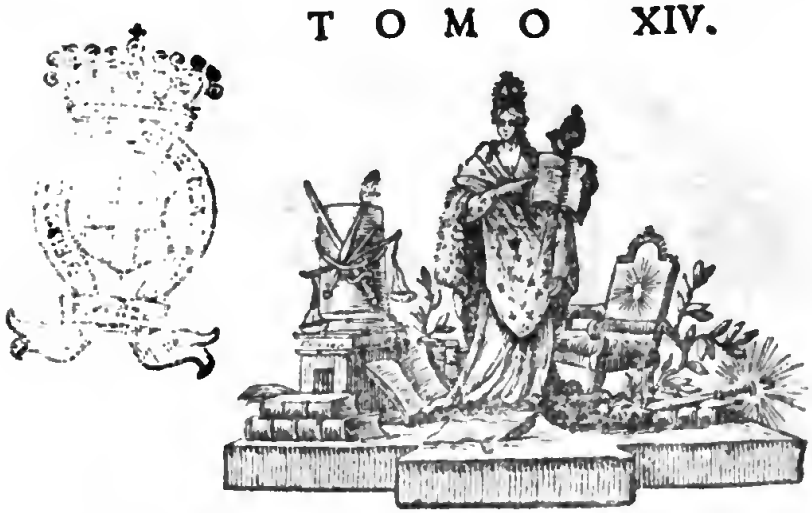
ANTICO TESTAMENTO

CON SPIEGAZIONI E RIFLESSI

DEL SIGNOR AB.
FRANCESCO FILIPPO MEZANGUY
Prefetto del Collegio di Beauvais .

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO XIV.



VICENZA, MDCCLXXXV.
APPRESSO ANTONIO VERONESE,
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

COMPENDIO
DELLA STORIA
DELL'
ANTICO TESTAMENTO

In cui si sono conservate, per quanto è stato possibile, le stesse parole della Sacra Scrittura, con Spiegazioni e riflessi.

LIBRO SETTIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Disegno di Sennacherib sopra la Giudea. Infermità d'Ezechia. Sua preghiera. Promessa d'una guarigione miracolosa, confermata da un prodigio. Cantico e rendimento di grazie di quel Re. 4. dei Re 20. Isa. 38.

1. (Sennacherib, ch' era succeduto a Salmanasar suo padre, risolse di portar la guerra nel regno di Giuda per punir Ezechia Re di Giuda pel rifiuto, ch' ei faceva di riconoscerlo in suo sovrano.) In quel tempo Ezechia fu attaccato da

Anni del Mondo 3291

una mortal malattia. Il Profeta Isaia portatosi a ritrovarlo, intimogli: ecco ciò, che dice il Signore: Dà ordine agli affari della tua casa, perchè tu morrai, nè potrai più vivere. Rivolt' allor Ezechia la faccia verso la parete (*), pregò il Signore, e gli disse: Vi risovvenga, o Signore, io vi supplico, ch' io ho camminato dinanzi a voi nella verità, e con cuor perfetto, e che ho fatto quel, che vi era aggradevole. E versò molte lacrime.

2. Non era Isaia per anche giunto alla metà dell' atrio, allorchè Dio gli disse: Ritorna indietro, e dì ad Ezechia capo del mio popolo: Ecco ciò, che dice il Signore, il Dio di Davidde tuo padre: Ho intesa la tua orazione, e ho veduto le tue lagrime, ed eccomi a risanarti: fra tre giorni andrai al Tempio del Signore, e aggiungerò a te quindeci anni ancora di vita. Io libererò inoltre e te, e questa città dalla potenza del Re d' Assiria, io la proteggerò per mia gloria e in grazia di Davidde mio servo. Ad Isaia ripigliò allor Ezechia: qual segno avrò io, che il Signore mi risanerà, e che andrò fra tre giorni al Tempio del Signore? Gli rispose Isaia: Ecco il segno, che il Signore ti darà in prova, ch' egli adempirà la sua parola. Vuoi tu, che l'ombra del sole avanzi dieci gradi, o che dieci gradi ritorni indietro? Egli è ben agevole, rispose Ezechia, che l'ombra avanzi dieci gradi, e non è questo quel ch' io desidero; ma ch' essa per dieci gradi ritorni indietro. Allora Isaia invocò il Signore, e fece tornar indietro l'ombra del quadrante d' Acaz i dieci gradi, pe' quali era già discesa. Il Profeta fece tosto portar una quantità di fichi, con cui fece un empiastro, che fu applicato sopra

(*) Ciò fec' egli o per esser volto alla parte del Tempio, ov' egli andar non poteva, o per raccogliersi, e non aver altro testimonio delle sue lagrime fuorchè Dio.

sopra la piaga del Re. Ei fu guarito: ed ecco il Cantico, ch' ei scrisse dopo d' essersi riavuto dalla sua infermità.

3. Io dissi, ormai dal baratro
Di morte al tetr' orrore;
Lasso debb' io discendere
Dell' età mia nel fiore.
In van dunque il residuo
Degli anni miei cerc' io:
Nè più fra quei che vivono
Vedrò il Signor mio Dio.
Più non sarò fra gli uomini,
Nè più vedromm' intorno
Color, che nel pacifico
Mio regn' or han soggiorno.
Spenta è la mia progenie
La vita a me si toglie,
Come il suo tabernacolo
Pastor leva, e ravoglie.
Qual da Tessore il vivere
Mio tronco appena ordito:
In sul mattino; al vespero,
Dicea, m'avrai finito.
Indi sperava al vespero
Giunto, il mattin: ma tutte
L' ossa mie, qual da rabido
Leon sentiami strutte.
E appena omai di giugnere
A sera allor temea:
Qual rondinin, qual timida
Colomba allor gemea.
Attenuati, e languidi
Già già venian mancando
Gli occhi miei con fiducia
Al ciel ver te mirando.

Dicea: violenza io soffero,
Rispondi, o Dio, per me:
Ma che dir, che rispondere,
Se il tuo voler queſt'è?
Gli anni miei tutti a scorrere
Mi poſi in mente allora;
E quant'ebbi nell'anima
Doglie, e amarezze ognora.
Se respirar, se vivere
Così degg'io, flagella
Me, diſſi, o Dio, che rendermi
Saprai vita più bella.
E così l'amariſſima
Doglia, e la pena mia
Cangiata in dolce, e placida
Pace da te mi fia.
Sì diſſi; e la mia anima
Da morte allor traeſti,
Tutti in obblio perpetuo
I falli miei poneſti.
Nel sepolcro a te gloria
Non dà mort'uom; nè attende
Di tue promeſſe l'eſito,
Chi al baratro discende.
Il vivo, il vivo sol ti celebra,
Qual oggi io pur; farà
Il padre ai figli cognita
La tua veracità.
Signor, salvami, e i cantici
Noſtri i dì tutti intanto
Di noſtra vita a sciogliere
Verrem nel tempio Santo.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

4. *Sennacherib, il qual era succeduto a Salmanasar suo padre, risolse di portar la guerra nel regno di Giuda, per punir Ezechia Re di Giuda, il qual rifiutava di riconoscerlo per suo sovrano.*) Dapochè Acaz chiamato avea Teglatfalasar in suo soccorso contro i Re di Siria e d'Israello, il regno di Giuda era divenuto tributario all' Impero d'Assiria. La Scrittura, la qual dice, che Ezechia *scosse il giogo del Re degli Assirj, e che non gli fu più soggetto*, non individua, se quel Re fosse Salmanasar, o Sennacherib suo figlio. Ma siccome questo fatto è collocato prima della presa di Samaria fatta da Salmanasar, io sarei mosso a credere, che a cotesto Principe ricusato abbia Ezechia di pagar il tributo; e che per un effetto della protezione di Dio, verso Giuda, nè Salmanasar nel rimanente del suo regno, nè Sennacherib ne' suoi primi anni nulla intraprender contro Ezechia non potessero, per esser in altri affari occupati. In quell'intervallo però di riposo, che fu di otto o nove anni il di lui regno si ristabilì dalle perdite, che sotto Acaz esaurito l'aveano. Ma i Giudei non approfittaron nè de' benefizj di Dio, nè dello strepitoso esempio, che la di lui giustizia fatt' avea delle dieci Tribù colle armi di Salmanasar. La Scrittura ha già detto in generale, che dopo la dispersione di quelle Tribù, *Giuda*, il qual rimasto era in possesso del suo paese, *non osservò i comandamenti del Signor suo Dio, e che seguì i traviamenti d'Israello*. Ma il Profeta Michea, il qual viveva sotto il regno d'Ezechia, ci fa saper di quel tempo singolarmente, che i maggiori disordini continuavano a regnar in quel popolo. Quei, che a-

T. 9. l. c. 2. 42.

4. de Re 17. 19.

veano la forza in mano, usurpavano con violenza i bèni del loro proſſimo: opprimeano l' uno per impadronirſi della sua casa, e l' altro per usurpargli la sua eredità. I Giudici rovesciavan tutte le regole dell' equità. "Si edifica Sionne, dicea quel Profeta, col sangue (degli innocenti), e Gerusalemme col frutto dell' ingiuſtizia. I Magiſtrati di queſta città pronunzian per doni delle sentenze; i Sacerdoti iſtruiscono per eſſer pagati quai mercenarj; i profeti divinano per danari; ed oltre ciò riposan eglino sul Signore, dicendo, il Signor è in mezzo di noi, noi sarem ſicuri da tutti i mali. Gli abitanti di Gerusalemme proferiscono menzogna, e la lor lingua non parla se non per ingannare. Ahimè! ch' io son come coloro, i quali spigolan dopo la meſſe, e ricolgon dopo la vendemmia delle uva. Io non trovo nè pur un sol grappolo buono a mangiarſi, e tutt' indarno ho bramato un fico primaticcio. Non v' ha più nè pur un giuſto in queſto paese, nè un sol uomo, ch' abbia il cuor retto. Tutti tendono inſidie per versar il sangue: cerca ognuno di coglier il suo fratello come in un laccio. Dicon eglino bene il mal, che fanno. L' uomo coſtituito in dignità eſige (ciò, che è ingiuſto:) il giudice è venale: un grande fa spiccar dalle sue parole la paſſione del suo cuore, e le adulazioni gliela confermano. Il miglior fra di eſſi è come un rovo, e il più giuſto è qual pruno di ſiepe. Il figlio maltratta suo padre; la figlia rimbeccaſi contro sua madre; la nuora contro la suocera; e l' uom riguarda e tiene i suoi domeſtici per nemici.

Mich. 3. 12. c. 39 v. 10. c. 6. 12. v. 7. 1 v. 6.

5. Un Re come Ezechia non potea nè ignorar, nè approvar tali disordini. Ma gittata peravventura avean eglino già radice così profonda, che a lui con

tutto

tutto il suo zelo non fu possibile d' estirparli. Era necessario mettervi ferro e fuoco; e così fece Iddio col ministero di Sennacherib, ch' egli chiamò in Giudea per punir quel popolo, e metter alle maggiori prove la fede d' Ezechia.

6. (*In quel tempo Ezechia fu attaccato da una infermità mortale.*) Finchè il Re d' Assiria attendeva a' preparativi della guerra contro la Giudea, Iddio mandò ad Ezechia una grave infermità, che riguardar si può come un' immagine del trìsto, deplorabile stato, in cui era già per esser ridotto il suo regno, e da cui non potrebb' egli riaversi se non per mezzo di un colpo straordinario dell' onnipotenza e della bontà divina. Era cotesta, per quanto apparisce, un carbone, ovver' una pestilenzial ulcera di sua natura mortale, e per cui quel Principe, stante la disposizione presente del suo temperamento, naturalmente guarir non poteva. In questo senso però gli disse il Profeta: *Tu morrai, nè potrai più vivere*. Sarebb' egli infatti morto, se la sua orazione e le sue lagrime ottenuto non avessero la rivocazione del decreto pronunziato sopra di lui.

7. (*Portatosi a visitarlo il Profeta Isaia, gli disse: Ecco ciò che dice il Signore: Dà ordine agli affari della tua casa; perocchè tu morrai, nè potrai più vivere.*) Tal' è il linguaggio, che tiene ad un Re infermo un uom, che parlava collo spirito di Dio: *Dà ordine agli affari della tua casa, perchè tu morrai*. Da qual spirito sono dunque animati coloro, i quali non osano di far intendere chiaramente non dico ad un Re, ma ad un particolare d' una condizione un può distinta, che la di lui morte è vicina, e che differir non dove un momento a dar ordine agli affari della sua coscienza? Temesi di atterrirlo, e si usano tanti maneggi e rigiri

giri, che fin anche persuadendolo a ricever i Sacramenti ſtabiliti, onde preparaſi alla morte non ſi manca fin' all' eſtremo di luſingarlo con una falsa speranza, che lo diſtrae dal pensarvi con serietà. Non v'ha cosa più comune, quanto il veder delle persone a morir improvvisamente anche dopo una lunga infermità; poichè non hanno avuto appreſſo di se un amico ſincero, il qual abbia lor detto, come Isaia al suo Re: *Dà ordine a' tuoi affari, perchè tu morrai, nè potrai più vivere.*

8. (*Rivolta allora Ezechia la faccia verso la parete, pregò il Signore, e gli diſſe: Risovvengavi, o Signore, io vi supplico, ch' io ho camminato dinanzi a voi in verità e con un cuor perfetto, e che ho fatto quel, che vi era gradevole; e versò molte lagrime.* Sono queſti, dirà alcuno, sentimenti degni di un sì santo Re come Ezechia? La nuova della sua vicina morte non dovev' ell' anzi colmarlo di gioja, che trargli dagli occhi le lagrime? Donde potea mai proceder un tal terrore all' approſſimarſi della morte in un Principe sì pieno di fede, cui la sua coscienza rende teſtimonianza, ch' egli ha camminato davanti a Dio in verità e con un cuor perfetto?

9. La riſpoſta a queſte difficoltà dipende da una spiegazione importantiſſima intorno al deſiderio di vivere, e al timor di morire, che appariscono in molti Santi dell' antico Teſtamento. Io procurerò di rischiararla parlando del Cantico d' Ezechia, e mi contenterò di esaminar quì i motivi particolari, che codeſto Re avea d' affliggerſi, quando gli venne annunziato, ch' egli dovea morire.

10. Egli allora non avea figli: perchè Manaſſe di lui ſucceſſore non nacque se non tre (*) anni dopo. Ezechia viſſe quindeci anni dopo queſta infer-

(*) E Manaſſe non ne avea che dodici, quando morì suo padre.

fermità . Egli però morto sarebbe col dolor di veder estinguersi nella sua persona la stirpe Reale, che avea da Davidde in poi con una successione non interrotta occupato il trono. Era quel Principe estremamente afflitto privato d'una consolazione, che Iddio accordata aveva ad Acaz , a Gioram, ad Ocozia Regi empj e suoi dichiarati nemici . Ei potea creder, che Dio nella sua giusta collera, e per qualche peccato segreto, di cui lo trovava egli reo, lo avesse giudicato indegno d'esser il canale e lo strumento dell' esecuzione della sua gran promessa, tramandando pe' di lui discendenti lo scettro di Davidde al Messia. In una situazione sì trista ei ricorre a Dio medesimo col cuor innondato d' amarezza, e cogli occhi bagnati di lagrime, e gli rappresenta l' innocenza di tutta la sua vita, come per domandargli colla fiducia d' un figlio, che parla al padre, qual colpa ritrovat' abbia egli mai nella sua condotta per flagellarlo con un colpo tanto sensibile e doloroso.

11. (*Dio disse ad Isaia: Ritorna, e dì ad Ezechia capo del mio popolo: Ecco quel, che dice il Signore, &c.* fino a quelle parole, *di Davidde mio servo*). Dio penetrato dalle lagrime e dalla preghiera di quel Principe gli rimanda subitamente il suo profeta, che gli promette da sua parte una pronta e perfetta guarigione, quindeci anni di vita, e una protezione strepitosa contro la potenza formidabila dell' Assirio. Iddio è sì buono, che non può regger la di lui collera contro una umile e fervorosa preghiera, sostenuta da una costante fiducia. Ella bentosto cede il luogo alla misericordia, la quale versa i suoi benefizj in tanta copia sopra colui, che l'implora, di guisa che gli concede molto più di quanto egli osi di chiedere, e sovente più di quanto egli osi ancor di bramare. Se non ottengon nulla

la le noſtre orazioni, non ne accuſiam se non la noſtra poca fede e la noſtra tepidezza. Noi ſteſſi ſiam quelli, che arreſtiamo i benefizj di Dio, e chiudiamo la di lui mano da se medeſima sempre aperta per ricolmarci de' suoi doni.

12. (*Qual segno avrò io, che il Signor mi risanerà, e che fra tre giorni anderò al Tempio del Signore.*) La dimanda di queſto Re non è un effetto della sua diffidenza. Primo. Si può suppor, benchè la Scrittura nol dica, che il Profeta abbia parlato il primo di un segno, che Dio era pronto a dargli per prova della certezza della sua promeſſa. La maniera, con cui Ezechia ſi esprime, dà luogo a queſta suppoſizione. *Qual segno avrò io, che il Signor mi risanerà?* Secondo. Le due predizioni l' una della morte, e l' altra della sua guarigione ſi seguono sì d' appreſſo, che può ben, senza mancar di fede alle parole del Profeta, dimandargli, che gli faccia conoscere con qualche segno, a' quali delle due debb' egli concretarſi; poiche entrambo hanno il grado iſteſſo d' autorità.

13. (*Ecco il segno, che il Signore ti darà per prova, ch' egli adempirà la sua parola, &c.* fino a quelle parole, *da' quali era già calata.*) Il segno o prodigio, che Dio eſibisce ad Ezechia, è un cangiamento nel corso regolare del sole. Giosuè l' avea fatto arreſtare; quì Dio propose di dargli un moto irregolare, che apparirebbe sopra un quadrante solare, in cui l' ombra dello ſtilo o avanzerà in un iſtante dieci gradi, o retrocederà altrettanti a scelta di quel Principe. A tal' eſibizione Ezechia domanda, che l' ombra ritorni indietro; poiche, dic' egli, è cosa facile, che avanzi dieci gradi. Non è egli già, ch' ei non sappia, eſſer l' uno e l' altro agevol egualmente all' onnipotente; ma perche riguardando la cosa secondo il noſtro modo di pensare,

egli

egli trova nella retrogradazione difficoltà maggiori da superarsi. Concioſſiache per far avanzar il sole verso l'occaso non è egli già neceſſario il far cangiar la sua determinazione, baſta solamente l'accelerar il moto comune, ch'egli ha con tutti i corpi celeſti verso quella parte del mondo: all'incontro per farlo retrocedere verso l'oriente, d'ond'è partito, fa d'uopo imprimergli un moto contrario a quello, ch'egli ha. Tal concepiam noi ben più di facilità a precipitar il corso di un fiume verso il mare, che a far tutt'a un tratto risalir le sue acque verso la lor sorgente. Dio si compiace di soddisfare il deſiderio del suo servo: e allor allora opera alla preghiera d'Isaia il domandato prodigio.

14. (*Si fece apportar il profeta una quantità (o una maſſa) di fichi: se ne formò un empiaſtro, che applicoſſi alla piaga del Re. Ei ne fu guarito, &c.*) Iddio, che fatto avea retroceder dieci gradi l'ombra del sole, poteva pur iſtantaneamente e colla sola volontà oprar la guarigione del Re. Ma vuol farla dipendere dall'applicazione di un rimedio eſteriore per dimoſtrare, che, non eſſendo egli di niente agli uomini debitore, accorda lor le sue grazie con quelle condizioni, che più a lui piacciono: e queſto rimedio, come il loto e la saliva, con cui Gesù Criſto unse gl'occhi del cieco nato, di sua natura non ha virtù alcuna per guarir una piaga mortale, molto meno per riſtabilir in breviſſimo tempo le forze dell'infermo; affinchè si sappia, che tutto è egualmente buono nella mani di Dio per far la sua opera; e che l'incredulità non ha niun preteſto per indebolir la certezza del miracolo colla pretesa natural virtù del rimedio.

15. (*Ecco il Cantico, che Ezechia scriſſe, rilevato, ch'ei fu dalla sua infermità.*) Queſto cantico, che è una fedel espreſſione del suo cuore, ha due par-

parti. Nella prima dipinge il terror e l' abbandonamento, in cui l' avea posto la predizione di una morte già prossima nel fior della sua età: nella seconda fa spiccar la sua gioja e la sua riconoscenza per la sanità, che Dio renduta gli aveva.

16. Questo è il luogo, in cui spianar debbo la difficoltà, che un pò più addietro io mi son proposta intorno al desiderio di vivere, e al timor di morire, che appariscono in parecchi giusti dell' antico Testamento.

17. I. Egli è indubitabile, che que' santi uomini aveano la medesima fede che noi sopra l' immortalità dell' anima, e sopra le ricompense e i supplizj di un' altra vita dopo di questa. Eran anzi dessi molt' occupati in questa verità, perch' erano appunto giusti; dacchè il carattere de' giusti è di vivere della fede. Ma non ne parlavan eglino chiaramente: quest' era, come altre volte abbiam detto, una conseguenza del disegno di Dio nella disposizione dei due Testamenti. Le verità dell' altra vita esser non doveano dimostrate nelle Scritture canoniche degli Ebrei se non sotto veli e inviluppi, che le toglieano alla vista del maggior numero di essi. Era riservato a Gesù Cristo lo stabilirle con precisione e chiarezza, siccome il fondamento della sua religione, di farle abbracciar per tutto il mondo, il formar una società d' uomini, i quali ne facesser una pubblica professione; e non avendo altro a cuore che il desiderio de' beni eterni sopportassero con pazienza la vita, e accogliessero con piacere la morte. Fin' allora lasciavasi un corso più libero ai sentimenti naturali, che niente non hanno in se medesimi di perverso. Di questo numero sono l' amor della vita, e l' orror della morte. Conciossiachè l' uomo non fu creato per morire: e se gli animali, dice S. Agostino, in cui la mortalità è una

S. Ag. con-

conseguenza necessaria alla lor natura, aman la vi- Serm. de Verb. A- pud. 172
ta, e fuggon la morte; quanto più l'uomo, il qual era destinato dal Creatore a vlver sempre, e che non è divenuto mortale, se non dappoich' egli è peccatore?

18. II. Cotesti sentimentl eran altrettanto più vivi negli antichi Giusti perchè avanti la morte e la risurrezione di Gesù Cristo la morte e le sue conseguenze avean qualche cosa di lugubre e di funesto, ch' esser non potea dissipato se non dal compimento di que' misterj. L'anatema non era levato. La morte portava ancor tutta la vergogna inseparabile di un supplicio. Non si potea dispensar dal riguardarla come un terribil effetto della maledizione di un Dio vendicatore giustamente irritato contro la sua creatura ribelle. Il cielo era inesorabilmente chiuso. Il sangue della vittima aspettata non era stato sparso per anche visibilmente sopra l'altare, nà versat o su i peccatori con un sacramento di rigenerazione o di espiazione, che serviſſe di pegno non men che di canale della giustizia. Perlocchè sebbene speraſſer eglino il perdono de' lor peccati per la grazia del Liberatore; tuttavia siccome non avean nulla, che gli assicuraſſe dalla parte di Dio, ch' essi eran loro rimessi, la lor profonda umiltà, e l'alta idea, che avean eglino della santità di Dio, facean lor temere, che non si avessero tirata la sua indignazione con qualche segreta infedeltà, che non li punisse nel suo furore, e che non gli avesse abbandonati per sempre. Penetrati da questo vivo timore, e non vedendo maggior disgrazia quanto quella d'esser privi in perpetuo della felicità di lodarlo, lo pregavan eglino istantemente a non troncar il corso della loro vita, prima d' esserſi riconciliato con essi, e a non farli discendere in que' luoghi di tenebre, in cui, come lo disse

Da-

Davidde, non si ricorda più di lui, e dove più non si può benedirlo. *Quoniam non est in morte, qui* Salm. 6 *memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?*

19. III. Lasciando essi la vita presente entravan in una lunga notte, il termine della quale ignoravano. Non sapean eglino, quando fossero per venir la luce e le consolazioni, che attendevano; e lasciando le feste e le selennità d'Israele, ignoravan qual sorta di culto sostituirebber' a quello, di cui sarebbero privati. In tal' incertezza s' affliggean essi, pensando che più non sarebbero testimonj delle assemblee, nelle quali offerivansi a Dio de' sacrificj di rendimenti di grazie e di lodi, e che sarebber' eglino stessi ridotti ad un tristo silenzio:

Nel sepolcro a te gloria
Non dà mort' uom; nè attende
Di tue promesse l' esito
Chi al baratro discende.

Sal. 87 12 13 Queste son le parole del Cantico d' Ezechia. Il Salmista detto avea prima di lui:

La tua misericordia
Sepolto e chi dirà?
Chi già morto rammemora
La tua veracità?
Noti fien tra le tenebre
I tuoi prodigj, o Dio
Forse? e la tua giustizia
Nel regno dell'obblìo?

„ Ed ancora: i morti non vi loderanno, Signore, Sal. 113 17 „ nè tutti coloro, che discendono nel silenzio della „ tomba. " Pensavan essi tremando a quella soli-

tudi-

tudine, a quella privazione, a quella specie di scomunica per rapporto al cielo e alla terra, di cui la morte sarebbe il principio; e il lor timore spargeva una continua amarezza in tutti i giorni della lor vita, che li tenea, come lo disse S. Paolo, a una specie di schiavitù, dalla quale non poteano esser eglino liberati se non da Gesù Cristo: *Timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.* Ebr. 2 15

20. IV. Quantunque le differenti viste, che ho esposte facessero sopra gli antichi giusti una viva impressione, frattanto però il fine istesso delle orazioni, colle quali Davidde e gli altri domandavano, che la lor vita fosse prolungata, ci scuoprono, che il lor principal motivo era l'interesse della gloria di Dio e il desiderio, che aveano di far conoscere il suo santo nome. Non era Iddio conosciuto e adorato che in un picciol angolo del mondo. La sola famiglia di Giacobbe depositaria delle promesse avea il privilegio di conservar le verità capitali, e di trasmetterle ai secoli futuri. Nel profondo silenzio, in cui erano tutti i popoli della terra per rapporto al vero Dio, Davidde e gli altri giusti si riguardavano come incaricati più particolarmente a pubblicar le sue maraviglie, e a celebrar le sue lodi. Trasportati da un santo zelo per la sua gloria lo scongiurano istantemente di non privarli di questo augusto ministerio con una morte immatura, e di non chiuder le bocche sole capaci di cantar le sue misericordie, col farli discender in que' luoghi sotterranei; dove non si può annunziarlo a' viventi. "Non serrate la bocca a que', che vi lodano, „ affinchè impieghiamo la vita, che voi ci conser- „ verete a cantar le lodi del vostro santo nome, Spieg. del Sal. 6 v. 6 Esec. 13 7

Non morrò dunque, e vivere
Egli mi lascia ancora; Salm. 117 7

Perch' io racconti l'opere
Del mio Signor tutt' ora.
Il vivo, il vivo sol ti celebra
Qual oggi io pur: farà
Il padre ai figli cognita
La tua veracità.

Spieg. del Sal. 6. 21. V. Ma questo motivo quantunque grande, ch' ei sembri, ne racchiudeva un altro ancor più sublime; e il desiderio d'una vita temporale applicata a lodar Iddio, serviva di velo al desiderio di una vita eterna impiegata in questo santo dovere. Conciossiachè la viva ansietà, che aveano di render a Dio questo tributo di lodi e di adorazione potea egli terminarsi in un piccol numero di anni? Avrebber' eglino mai creduto, dopo un sì corto spazio, di aver pienamente soddisfatto a questo obbligo sì essenziale alla creatura? Se la lor morte condannar li doveva ad un perpetuo silenzio, avrebber' eglino avuto ragione di riguardar come una grande sciagura d'esservi ridotti un pò più tosto; poichè questa legge stata sarebbe inevitabile ai più giusti? Volean eglino lodar sempre, e per mai sempre lodare volean sempre vivere; non quaggiù, dove questo è impossibile, ma entrando in uno stato immutabile. Davide se ne spiega ben chiaramente nel Salmo 113. che ho già citato.

Salm. 113 A te non daran laude
I morti, o Dio; nè meno
Tutti quei che discendono
Delle mute ombre in seno!
Noi sì, che del suo spirito
Viviam, o popol mio,
Ora, e per tutti i secoli
Benediremo Iddio.

22

22. Dall'altra parte l'intereſſe della gloria di Dio, che facea lor deſiderare, che i giorni loro foſſero prolungati, e che in effetto dipendea dalla loro conservazione, eſſer non potea riſtretto a queſta vita. Non avendo Iddio tratte le creature dal nulla, se non per far ammirar le divine sue perfezioni col manifeſtarſi ad eſseri intelligenti, non meritava, e non attendeva egli per avventura coteſt' ammirazione se non per un tempo limitato? E se creduto aveſſer eglino, che quell' omaggio di lodi, che a lui rendevano con eſſi finir doveſſe e cogli altri; come avrebber eſſi potuto dimandargli di non morire, affin di lodarlo per sempre?

23. VI. Finalmente per l'ordinario egli è Gesù Criſto medeſimo, che parla in queſti luoghi per bocca de' Giuſti, che lo rappresentavano. Egli è deſſo, per esempio, che parla così al divin Padre.

Salm. 29 11 12.

Sclamai però, qual utile
Nel sangue mio, se perso
Io sono, ed in putredine
Sotterra, o Dio, converso?
Forse la fredda polvere
A te gloria darà?
I tuoi veraci oracoli
Fors' ella annunzierà?
Forse vuoi far miracoli
Co' Morti? o sorgeranno
Eſſi per arte medica,
E a te gloria daranno?
La tua misericordia
Sepolto e chi dirà?
Chi già morto rammenora
La tua veracità?
Noti fian tra le tenebre
I tuoi prodigj, o Dio,

Forse? e la tua giustizia
Nel regno dell'obblio?

Con queste parole Gesù Cristo rappresenta al Padre suo che s'ei non dichiara, traendolo dal sepolcro e dall'ombra della morte, che ha accettato il suo sacrificio, ei non avrà adoratori fra gli uomini, i quali staranno sempre nel sepolcro e nel silenzio, non potendo la nuova creatura risuscitar se non con esso, e per esso render a Dio un culto eterno.

CAPITOLO II.

Ambasciatori del Re di Babilonia a Gerusalemme. Ezechia per un movimento di vanità mostra loro tutte le sue ricchezze. Isaia ne' l riprende, e gli predice, che ogni cosa trasportata sarà in Babilonia. Risposta e umiliazione di quel Re. 4. dei Re. 20. Is. 39.

1. Il Re di Babilonia per nome Merodac Bala-
Anni del Mondo 3261 dan intesa l'infermità e la guarigione di Ezechia, gli mandò degli Ambasciatori con lettere e presenti, per informarsi del prodigio, che era avve-
2. Par. 32. 31. nuto al mondo, (allorchè l'ombra del sole avea retroceſſo dieci linee.) Si rallegrò molto Ezechia per la loro venuta. Codesto Principe era doviziosissimo. Egli aveva ammassato gran tesori d'argento, d'oro e di pietre preziose, d'aromi di tutte sorte, e vasi di gran valore. Ma Iddio per pro-
2. Par. 32. 31. varlo, e per far veder tutto ciò, ch'egli avea in cuore, si ritirò da lui nel tempo di quell'ambasciata dei Grandi di Babilonia. Ezechia mostrò lo-

ro

rò tutti i suoi ricchi tesori, nè non vi fu cos' alcuna in tutto il suo palazzo, nè di tutto ciò che era suo, ch'ei non facesse veder ad essi.

2. Venne quindi il Profeta Isaia a trovarlo, dicendogli: E che han detto quegli uomini? e d' onde vengon eglino? Da molto lontan paese. Ezechia rispose: Vengon essi di Babilonia. E che han veduto in casa tua? ripigliò Isaia: Tutto quanto, rispose Ezechia. Non v' ha nulla fra miei tesori, ch' io lor non abbia fatto vedere. Odi, gli diss' allor Isaia, la parola del Signore: Verrà un tempo, in cui tutto ciò, che è in tua casa, e tutto ciò, che i tuoi padri vi han accumulato fin a questo giorno, sarà trasportato in Babilonia. Niente non resterà, dice il Signore. Si prenderan fin de' tuoi proprj figli, di que', che nati da te saranno, per servir d' eunuchi nel palazzo del Re di Babilonia. Ezechia rispose ad Isaia: Quello, che tu mi annunzj da parte del Signore, è pien di giustizia: io solamente chiedo, soggiunse egli, che Dio mi accordi la pace secondo la veracità delle sue promesse ne' giorni della mia vita.

3. Ezechia (come s' è veduto) non rendette a Dio ciò, che doveagli pe' beni, che avea da lui ricevuti; poichè il suo cuore trasportar si lasciò da' movimenti dell' orgoglio (1): e l' ira di Dio s' accese contro d' esso, contro Giuda, e contro Gerusalemme. Ma si umiliò egli poi con tutti gli abitanti di Gerusalemme di ciò, che il suo cuor s' era insuperbito: per la qual cosa lo sdegno di Dio non iscoppiò contro d' essi nel tempo della sua vita. 2 Par. 12 25

SPIE-

(1) Secondo la lettera: *il suo cuore si sollevò.*

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

4. (*Il Re di Babilonia Merodac Baladan di nome, intesa l'infermità e la guarigione d'Ezechia, gli mandò degli Ambasciatori con lettere e presenti, per informarsi del prodigio avvenuto al mondo, allorchè l'ombra del sole era retrocessa dieci linee.*) I Babiloneſi e i Caldei ſi son prima di tutti applicati ad oſſervar il corso degl'aſtri. Il prodigio inaudito della retroceſſione del sole mosſegli ad informarſi di ciò, ch'eſſerne ſtata potea l'occaſione. Quando seppero, che ſiato n'era l'infermità e la guarigione del Re di Giuda, concepiron de' sentimenti di venerazione per un Principe sì favorito dal cielo; e il lor Re Merodac Baladan gli spedì un'onorevol ambasciata per felicitarlo, e apparentemente per ricercar la sua alleanza.

5. (*Ezechia molto si rallegrò della lor venuta, . . . mostrò loro tutti i suoi ricchi tesori, nè non vi fu cos' alcuna in tutto il suo palazzo, nè di tutto ciò, ch'egli aveva, che lor non facesse vedere.*) Se la Scrittura detto di più non ne aveſſe, chi avviſato mai sarebbeſi di sospettare il menomo male in queſt'azione d'Ezechia? Non usaſi egli forse lo ſteſſo tutto giorno ne' palazzi dei Re, nelle case dei grandi, e in quelle ancor de' particolari? Ognun senza scrupolo espone allo sguardo altrui quanto di raro e di curioso egli ha in casa sua. Ascoltiamo su queſto punto l'oracolo della verità eterna, e formiamo i noſtri giudizj sopra la sua parola. *Iddio per tentar Ezechia, e per veder tutto ciò, ch'egli avea in cuore, si ritirò da lui nel tempo di quell'ambasciata dei grandi di Babilonia.* Ed ancora: *Ezechia non rendette a Dio ciò, che gli dovea pe' beni, che avea da lui ricevuti, e il di lui cuore si*

lasciò

lasciò trasportar dal solletico dell' orgoglio. Per questo lo sdegno del Signore si accese contro d'esso, contro Giuda, e Gerusalemme. Che utili lezioni ci somministrano queste parole, se noi ben le sappiam intendere! Nell' azione di Ezechia altro non vedon gli uomini che un sentimento naturale, e autorizzato dal costume, che porta a dar un' alta idea della sua potenza a de' forestieri collo spettacolo delle sue ricchezze e della sua magnificenza: e Dio vi scuopre una ingratitudine e una superbia, ond' è offeso, e che tirano gli effetti della sua collera sopra il Re, e sopra tutto il regno.

6. Era Ezechia un Re pieno di religione, e imitator della pietà di Davidde. Ma egli era uomo. Nel fondo del di lui cuore v' era un fermento d' orgoglio, di vanità, d' amor proprio, di cui egli non se ne accorgeva. Iddio per misericordia lo mette alla prova; e per mostrarlo a se stesso, e agli altri tal, qual egli era, *ei ritirossi da lui nel tempo dell' ambasciata* dei Babilonesi, e lo abbandonò al suo proprio cuore. *Ezechia*, dice la Scrittura, *molto si rallegrò della lor venuta*. Ma cotest' allegrezza non risalì fin a Dio. Si fermò ella in lui stesso. Troppo egli compiacquesi dell' onor e de' contrassegni di stima, che ricevea da un gran Re. Avvenne ciò nell' occasione di un beneficio di Dio; ma l' autor del beneficio dagli occhi suoi sparì in quel momento. Una segreta stima di se medesimo prese il luogo dei sentimenti d' un' umile gratitudine verso di quello, che segnalato avea in di lui favore la sua misericordia e la sua potenza. Questa prima colpa fu subitamente punita con un' altra, ch' esternamente fece apparir i sentimenti di vanità nascosti nel cuor di codesto Principe. Ei fece mostra delle sue grandi ricchezze a quegli ambasciatori con una compiacenza ed ostentazione patente.

te. Ad esso venian elleno dalla pura liberalità del suo Dio, e pretese di farsene onore, come se a lui fossero appartenute, d' accreditarsi per tal modo nello spirito degli uomini, e di far dir ne' paesi stranieri, che Ezechia era un Principe magnifico. *Egli non rendette a Dio ciò, che doveagli pe' beni, che da esso egli avea ricevuto; il di lui cuor si lasciò trasportar dal solletico del suo orgoglio*. Preservateci, o mio Dio, dalla sciagura di così far abuso de' vostri doni. Tutto viene da voi: tutto è vostro. Fate voi, che la riconoscenza e l' umiltà vi restituiscan tutto senza lasciar nulla rubar dalla vanità. Metteteci alla prova, se questo è la vostra volontà; ma non ritirate da noi la salutar vostra mano. Fate, che la prova torni a nostro vantaggio, e non a nostro discapito.

7. (*Ascolta la parola del Signore. Verrà un tempo, in cui tutto quanto è in casa tua, e tutto quanto i tuoi padri vi hanno ammassato fin al presente; sarà trasportato a Babilonia*, ec. fin a quelle parole, *del Re di Babilonia*.) Il progresso della storia ci mostrerà in parecchi successori di quel Re, come Manasse, Gioachimo, Sedecia de' peccati molto più condannabili, de' quali e la ruina di Gerusalemme, e la schiavitù del popolo Ebreo furono il castigo. Intanto noi dubitar non possiamo, secondo ciò che la Scrittura ne dice, che il peccato d' Ezechia non sia entrato in quel tesoro di collera, che Giuda fin d' allora si accumulava pel giorno della divina vendetta. Imperciocchè dopo aver detto, che *il cuor d' Ezechia si lasciò trasportar dal solletico dell' orgoglio*, ella soggiugne, che perciò appunto *l' ira di Dio s' accese contro esso, contro Giuda, e contro Gerusalemme*. Ella sarebbe scoppiata inoltre ben tosto, se l' umiliazione del Re e del popolo non l' avesse arrestata. Concepiamo da ciò, con qual occhio

chio Dio riguarda i peccati spirituali, a' quali fanno gli uomini sì poc' attenzione: e rammentiamoci, che noi non saremo giudicati già secondo le nostre idee false; ma sulle leggi immutabili della verità, e della giustizia eterna.

8. (*Ezechia rispose ad Isaia: quello che tu mi annunzj da parte del Signore, è pien di giustizia: io solamente chiedo, soggiunse egli, che Dio mi doni la pace secondo la verità delle sue promesse per tutti i giorni della mia vita.*) Conosce quel Re la sua colpa; si umilia, e si sottomette al decreto, che la divina giustizia ha pronunziato sopra la sua posterità, e sopra il suo popolo: e siccome sa, che cotesto decreto è irrevocabile, si riduce a chieder a Dio, ch' ei differisca almeno il castigo fin dopo la sua morte, onde risparmiargli il dolore di veder sì gran mali, e di compiere la promessa, che gli ha fatta di un regno felice e tranquillo. Questo è quello, che Dio accordò quindi al Re Giosia, come a suo luogo vedremo. Sant' Agostino lo stesso chiedeva appunto nell' ultima sua infermità, cioè di morir prima, che la sua città d'Ippona fosse presa dai Vandali, che l'assediavano.

CA-

CAPITOLO III.

Sennacherib in Giudea. Precauzioni e fede d' Ezechia. I grandi mandano a sollecitar il soccorso d' Egitto. Isaia s' affatica in vano per disuaderneli. Egli si fa veder per tutta la città senza vestito e senza scarpe, e predice, che Sennacherib ritornerà vittorioso dall' Egitto con una folla di schiavi ignudi e scalzi.

Anni del Mondo 3291 dei R. 4 13 18

1. Sennacherib entrò l' anno quartodecimo del regno d' Ezechia nel paese di Giuda, dov' egli assedió le più forti piazze, e le prese (*a*). Inteso ch' ebbe Ezechia, che Sennacherib s' avanzava, e ben prevedendo egli, che tutto lo sforzo della guerra cadrebbe al fin sopra Gerusalemme, tenne consiglio co' principali della sua corte, o co' suoi più bravi ufficiali. Offerto avendo tutti di secondarlo, fece turar tutte le sorgenti, ch' erano fuori della città, affinchè a' nemici mancasse l' acqua, se si accostavano: ristaurò le vecchie fortificazioni, alle quali ne aggiunse di nuove: fece far armi di tutte sorte, e nominò gli Ufficiali per comandar le truppe, le quali dovean difendere la città. Convocato indi tutto il popolo nella piazza, ch' era alla porta della città, li consolò egli, e animò con questo discorso. Portatevi da coraggiosi, e non temete di nulla: Il Re degli Assirj con tutta la numerosa armata, che l' accompagna non vi atterrisca, perche noi siam molto di lui più forti. Tutto quanto è seco, non è che un braccio di carne: ma con noi è il Signor nostro Dio, che ci soccorre e combatte per noi.

2. Men-

(*a*) 2. Par. 32. 2.

2. Mentre attendevasi a por Gerusalemme in ista- Isa. 22 9 10 11
to di difesa, molti infra d'essi, in ciò tutti e unicamente occupati, non pensavano punto o poco a rivolger lo sguardo a quello, che fatt'aveva Gerusalemme, nè non rimiravano se non da lungi quel, che l'avea formata. Altri in quel tempo di cala- v. 12 13
mità, nel quale il Signore gl'invitava ad aver ricorso alle lagrime e alla penitenza, non pensavano che rallegrarsi, e a divertirsi; ad uccider vitelli e a scannar montoni, a mangiar carne e a ber vino. Mangiam, e beviam, dicean eglino: domani già noi morremo.

3. I Grandi della corte, e i principali della cit- Isa. 30 1 7
tà di Gerusalemme, senza aver consultato il Signore, formaron disegno di spedir in Egitto per domandar soccorso. Fecero colà passar di grandi ricchezze per impegnar Faraone a prender l'armi, sperando molto nella protezione di quel Re, che era potentissimo. Il Signore lor fece dire per Isaia, che la potenza di Faraone, e l'ajuto, che n'attendevano, sarebbero loro inutili; e che la fiducia, ch'avean v. 15
nella protezione dell'Egitto, ridonderebbe a lor onta e in lor pregiudizio. Se voi ritornate a me, diss'ei loro, e se starete in pace, sarete salvi: la vostra fortezza ha da sussister nel riposo e nella speranza. Il Signore parlò dunque ad Isaia, e gli disse: Và, levati il sacco, onde cinte hai le reni, e le scarpe Isa. 20 1
da' tuoi piedi. Isaia così fece, e andò ignudo e senza scarpe. Allora il Signore disse: In quella foggia che il mio servo Isaia se n'è andato ignudo e senza scarpe, ond'esser come un segno portentoso di ciò, che deve accadere pel corso di tre anni all'Egitto e all'Etiopia: così il Re degli Assiri condurrà dall'Egitto e da Etiopia una folla di schiavi e di prigionieri di guerra, giovani e vecchj, e scalzi e del tutto ignudi, senza aver neppur di che ricuoprir ciò

che

che occultar si deve, ad ignominia dell' Egitto. Resterann' allora atterriti (gl' increduli) e arrossiranno d' aver fondato la loro speranza sull' Etiopia, e la gloria lor sull' Egitto. Era questa (diranno eglino) era questa dunque la nostra speranza? Ecco quelli, da' quali imploravamo noi soccorso per liberarci dalla violenza del Re d' Assiria. Or come potremo noi salvar noi medesimi?

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

4. (*Sennacherib entrò nel paese di Giuda l' anno quartodecimo del regno d' Ezechia, dove assediò le più forti piazze, e le prese.*) Non giunse in Giudea quel Re se non verso il fine di quell' anno quartodecimo. Ei vi entrò con una formidabil armata, che le fatiche delle lunghe marcie punto non l' avevan indebolita; e che spargendo per tutto il terror e la desolazione fece in poco tempo de' portentosi progressi, senza esser arrestata da niun ostacolo; perch' era Dio, che l' avea chiamata, e marciava sotto i suoi ordini. Qualche anno prima in termini maghifici l' aveva Isaia predetto. Isa. 5 &c. „ Il Signore alzerà il suo „ stendardo per servir di segnale ad un popolo re„ motissimo: ei lo chiamerà ad un fischio dall' e„ stremità della terra; e cotesto popolo accorrerà „ tosto con una prodigiosa velocità. Un sol nè pur „ non saravvi tra i suoi soldati, che risentasi dal „ travaglio o dalla stanchezza; non dormirà; non „ sonnecchierà; mai lascierà il suo budriere, nè „ mai spezzerassi una sola stringa in cammin facendo „ delle sue scarpe. Tutte le sue saette hanno una „ punta penetrante, e tutti i suoi archi sono tesi: „ l' unghia del piede de' suoi cavalli è dura com' una „ selce; e la ruota de' suoi carri è rapida come la „ tempesta. Ruggirà come un lione; manderà de-

„ gli

„ gli urli come le lioneſſe; fremerà; ſi gitterà sul-
„ la preda, e la porterà via, senza che niuno pos-
„ sa ſtrappargliela “,

5. (*Egli aſſediò e prese molte piazze forti di Giuda.*) Isaia per far comprender la rapidità delle conquiſte di quel Re, e il guaſto, che far doveva in Giudea, lo paragona ad un rasojo, sotto il quale cadon come di volo tutti i capelli della teſta. Ei lo rappresenta come un rapido fiume le cui acque ſtraripate inondan, e desolano tutto un paese. Immaginiamoci però i mali innumerevoli, i saccheggi, le violenze, gl' incendj, il macello, che dietro di se la guerra ſtrascina. La Giudea provò allora tutte queſte sciagure. Vid' ella desolate le sue campagne, le sue città smantellate, e paſſati in gran numero a fil di spada gli abitatori. Ma Sennacherib col suo esercito non era se non se lo ſtrumento, di cui la divina giuſtizia servivaſi per caſtigar i Giudei, e per sua disavventura però in tal miniſterio era egli impiegato. Iddio medeſimo lo dichiara. „ Guai all' Aſſiro, dic' „ egli, che è la verga e il baſtone del mio furore, „ e la di cui mano è lo ſtrumento della mia col- „ lera. Io lo manderò ad una nazione ipocrita, e „ gli comanderò d' andar contro un popolo, ch' io ri- „ guardo nel mio furore: affinch' ei ne riporti le spoglie „ e lo metta a sacco; e come il fango, che è per „ la ſtrada, co' piedi suoi lo calpeſti. “ Ecco quali poi veramente ſien tutti que' preteſi eroi, cui ſi dà il titolo di conquiſtatori. Eſſi non pensavan che a saziar il loro spirito di vendetta, o a soddisfar la loro ambizione, a dilatar i confini de' loro Stati, a farſi un gran nome nel modo: e non sann' eglino, che son nella mano di Dio come una verga e un baſtone in mano di un uomo in furore. „ L' Aſſirio non „ avrà queſto sentimento, non formerà un tal pen- „ ſiero: il di lui cuor non respirerà se non la ro-

Isa. 7 20

Isa. 8 7 e 8

Isa. 10 5 6

Isa. 10 7

„ vi-

„ vina e la distruzione di molti popoli .....Chi
„ m' impedirà, dic' egli di trattar Gerusalemme co'
„ suoi dei, com' ho trattato Samaria co' suoi? "

6. Sennacherib, veggendo tutto piegar sotto le sue armi, s' attribuiva l' onor di questi felici eventi.
v. 13 „ Diss' egli in se stesso: Colla forza del mio braccio
„ ho fatto sì grandi cose. Io trasportati ho i confini
„ antichi de' popoli; ho depredati i lor tesori, da'
„ troni loro ho strappati i Re come un conquistatore.
„ I popoli più formidabili sono stati per me come
„ un nido (di uccellini, che si è ritrovato) sotto
„ la mia mano: io sotto la mia potenza ho rauna-
„ ti tutti i popoli della terra, come si raccolgon
„ quell' uova, (che la madre ha) abbandonate; e
„ non ho ritrovato alcuno, che osasse di sol' anche
„ scuoter l' ali, o aprir la bocca, o dar un picciolo
„ strillo ". Tali sentimenti, i quali trasfericon all' uomo la gloria, che sol appartiene a Dio, sono in orrore a quello, che da se chiamasi il Dio geloso.
v. 15 „ La scure, dic' egli, si gloria ella contro quello,
„ che se ne serve? La sega sollevasi ella per av-
„ ventura contro la man, che l' adopra? E non
„ sarebb' egli ciò appunto, come se la verga si
„ erigesse contro quel, che la leva, e se il ba-
„ stone si gloriasse, quantunque non sia che le-
„ gno? " L' orgoglio però di questo Principe non resterà impunito, e il di lui decreto è già pronunziato. Il bastone sarà spezzato e gittato al fuoco, dopochè se ne sarà fatto quell' uso, che volea farsene. „ Quand' io compiuto avrò tutte le mie
v. 12 „ opere sul monte di Sionne e in Gerusalemme, io
„ punirò, dice il Signore, le bestemmie, che sono
„ il frutto della fierezza del Re d' Assiria, e l' orgoglio
„ de' suoi occhi altieri ..... Ecco però ciò che
v. 34 „ dice il Signore, il Dio degli eserciti: Non temer,
„ o mio popolo, che abiti in Sion, non temer

„ pun-

„ punto l' Assirio. Colla sua verga ei ti percuo-
„ terà: egli alzerà il bastone sopra di te, come
„ gli Egizj (altre volte han fatto.) Ma ancora v. 15
„ un poco, un momento ancora, il mio sdegno
„ (contro di te) finirà, e il mio furor lo sterminerà senza riparo. Il Signor degli eserciti alzerà v. 26
„ la sua mano per batterlo, com' altra volta ei batte
„ Madian alla pietra d' Oreb, e come alzò la sua
„ verga sul Mar (Rosso) per far perire gli Egizj.

7. (*Inteso ch' ebbe Ezechia, che Sennacherib s' accostava*, &c. fin a quelle parole, *che combatterà per noi*). Non avendo quel Principe esercito numeroso abbastanza per tener la campagna, si chiude nella sua capitale, e si prepara ad una buona difesa. Ma ei lo fà da Re egualmente abile e religioso. Da una parte per sostener l'assedio, incomodar i nemici, e incoraggir i suoi prend egli tutte le misure, le quali spettan alla prudenza umana. Dall' altra pubblicamente protesta, che nel divino ajuto tutta si fonda la sua speranza; ed esorta i suoi sudditi ad ottener cotesto ajuto colla medesima sua fiducia. *Il Re degli Assiri con tutta la numerosa armata, che l' accompagna, non vi atterrisca, imperocchè noi siam molto di lui più forti* (*). Così detto aveva ancor Eliseo, allorchè un grosso staccamento di truppe Sirie tenean investita la città di Dotan, ov' ei trovavasi: *Non temete, perchè più gente abbiam noi, che non ne abbian essi.* In fatti e che temer si deve degli uomini, quando si ha Dio dalla sua? *Tutto ciò che è con essi, non è che un braccio di carne, ma con noi è il Signor nostro Dio che ci soccorre, e che combatte per noi.* Sostentiamoci pur colle stesse mire di quel santo Re, quando la Chiesa, di cui 4dei Re c. 10

Ge-

(*) Alla lettera secondo l' Ebreo: *Più ne abbiam noi che non ne abbia esso.*

Gerusalemme era la figura, è attaccata, o minacciata da' nemici possenti. Cotesti nemici, per quanto appariscano formidabili, son uomini, e quel che combatte per essa è l'onnipotente, e l'eterno. E chi può mai dubitar però di chi sarà la vittoria? Lo stesso è pur delle tentazioni, che il nemico della nostra salute suscita a ciaschedun di noi. Se mettendo in pratica i mezzi, che prescrive l'ordine di Dio, noi contiam unicamente sopra il di lui soccorso, se noi lo dimandiam con fiducia, se l'attendiam con pazienza, saremo infallibilmente vittoriosi: „ perchè quegli, che è in noi, è maggior di „ colui, che è nel mondo „. 1 Gio. 4. 4

8. (*Mentre l'attendevasi a metter Gerusalemme in istato di difesa*, &c. fin a quelle parole, *a lor vergogna e a lor pregiudizio*.) L'esempio nella fiducia, ch' Ezechia avea nel suo Dio, esser dovea certamente di gran peso pegli abitanti di Gerusalemme, i quali n'erano testimonj. Ma quant' è mai difficile all' uomo lo staccarsi da tutti gli appoggi visibili, per non attenersi ch' all' invisibile! La Scrittura ci mostra quì tre sorta di genti, sopra le quali l'esempio d' Ezechia non facea veruna impressione, cioè gli empj, i carnali, e i politici.

9. Gli empj si fanno beffe di tutto ciò, che vien lor detto dalla parte di Dio, per muoverli ad addolcir la sua collera colla penitenza. Disperano della salvezza di Gerusalemme, nè ad altro s' attengono che al pensier di dover perire. E ciò serve lor di pretesto per darsi in preda brutalmente ai piaceri, della crapola, e per annegar la lor ragione nel vino, per allontanar l'importuno pensier d' una morte già imminente: *mangiam, e beviamo dicono; dimani poi noi morremo*.

10. Gli altri, i quali non pensavano se non a metter la città in sicurezza, travagliano con ardore

doro per riparar le breccie. Ma non hann' eglino in quel lavoro punto ne poco in vista Iddio creator e protettor di Gerusalemme, nè pensan essi ad invocarlo in un sì presente bisogno, come se nulla non avessero ad aspettar da lui.

11. I politici finalmente, i quali riguardano con disprezzo la fiducia, ond' aspetta Ezechia l'ajuto di Dio, partito altro più saggio e più sicuro non vedono, che il farsi forti colla protezione d' una vicina potenza, capace di contrabbilanciar quella del Re d' Assiria. Riccorron essi però all' Egitto, potentissimo in que' tempi, e che non facea che un sol regno coll' Etiopia. Ma non può Iddio soffrir cotesti ripieghi d' una prudenza del tutto umana, che s' appoggia su d' una fragil canna, e che per nulla non conta le promesse dell' onnipotente. "Guai a Is. 30 (1 2 3)
„ voi, dic' egli loro, figli ribelli, che fate dei disegni senza di me; che formate delle intraprese, „ le quali non vengono dal mio spirito, per aggiunger vie più peccati a peccati; che risolvete d' „ andar in Egitto senza consultarmi, sperando di „ ritrovar soccorso nella forza di Faraone, e mettendo la vostra fiducia nella protezione d'Egitto. „ Cotesta forza ridonderà in vostra vergogna; e la „ fiducia, che avete nella protezione dell' Egitto, „ vi coprirà di confusione. Guai, dice ancora, a Is. 31 (1 3)
„ coloro, i quali vanno in Egitto a cercar ajuto, „ e speran ne' suoi cavalli, e ne' suoi cocchj guerreschi, perchè sono in gran numero, e nella sua „ cavalleria, perch' ell' è fortissima, nè rivolgon „ gli sguardi verso il Santo d' Israele, nè cercan „ il Signore. L' Egizio è un uomo, e non un Dio, „ i suoi cavalli non son che carne, e non sono spirito. Il Signore stenderà la sua mano; e colui „ che dava soccorso sarà rovesciato a terra: colui che sperava d' esser sostenuto, cadrà con es-

„ so, e tutti una ruina medesima gli avviluppera „.

12. (*Se voi ritornate a me, dice il Signore, e state in pace, sarete salvi: la vostra fortezza sarà nel riposo e nella speranza.*) Voi vi date ben de' movimenti, e vi esaurite per comprar la protezione d'Egitto, e ciò cagionerà appunto la vostra perdita. La vostra salvezza dipende unicamente nel ritorno sincero verso di me, e in una ferma speranza nelle mie promesse. Nulla voi non dovete attendere dall'Egitto, ma tutto quanto da me: Affidatevi nella mia parola, e vivete tranquilli: una tal fiducia fa tutta la vostra forza e la vostra sicurezza. Ecco ciò, che degli abitanti di Gerusalemme esigeva Iddio nel tempo, che una possente armata innondava la Giudea, che la santa città era minacciata d'un assedio, che lungamente ella non potea sostenere, e che umanamente parlando tutto era disperato. La sua promessa per tutto valer doveva. Facea duopo attendere il compimento con una pazienza a prova d'ogni ritardo. Il ricercar altrove protezione ed appoggio era un far torto a Dio, e correr ad una perdita inevitabile. Or dov'è dunque la nostra fede, allorchè nelle guerre, che dee sostener la spiritual Gerusalemme contro i nemici, sien interni eglino, o sien esterni, chiamiamo in di lei soccorso le negoziazioni e i temperamenti dell'umana politica, come se Dio non fosse bastante da se stesso per la sua opera, o per adempier le sue promesse? Noi prendiam sovra di noi una parte dell'opera di Dio, e trascuriamo la nostra. L'opera di Dio è difender la sua Chiesa contro le potenze dell'inferno. Ei l'ha promesso, e lo farà. La nostra opera rispetto a noi è di essergli fedeli, e di star p[illegible]iolabilmente attaccati alla Chiesa e alle sue regoinv[illegible]alla verità e all'unità, checchè sia per costarcele,

[illegible]ne,

ne, e di riposarci sopra di lui per rapporto ai mezzi, de' quali piacerà ad esso lui di servirsi per liberar la Chiesa, e per confonder i di lei nemici, ma si fa in vece tutto all' opposto, ed anzi che ripor *la forza nel riposo* d' una fede, e *nella speranza* dell' ajuto di Dio, si mette nell' ansiosa ricerca degli appoggi e de' mezzi umani, sovente a costo di ciò, che si deve a Dio e alla verità. Non si serve la Chiesa, e si perde se stesso.

13. (*Il Signore parlò dunque ad Isaia e gli disse: Và, levati il sacco, che hai sulle reni, e le scarpe da' tuoi piedi. Isaia lo fece, e andò ignudo, e senza scarpe.*) I politici pieni dei loro progetti, l' esito de' quali parea infallibile, sdegnavano d' ascoltar i discorsi del Profeta. Volle però Iddio ferir gli occhi loro con un' azione delle più straordinarie, e che il solo di lui comando render potea permessa. Comandò ad Isaia di levar il sacco o cilicio, ond' ei copriva il suo corpo in quel tempo d' afflizione, e di andar ignudo e senza scarpe per le contrade di Gerusalemme. Il Profeta, senza per anche conoscere il mistero nascosto sotto quell' azione, obbedisce con semplicità, come fatto avea Abramo al comando di sacrificar il suo unico figlio: ed insegnò ai servi di Dio per tutti i secoli, che vi sono delle occasioni, in cui la confusione è inseparabile dal dovere, e in cui devesi obbliar ogni umano rispetto per esser fedeli a Dio.

14. Nel quinto e nel sesto capitolo si vedrà il compimento della predizione del Profeta.

CAPITOLO IV.

Sommessioni d' Ezechia a Sennacherib, il quale esige una grossa somma di danaro, e rompe quindi il trattato. Rabsace, ch' ei manda a Gerusalemme, bestemmia Dio. Costernazione d' Ezechia. Isaia lo assicura.

Anni del Mondo 3292 4 dei Re 18 14 2 Par. 32 9 Is. 36 1. Avea già Sennacherib prese molte piazze forti del regno di Giuda. Mentr' egli assediava Lachis con tutto il suo esercito, Ezechia gli spedì degli Ambasciatori, e gli disse: Io ho errato: ma ritirati delle mie terre, ed io mi sottometterò alle condizioni, che a te piacerà d' impormi. Il Re d' Assiria esigette da lui trecento talenti d' argento, e trenta talenti d' oro. (a) Ezechia per pagargli cotesta somma esaurì i suoi tesori, e quelli del Tempio. E fu pur costretto a staccar dalle porte della Casa del Signore le lame d' oro, ch' egli stesso attaccate vi avea per darle al Re d' Assiria.

2. Ma Sennacherib, ruppe all'improvviso il trattato, ch' era per concludere, proseguì l' assedio di Lachis, e spedì a Gerusalemme tre de' suoi principali Ufficiali, alla testa de' quali era Rabsace con un gran numero di soldati. Si fermaron' eglino sotto le mura della città, chiedendo di parlar ad Ezechia. Quel Principe gli mandò tre de' primarj Ufficiali

(a) Secondo M. d' Asfeld 6001000. Scudi: Secondo l' Autor delle note sopra la Storia di M. Prideaux 67500. Marche d' argento del nostro peso e 6750. marche d' oro massiccio; il che forma in tutto il valore di 175500. Marche d' argento, e un milione, e secento Scudi Romani. La differenza è enorme: ma le ricerche per lo rischiaramento di queste materie non sono del nostro disegno.

ciali della sua corte, Eliacin gran Maggiordomo, Sobna Secretario di Stato, e Gioahe suo Cancelliere. Rabsace, ch' era il destinato a parlar, disse loro: Riferite così ad Ezechia: Ecco ciò, che dice il gran Re, il Re degli Assirj. Sopra di che fondi tu la tua fiducia, per ricusar di prestarmi ubbidienza? Tu ti appoggi apparentemente sull' Egitto, su d' una canna spezzata, ch' entrerà nella mano di colui, che vi si appoggia, e lo trafiggerà. Se tu mi dici: noi ponghiamo la nostra fiducia nel Signor nostro Dio, non è egli forse che per ordine appunto di cotesto tuo Dio medesimo io son venuto in questo paese (*a*) per devastarlo? Il Signore è quel, che m' ha detto: entra in questo paese, e distruggi tutto.

3. Mentre Rabsace così parlava, il popolo essendo sopra le mura lo ascoltava. Gli Uffiziali d' Ezechia perciò lo pregarono a non parlar in lingua Ebrea, ma Siriaca, affinchè il popolo non potesse intenderlo; ma rispose egli lor fieramente: Mi ha egli quà forse il mio padrone inviato per parlar al vostro ed a voi? O piuttosto per parlar a cotesti uomini, i quali stan sulle mura, e che dovranno esser con voi ridotti a mangiar i loro escrementi, a ber la loro urina? Alzando poscia costui la voce, e con-

(a) Non è, che Sennacherib credesse al vero Dio; ma egli si autorizza col sentimento sparso fra Giudei, e fondato sulla predizione d' Isaia, che lo facea riguardar come inviato da Dio per punirli; e volle persuaderli con questa ragione, ch' essi non porean aspettar soccorso, perchè irritato era contro di essi. Un poco più basso; egli abbasserà la potenza di Dio d' Israele sotto alla sua, e dirà, che quando quel Dio si riconciliasse con essi, non potrà liberarli dalle sue mani. E parlerà egli allora secondo i veri suoi sentimenti.

e continuando a parlar in lingua Ebrea disse a tutto il popolo: Ascoltate, ecco quello che disse il gran Re: Prendete il buon partito, arrendetevi a me, e ciascun di voi mangerà de' frutti della sua vigna e del suo fico, e berete dell'acque delle vostre cisterne, finchè io ne venga a condurvi in una terra simile alla vostra, terra fertile e abbondante, la quale produce del pane e del vino, dell'olio e del mele. Voi schiverete così la morte, e conserverete la vostra vita. Non ascoltate Ezechia, perch' egli v'inganda col dire, che il Signor vi libererà, e che cotesta città non sarà presa dagli Assirj. I dei degli altri popoli hanno forse potuto difendere il lor paese contro il Re d'Assiria? Niun non l'ha potuto, e voi ardite lusingarvi, che il vostro Dio libererà dalla mia mano la città di Gerusalemme?

2 Par. 32 16 4 dei Re 18 16 Eccl. 48 21 Jer. 36 31

4. Rabsace e gli altri differo per anche molt' altre cose contro il Signore, e contro il suo servo Ezechia. Alle quali niun non rispose una sola parola, concioſſiachè dal terror erano tutti oppressi: oltre di che aveano ordine dal Re di non rispondere. I tre Ufficiali ritornaron dal Re coi loro abiti strazziati, e gli riferirono tutto ciò, che detto aveva Rabsace. Strazziò allora Ezechia i suoi vestimenti, si ricuoprì d'un sacco ed entrò nella Casa del Signore. Mandò egli nel tempo stesso Eliacin e Sobna co' più anziani fra i Sacerdoti vestiti di sacco dal Profeta Isaia, per dirgli da sua parte: Questo è un giorno d'afflizione, d'improperj, e di bestemmie. Noi siam nello stato di una donna in angustie, che non ha forza di sgravarsi del suo frutto, e il cui figlio fa degli sforzi inutili per sortire. Il Signore tuo Dio avrà senza dubbio inteso le parole di Rabsace, che è stato spedito dal Re d'Assiria per bestemmiar il Dio vivente. Offri però a Dio le tue orazioni pegli avanzi del suo popolo. Isaia rispose:

An-

Andate a dir al voſtro padrone: ecco quello che dice il Signor: Non temer le beſtemmie, che i ſervi del Re d'Aſſiria hanno proferite contro di me. Fra poco io l'obbligherò a ritornarsene ne' ſuoi Stati, e lo farò perir di ferro.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*Ezechia ſpedì degli Ambaſciatori a Sennacherib, e gli diſſe: Io ho errato; ma ritirati dalle mie terre, ed io mi ſottometterò alle condizioni, che a te piacerà d'impormi*, ec. fin a quelle parole, *per dirle al Re d'Aſſiria.*) Si dimanda primo: Se la ſpedizione d'Ezechia, che certamente non aſpettavaſi, accordar ſi poſſa colla ferma fiducia, ch'egli ha dimoſtrata fin quì nell'attender l'ajuto del Signore. Secondo, qual ſia l'errore, ch'ei ſi rimprovera, e per cui offre ſoddisfazione a Sennacherib.

6. I. L'anticipata, ch'ei fa coll'Aſſirio, non provien ella da un indebolimento già di fiducia in Dio; ma da un ſentimento di compaſſione pe' ſuoi ſudditi ridotti all'eſtremo della miſeria. S'era impegnato Iddio colla ſua promeſſa di conſervar Gerusalemme. Intorno a queſto Ezechia non ne ha dubbio alcuno. Ma poi non v'era niuna promeſſa pel reſtante della Giudea. Anzi all'oppoſto avea pel ſuo Profeta già proteſtato Iddio, che Sennacherib, verga e baſtone del ſuo ſdegno, quel paeſe porrebbe a ſacco, e lo calpeſterebbe come il fango, ch'è ſulle ſtrade. Ezechia però vedendo il ſuo regno in preda al nemico, credette, che la predizione foſſe compiuta; e non avendo ſicurezza di ſorte alcuna, che ſarebb'eſſo per miracolo liberato, potea ricorrer a' mezzi umani, per trar dall'oppreſſione i ſuoi ſudditi. La più corta e la più facile era il comprar la pace: e queſto è il

partito, ch' ei prende, sottomettendosi a tutto ciò, che da lui piacerà al nemico d' esigere.

7. II. Il fallo, di cui si accusa, era il rifiuto, che fatto avea di continuar a pagar il tributo imposto ad Achaz da Teglat-falasar. Ma in ciò era egli peravventura colpevole? Molti Interpreti di grand' autorità lo credono, supponendo che vi fosse un trattato, nel quale il Re di Giuda riconoscevi il Re d' Assiria per suo sovrano, e s' obbligava pagargli il tributo come vassallo. Ma la Scrittura non parla di trattato. Ella dice, che Achaz inviò degli ambasciatori al Re d' Assiria con grandi presenti, per dirgli da sua parte: "Io son tuo servo e „ tuo Figlio: vieni a salvarmi dalle mani del Re „ di Assiria e dal Re d' Israele, che si sono colle- „ gati contro di me „. Ecco ciò, che v' ha di più forte del Re d' Assiria. Veggiamo ora ciò, che avvenne dopo quell' ambasciata. Teglat-falasar sotto pretesto di venir in soccorso d' Achaz piombò sulla Siria, e soggiogò quel regno: di là passò in quello d' Israele, da cui trasportò una parte degli abitanti nella Media. Dopo coteste spedizioni egli entrò in Giudea come in un paese nemico. In vece di prender Achaz sotto la sua protezione, ei l' oppresse, e devastò i suoi Stati: e quantunque avesse egli avuto de' regali grandissimi da quel Principe, si ritirò nondimeno *senza dargli verun ajuto*. E come dunque Achaz e i di lui successori potean eglino esser tenuti verso di quel Monarca, il quale essendo stato chiamato in Giudea come amico e come alleato, avea avuto la perfidia di divenirne tutt' a un subito il nemico e l' oppressore? Egli è ben vero, che il timor di tirarsi di nuovo addosso una sì gran potenza, obbligò Achaz ad assoggettarsi al giogo. Ma Ezechia pien di fiducia nella protezione di Dio, si liberò dalla servitù: e la Scrittura in luogo di far-

4. dei Re 16. 7

2. Par. 28 20

v. 21

fargli neſſun rimprovero narra queſto fatto immediatamente, dopo che ha detto: che *il Signore era con quel Principe, e ch' ei saggiamente ſi diportava in tutte le sue intraprese*. Infatti secondo la suppoſizione, che di sopra abbiam fatta, e che non è senza fondamento, Dio non permise per molti anni che nè Salmanasar, nè Sennacherib nulla intraprendeſſero contro di eſſo: e se poi queſt' ultimo fu mandato in Giudea, il rifiuto, che Ezechia fatto avea di eſſergli soggetto, non era ne' disegni della providenza se non l' occaſione de' mali, che vi cagionò: i peccati de' Giudei n' erano la vera cagione.

8. Si rimprovera da se ſteſſo il Re di Giuda, è vero, del suo rifiuto, come d' un mancamento, ond' ei consente a portar la pena. Ei ben poteva così pensar senza offender la verità; poichè queſto appunto irritato aveva Sennacherib contro di eſſo, e tratte ne' suoi ſtati le armi di quel Monarca. Egli riguardarſi poteva come cagione in parte de' mali, ond' eran oppreſſi i suoi sudditi: comechè niente in realtà fatto ei non aveſſe contro la giuſtizia; relativamente però ad un tal penſiero, e per placar il suo nemico, ei ſi confeſſa colpevol, e a tutto pur ſi aſſoggettà.

9. (*Il Re d' Aſſiria eſigette da lui trecento talenti d' argento, e trenta talenti d' oro. Ezechia per pagargli tal somma esaurì i suoi tesori, e quelli del Tempio .... Ma Sennacherib ruppe tutto ad un subito il trattato, che avea conchiuso.*) Iddio, il qual non volea, che il Re di Giuda foſſe debitore della salute del suo Stato a neſſun mezzo umano, permise, che dopo eſſerſi egli esaurito per adempir le condizioni del trattato, Sennacherib con una moſtruoſità perfida la violaſſe, e proseguiſſe le sue oſtilità. Credett' egli, che nella coſternazione in cui queſta nuova disgrazia getterebbe Ezechia e gli abitan-

tanti di Gerusalemme, agevol sarebbe ad esso il condurli, dov' ei voleva senza esser obbligato a sostener le lunghezze e gl' incomodi d' un assedio. Con tal disegno inviò loro tre de' suoi primarj Ufficiali con un corpo di truppe per intimargli la resa.

10. (*Rabsace il destinato a parlare disse: Andate a dir così ad Ezechia: Ecco ciò, che dice il gran Re*, &c. fin a quelle parole, *la Città di Gerusalemme*.) Il discorso di quell' Ufficiale del Re d' Assiria è pien d' un' alterigia e d' un' insolenza molto comune a coloro i quali parlan in nome di un padrone potente e formidabile, e termina con orribili bestemmie contro il Dio d' Israele. Il suo disegno è di persuader a' Giudei che non han essi altro partito da prender che d' aprir le porte al Re d' Assiria: poichè non v' ha per essi verun soccorso da attender nè dall' Egitto, che altro anzi non farà se non aggravar i lor mali; e nè pur da Dio, perch' egli è quel che ha mandato Sennacherib in Giudea per punirli.

11. Ei lor non dissimula già l' intenzione, che ha il Re suo Signore di trasportarli dal lor paese in Assiria; ma lo fa con destrezza, e in modo insinuante per non atterrirli. *Arrendetevi*, dice loro, *e ciascun di voi mangerà in pace le frutta della sua vigna e del suo albero, finch' io venga a condurvi in un' eccellente paese, dove avrete tutto abbondantemente*.

12. Ma siccom' egli ben vedea, che i Giudei sostenuti dalle esortazioni e dall'esempio d' Ezechia sperar poteano, che il Dio d' Israele seco lor alla fine si riconciliasse, e prendesse ei stesso la lor difesa: così pretende Rabsace di tor lor questa speranza, citando ad essi l' esempio di tanti altri popoli, che i lor dei non avean potuto difendere. *Non ascoltate Ezechia, perch' ei v' inganna, dicendovi, che il Signor*

vi

vi libererà. I dei degli altri popoli hann' essi forse potuto difender il loro paese contro il Re d' Assiria? Niun d' essi non l' ha potuto; e voi osate di lusingarvi, che il vostro Dio libererà dalla mia mano la città di Gerusalemme?

11. (*I tre Ufficiali d' Ezechia Eliacin, Sobna, e Gioabe ritornaron ad esso colle vesti loro strazziate, e gli racontarono tutto ciò, che detto avea Rabsace*, &c. fin al fine.) La relazione, che gli fecer delle bestemmie di quell' empio lo penetrarono col più vivo dolore. Egli strazziò le sue vesti, e coperto di un cilicio andò al Tempio per offender il suo cuore alla presenza di Dio. Nel tempo stesso ei mandò ad Isaia i più rispettabili fra i Sacerdoti con due primarj Ufficiali della sua casa: scongiurandolo di unirsi a lui per implorar l'ajuto di Dio in favor del residuo del suo popolo. Il cuor di quel Re è amaramente afflitto, ma non abbattuto. La sua fiducia in Dio si mantiene in mezzo ai maggior disastri, e a' pericoli i più pressanti. Egli non vede ancora a comparir il soccorso promesso da sì lungo tempo; ma l' aspetta. I suoi sentimenti non vedon nulla; ma la sua fede penetra la nube, dove Iddio stà nascosto, e penetra l' invisibile. La pazienza e l' orazione son le sue armi; e Dio ricompensa la sua fede colla positiva promessa, che gli fa di presto liberarlo dal suo nemico, e di fare di quel bestemmiatore un esempio strepitosissimo della sua giustizia,

CA-

CAPITOLO V.

Taraca Re d' Etiopia viene in soccorso della Giudea. Sennacherib, che il sa, gli va incontro per combatterlo. Scrive una lettera ad Ezechia piena di beſtemmie contro Dio. Ezechia la porta nel Tempio, dove riceve nuove promeſſe della protezione Divina.

Anni del Mondo 3292 4 de Re 19 8 Isa. 37 8

1. Sennacherib dopo eſſerſi ritirato da Lachis, passò ad aſſediar Lobna. Intese egli quivi, che Taraca Re d' Etiopia, il qual' era ſtato chiamato in soccorso dai Giudei, ſi avanzava per combatterlo. Si pos' egli toſto in marcia, e gli andò incontro. Ma spedì nel tempo ſteſſo dei Nunzj ad Ezechia con una lettera, nella qual così gli parlava. Non ti lasciar sedur dal tuo Dio, nel qual tu riponi la tua fiducia, e non dire, Gerusalemme non cadrà nelle mani del Re d' Aſſiria. Tu non ignori, in qual modo i Re d' Aſſiria abbian trattato tanti popoli, che interamente han diſtrutti. Pretendi tu dunque forse d' eſſer solo, che dalle loro mani ſi salverà? I dei delle nazioni hanno eglino liberato i paeſi, che i miei padri han desolati? Dove son i Re loro presentemente, e che sono eglino divenuti?

2. Ezechia ricevette coteſta lettera dalla mano degl' inviati. Letta che l' ebbe, se ne andò egli dinanzi al Signore, e gli fece queſta preghiera. Signore Iddio d' Israele voi solo ſiete il Dio di tutti i regni del mondo. Voi ſiete, ch' avete creato il cielo e la terra. Porgete l' orecchio, Signore, e ascoltate; aprite gli occhi e vedete; ascoltate le beſtemmie, che Sennacherib ha proferite contro il Dio vivente. E' vero, o Signore, che i Re d' Aſſiria hanno diſtrutte molte provincie, ed han gettato i

del

dei loro al fuoco; poichè non eran dei, ma idoli di legno e di pietra fatti dalla mano degli uomini. Ora dunque, o Signor noſtro Dio, salvateci dalle mani di queſto Re; affinchè tutti i regni del mondo sappiano, che voi ſiete il Signore, il solo Dio. 32 Par. 32. 20
Di tal guisa quel Re, secondato dal Profeta Isaia, opponeva le sue orazioni alle beſtemmie di Sennacherib. Gridaron ambedue verso il cielo, e furon le grida loro esaudite.

3. Mandò Isaia dicendo però ad Ezechia: Ecco 4 dei Re 19. 10 quel che dice il Signore: Ho inteso la preghiera, che tu m'hai fatto per rapporto a Sennacherib Re d'Aſſiria. Ecco la parola, che il Signore ha pro- Iſa. 37. 24 nunziato contro di lui: Chi penſi tu d'aver ingiuriato? Chi credi tu d'aver beſtemmiato? Contro di chi alzato hai tu la voce? Contro il Santo d'Israele. Tu hai oltraggiato il Signore per mezzo dei tuoi servi, e hai detto: Io son salito colla moltitudine de' miei carri sopra le cime de' monti del Libano; ho tagliato i più colti cedri, e i più scelti abeti; ho abbattuto gl' interi boschi; ho esaurito e diſſeccato i fiumi per la moltitudine de' miei soldati. Non sai dunque, che son'io, che ho regolato tutte queſte cose fin dall' eternità? Prima di tutti i secoli formato ho il piano, ed or l' eseguisco, riducendo tutte le città più forti in mucchi di rovine. Gli abitanti di quelle città non hanno avuto braccio (per difenderſi); il terrore gli ha poſti in disordine; diventati son eglino come il fieno, che è nei campi, e come l'erba, che cresce sui tetti, e che ſi dissecca prima di maturarſi. Io da gran tempo ho già preveduto e la tua dimora, e il tuo ingreſſo, e la tua sortita, e la ſtrada, che avevi a fare, e lo ſtravagante furore, onde tu ardisci d'ergerti contro di me. Io son quello, che attaccato hai tu colla tua petulanza, e ben inteso ho i tuoi di-

discorsi pieni d'orgoglio. Per la qual cosa io ti porrò un cerchio al naso, e un morso in bocca, e ritornar ti farò per la strada medesima, per cui sei venuto. Quant'è, o Ezechia, per rapporto a te, ecco il segno, ch'io ti dò (della verità delle mie parole:) Mangia in quest'anno ciò, che trovar tu puoi, e nel venturo quel che da se medesima produrrà la terra: ma nel terzo anno semina, e mieti, pianta le viti, e mangiane il frutto. I rimasti in Giuda, che fien salvati, saranno come un arbore che getta in terra delle profonde radici, e i cui rami son carichi di frutta. Imperciocchè usciran da Gerusalemme alcuni avanzi, e ve ne saran pur del monte Sionne, che si salveranno. Questo sarà un effetto dell'amor geloso del Signor degli eserciti. Ecco poi ciò, che il Signor ha detto del Rè d'Assiria. Egli non entrerà in questa città, non lancierà saette contro di essa, e non l'assedierà con trincee: egli ritornerà per ond'ei venne: io proteggerò questa città, e la salverò per mia gloria, e in grazia del mio buon servo Davidde.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

4. Questo capitolo contien tre parti. La prima è la lettera di Sennacherib, allorch'ei leva l'assedio di Lobna per andar incontro al Rè d'Etiopia. La seconda è l'orazione d'Ezechia, letta ch'egli ha la lettera. La terza è la risposta, che dà Iddio a quell'orazione pel ministerio d'Isaia.

5. I. Sennacherib, inteſtato della sua potenza, e innebbriato della sua sorte, insulta con orgoglio il Re di Giuda, o piuttosto Iddio medesimo, nel quale quel Re mette la sua fiducia; e ripetendo le bestemmie e l'empietà, che Rabsace dette avea per

sua

sua parte, ardisce di metter in paragone colle false divinità delle altre nazioni il Dio d' Israele, e trattar d' illusione la perseverante fiducia, colla quale Ezechia aspetta il di lui soccorso. Questo è ciò, che finisce d' impegnar Dio negli interessi di Ezechia, e dei Giudei, e di assicurarli della sua protezione. La lor causa diventa sua. Egli è debitor a se stesso di far sentir la sua potenza ad un mortale, che ha l' insolenza di rivocarla in dubbio, e di prender in mano la difesa di coloro, i quali, riconoscendolo pel solo vero Dio, rendono omaggio con una ferma fede al suo supremo potere, e alla veracità delle sue promesse.

6. II. Egli è ben uno spettacolo molto interessante per la pietà quello di questo santo Re, il qual non ha letto appena le bestemmie di Sennacherib, ch' ei si affretta a portar la lettera alla casa del Signore, e ad esporla ai di lui sguardi, come per dirgli: A voi diretta, o Signor, ella è questa lettera; da essa, non già noi, ma siete voi l' assalito. I rimproveri e gl' insulti, che ci fanno i nostri nemici, ricadon sopra di voi. „ Sorgete, o Si- „ gnore, giudicate voi stesso la vostra propria cau- *Sal 79 21, 24* „ sa: rammentatevi degli oltraggi, che tutto dì vi „ fa lo stolto. Non vi scordate le bestemmie de' „ vostri nemini. Vieppiù va crescendo l' insolenza „ di coloro, che contro di voi si sollevano ". *Salvateci Signor mio Dio, affinchè* tutti i regni del mondo *sappiano, che voi siete il Signore, l' unico, solo Iddio.*

7. Con tali sentimenti d' una ferma fede, noi ricorrer dobbiamo a Dio, e sollecitar in ogni tempo la sua protezione contro i nemici e persecutori della Chiesa. Ne ha ella per avventura in oggi di più dichiarati e pericolosi di quelli, i quali come Sennacherib ardiscono di bestemmiar ne' pubblici scrit-

scritti contro il Dio, ch' adoriamo? Coteſti empj, il numero e l' audacia dei quali aumentan di giorno in giorno, insultano con disprezzo la noſtra santa Religione, fin a trattarla da setta, e a metter del pari il Vangelo coll' Alcorano, come l' empio Re Aſſirio mettea del pari il Dio d' Israele colle false divinità degl' altri popoli. Ci rinfaccian coſtoro qual picciolezza di spirito la sommiſſione della noſtra fede, e la fermezza della noſtra speranza in Gesù Criſto, appoggiate sulle più sode prove; mentre abbandonati ad un senso reprobo, ch' eſſi prendon pel lume della religione, fanno dell' Ente supremo e infinitamente perfetto un eſſere, che definir non saprebbeſi; indolente, senza azione, senza bontà, senza misericordia, senza giuſtizia, che abbandona ai movimenti della materia tutti gli avvenimenti del mondo; che non ha nè ricompense pei buoni, ne' supplizj pei malvagi, non eſſendo eſſo nè offeso dal vizio, secondo quei miserabili, nè onorato dalla virtù. Voi vedete, o Signore, i funeſti disordini, che quegli sgraziati suscitan nella voſtra eredità: voi conoscete i disegni, che formano contro la santa città. I lor discorſi e i loro scritti scandaloſi tendono a ruinar la religione, che ſtabilita avete pur voi medeſimo con tanti miracoli, e convalidata col sangue di tanti Martiri. Ma la noſtra speranza, come quella del santo Re Ezechia, è nella voſtra onnipotenza, e nella veracità delle
Sal. 73. 19 voſtre promeſſe. *Levatevi* dunque *o Signore*, *non tollerate che l' uom prevalga*. Liberateci dai mali, che il nemico ci ha già fatti, ed allontanate quelli, ch' egli minaccia di farci. Preservate la noſtra Italia da quei contagi, d' onde furono tante provincie ad eſſa vicine contaminate; diſſipate i progetti, e rendete inutili gli sforzi dell' empietà; salvate noi, salvate la vera religione dalla congiura, che vien for-

formata contro di essa; affinchè tutte le nazioni conoscano, che voi siete il Dio onnipotente.

8. III. Iddio per bocca del suo Profeta rivolge al superbo Sennacherib, qual s'ei fosse presente la sua parola, e lo fa in un modo ben degno di chi è l'eterno e l'onnipotente. Codesto Re si vantava di aver sormontati i maggiori ostacoli, e penetrato nei luoghi più inaccessibili. Tutto quanto (secondo quel ch'ei pensava) ceduto aveva alla sua potenza; tutto s'era abbassato e annihilato dinanzi a lui. Ma Dio gli fa sapere, ch'ei non è stato se non il ministro delle sue volontà, e l'esecutor dei suoi eterni decreti, che prima di tutti i secoli le sue marcie, le sue imprese, le sue conquiste, tutto era preveduto e regolato da una provvidenza, che a tutto presiede: ma giacch'egli ha ardito di sollevarsi con uno stravagante furore contro *il Santo d'Israele*, autor delle sue vittorie; questo Dio lo tratterà come una bestia. Io ti passerò, gli disse, un cerchio nelle narici come ad un bufolo: ti porrò in bocca un duro morso per reprimer la tua furia, e ritornar ti farò indietro vergognoso e confuso per la strada medesima, per cui sei venuto.

Vedi cosa dice Dio in Isaia citato nelle riflessioni del c. 5

9. Pronunziata al Re d'Assiria ch'ebbe Iddio la sentenza, diss'egli al Re di Giuda: *Riguardo a te*, o Ezechia, *ecco il segno che io ti dò* della veracità delle mie parole: *Mangia in quest'anno ciò che trovar potrai; e nel venturo quel che la terra produrrà da se stessa: ma nel terz'anno semina, e raccogli, pianta delle viti, e mangiane il frutto*, ec. Sennacherib, che s'era allontanato colla maggior parte delle sue truppe, per andar a combattere Taraca, ritornar non dovea se non due anni dopo la conquista dell'Egitto: Iddio però per far gustar anticipatamente ad Ezechia e al suo popolo la liberazione, che lor promette, accorda loro questo in-

tervallo di riposo, durante il quale, ciò che gli predice, e che avverrà, sarà per essi un segno ed una sicurtà della veracità della sua promessa. Avranno eglino nell'anno corrente la libertà di spargersi per la campagna, e di viver di ciò, che vi ritroveranno così di grano, come di frutta degl'alberi, che una provvidenza miracolosa avrà preservati dalle stragi del nemico, affinchè abbian di che sussistere. L'anno seguente, ch'è un anno Sabbatico, in cui la terra secondo la legge deve riposarsi, mangeranno le frutta e i grani, che nasceran da se stessi in abbondanza, dando Dio alla terra una benedizione particolare, la qual farà uscir dal suo seno tutto ciò, che sarà necessario pel loro nudrimento. Dopo ciò non hanno essi che a seminar e sparger coraggiosamente pel terzo anno, come se fossero in piena pace: conciossiachè Sennacherib sarà appena di ritorno in Giudea, che la sua precipitosa fuga gli lascierà ogni libertà di mieter, e di vendemmiare. Allora quei del regno di Giuda, della città di Gerusalemme, e del monte Sion, che saranno sfuggiti dalla spada degli Assirj, e che la fame e la mortalità avran preservati, popoleran le città e le campagne; e in poco tempo quel popolo afflitto e oppresso, che il Profeta in altro luogo paragona ad *Is. 6.* una quercia, le cui foglie sono cadute, diventerà "come un grand'arbore, che getta profonde radici in terra, i cui rami son carichi di frutta,, Un cambiamento tanto maraviglioso e così poco atteso esser non potrà attribuito all'uomo: egli sarà l'effetto dell'amor del Signore pel suo popolo; e quest'amore è un *amor geloso*, che soffre con pena, che si maltratti la persona amata, benchè sia egli stato offeso e oltraggiato. Così dicea il Signore per un Profeta: " Io ho un grand'amore di „ gelosia per Gerusalemme e per Sionne, ed ho

„ concepito un grande sdegno contro le nazioni
„ potenti, che l' hanno eccessivamente afflitta,
„ quand' io per un poco di tempo era in collera
„ contro d' essa. Per questo io son ritornato a
„ Gerusalemme con viscere di misericordia. „

CAPITOLO VI.

Vittoria di Sennacherib. Egli entra in Egitto, e lo saccheggia. Suo ritorno in Giudea. Investe Gerusalemme. Nella susseguente notte un Angelo uccide 185. m. uomini della sua armata. Sua fuga, e sua morte. La prodigiosa liberazione di Gerusalemme trae molti popoli vicini al culto del vero Dio. Morte di Ezechia, suo elogio, e quel d' Isaia.

1. Essendo Sennacherib andato incontro al Re di Etiopia, tagliò a pezzi il suo esercito, e ne inseguì gli avanzi fino in Egitto, dove andò vincitore senza trovar resistenza alcuna. Fece egli un gran bottino, e condusse una moltitudine innumerabile di schiavi, come il Profeta Isaia l' avea predetto. *Is. 18 19 20 e 21*

2. Fu estrema la costernazione allor in Gerusalemme. Conciossiachè il Re d' Assiria, fiero per la sua vittoria, tornò verso quella città, risoluto di formarne l' assedio, e di vivamente avanzarlo. Egli fissò i suoi quartieri attorno alla città, e diede tutti gli ordini per l' esecuzione del suo progetto. Ma in quella notte l' Angelo del Signore venne al campo degli Assiri, e vi uccise tutti gli Ufficiali, e i migliori soldati dell' esercito in numero di 185. m. Alzatosi allo spuntar del giorno Sennacherib, e veduta la terra coperta di morti diedesi tosto ad una fu- Anni del Mondo 3194 *4 dei Re 19 35 2 Par. 32 21*

ga precipitosa, e se ne ritornò con vergogna ne' suoi Stati. Ei si vendicò sui i figli d' Israele, che vi erano schiavi, molti de quali ne fece uccidere. Ma quarantacinque giorni dopo il suo ritorno a Ninive, mentre adorava il suo Dio Nesroc nel di lui tempio, due de' suoi figliuoli l'assassinarono, sen fuggirono, e il di lui figlio Assaraddon regnò in suo luogo. Così il Signore liberò Ezechia e gl' abitanti di Gerusalemme dalla mano del Re degli Assirj, e da tutti i loro nemici, e diede la pace ad essi con tutti i popoli circonvicini. Concorreasi a Gerusalemme da tutti i paesi limitrofi alla Giudea per offrir de' sacrifizj al Signore, e venivan fatti grandiosi presenti ad Ezechia, il cui nome divenne molto celebre appresso tutte le nazioni.

Job.1. 21

4 dei R. 19 37

2.Par. 32 22 23

3. Cotesto Principe fece delle nuove fortificazioni alla sua città capitale: fabbricò delle città; fece tagliar nella dura pietra un canale, per cui condusse le acque all' occidente della città di Davide, e costruì delle cisterne per conservarle. Egli riescì felicemente in tutte le sue intraprese. Dopo un regno di ventinov' anni s' addormentò co' suoi padri, e fu sepolto in più eminente luogo de' sepolcri dei Re suoi predecessori. Tutti gl' abitanti della Giudea e di Gerusalemme celebrarono i suoi funerali. Gli succedette il di lui figlio Manasse.

2.Par. 32 30 30.

Eccl. 48 39

4. Ezechia fece quel, ch' era grato a Dio, e camminò coraggiosamente nella via di Davidde suo padre, seguendo i consigli d' Isaia, il qual fu un gran Profeta, e fedele agli occhi del Signore. Vid' egli la fine de' tempi con un gran dono dello spirito. Predisse ciò, che dovea succeder fino al fin de' tempi, e scuoprì quel, ch' era nascosto nell' avvenire.

SPIE-

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. Iddio ci moſtra in queſto capitolo l'esatto adempimento di tutto ciò che predetto aveva Isaia. Nè l'Egitto, nè l'Etiopia non furon d'ajuto alcuno a' Giudei: e que', che vi avean ripoſta la lor fiducia, riconobbero a lor confuſione, che s'eran eglino sopra d'una fragil canna appoggiati. L'ingresso di Sennacherib in Egitto mise quel gran regno tutto a soqquadro e nella coſternazione, che Isaia descrive nel capo 19. della sua profezia. Iddio sparse per tutto uno spirito di ſtordimento. I più saggi conſiglieri del Re d'Egitto, i quali eran il soſtegno dello ſtato perduti avean i sentimenti, nè davan se non conſigli pieni di follia che errar faceano l'Egitto come un ubbriaco il qual tentenna e vacilla. Non incontrando niuna reſiſtenza il Re d'Aſſiria saccheggiò e devaſtò il paese, e ritornò con un immenso bottino e con una innumerabile moltitudine di schiavi ignudi e scalzi in Giudea. *Isa 19. v. 25*

6. Giunto appena dinanzi a Gerusalemme, dà i suoi ordini per l'aſſedio di quella città, ch'ei ſi promette in poco tempo di soggiogare. Quella conquiſta aggiunta a tant'altre dee porre il colmo alla sua gloria, e portar l'ultimo colpo al regno di Giuda. Ma colà era appunto ove Dio l'attendeva per colpirlo ed opprimerlo. La notte medeſima, che seguì il giorno della sua venuta, un Angelo ſterminatore inviato da Dio uccise 185. m. uomini che componevano tutto quaſi il suo esercito. Aſſicurato avea Isaia, ch'egli non solamente non entrerebbe in Gerusalemme; ma che neppur contr'essa vibrerebbe freccie, nè circonderebbela di trincee. La predizione fu letteralmente adempiuta. Quella città e tutta la Giudea furono in un'iſtan-

te liberate da un sì formidabil nemico; e ciò fu senza che la mano dell'uomo parte alcuna vi avesse. Iddio volle comparir solo; e per questo Isaia paragona la disfatta degli Assirj a quella degli Egizj al passaggio del Mar Rosso, e a quella de' Madianiti sotto Gedeone.

7. Quanto apparve allor grande il Dio d'Israello! Come si dimostrò veritiero e fedel nelle sue parole allorchè si vide, che nel momento preciso, in cui tutto sembrava disperato, egli era venuto in soccorso del suo popolo, e in una sola notte annientata aveva quella formidabil armata, che promettevasi di ridur in cenere il Tempio e la Città Santa! Qual gioja per Ezechia e per tutti i servi fedeli di Dio, di non essersi stancati essi d'attender l'effetto della sua promessa, e di non aver provata la sciagura, come tant'altri, di perder la sofferenza! Quanto è mai consolante la vista di questo grand'avvenimento pe' Cristiani nei tempi i più tristi della Chiesa! Quante volte si è ella veduta attaccata dai possenti nemici, debole, e quasi senza difesa, non avente per quanto appariva, alcuna speranza nè dalla parte degli uomini, e nè men dalla parte di Dio, che sembrava averla dimenticata! Ma a qualunque estremo, ch'ella sia ridotta, vi sono delle promesse, le quali debbono in ogni tempo assicurar il Cristiano. Se temer abbiam noi qualche cosa, ella non è questa già di vederla a perire; ma di perir noi stessi per mancanza di fede alla parola di quel, che ha promesso, ch'ei sarà sempre colla sua Chiesa fin alla fine del mondo, e che le potenze dell'inferno non prevaleran contro di essa. Egli ha protetto e salvato Gerusalemme per la sua gloria, e in grazia del suo servo Davidde. Così egli proteggerà la sua Chiesa, e la salverà per la sua gloria,

ria, e per dar compimento alle promesse che ha fatte a Gesù Cristo il vero Dadidde.

8. (*Alzatosi allo spuntar del giorno Sennacherib, e veduta la terra coperta di morti, diedesi tosto ad una fuga precipitosa, e se ne ritornò con vergogna ne' suoi Stati*, ec.) Iddio, che inviluppar potea quel Principe nel macello generale, vuol, ch' egli sopravviva alla sua perdita per confondere e fiaccar il suo orgoglio, e per trar di lui una più strepitosa vendetta. Egli riduce in un momento allo stato di una tetra solitudine quel fiero conquistatore, il quale si credea più forte di Dio medesimo alla testa della sua numerosa armata. Ei lo costrigne a traversar fuggendo e pieno di raccapriccio i paesi stessi, nei quali avea prima sparso il terrore; e dopo di averlo ricondotto nella sua capitale vel fa perir per mano de' suoi proprj figli, e lo sacrifica alla sua giustizia ai piedi medesimi di quel idolo, che quel cieco Principe adorava, come sua divinità tutelare.

Or fate senno, o Principi
Che ben non l' intendete,
Voi della terra, o Giudici
Correzion prendete.
Con timor Santo, ed umili
A Dio Signor servite,
E con tremor, che guardivi
Dal male in cui gioite.
E moderati, e docili
Siate, onde irato i doni
Suoi non ritiri, e a reprobo
Senso Iddio v' abbandoni.

9. (*Così liberò il Signore Ezechia e gli abitanti di Gerusalemme dalla mano del Re d' Assiria .... e diede loro la pace con tutti i popoli circonvicini*.

Concorreaſi a Gerusalemme da tutti i paeſi limitroſi alla Giudea per offrir sacrifizj al Signore, e fatti eran presenti magnifici ad Ezechia, il cui nome divenne molto celebre appreſſo tutte le nazioni.) Dopo la disfatta dell' esercito degli Assirj, la Giudea ricuperò in poco tempo il suo antico splendore. Gerusalemme aricchì delle loro spoglie. Il gran numero di Giudei, che rifugiati s' eran ne' vicini paesi, ritornaron alla lor patria. La campagna e le città si ripopolarono. Veduti eransi con dolore i mali estremi, che Isaia annunziati avea agli Ebrei fin dal tempo di Acaz, rappresentando Sennacherib sotto l' immagine di un gran fiume, le cui acque traboccando innondano e sommergono tutto un paese (*). Ma allor vedevasi co' maggiori trasporti di gioja e di ammirazione il compimento di ciò, che immediatamente aveva egli poi predetto. "Radunatevi, o popoli, „ e sarete vinti ... riunite le vostre forze, e
Isa. 8. 9. „ sarete vinti: prendete le vostre armi, e sa-
Isa. 8. 10. „ rete vinti. Formate dei disegni, e saran dis-
„ sipati: date degli ordini, e non sarann' eseguiti, perchè Dio è con noi„. Or bene lo vedean „ eglino, e penetrato ognuno della più viva riconoscenza cantava al Signore questo Cantico di rendimento di grazie.

CAN-

(*) Il Signore farà piombar su questo popolo il Re degli Assirj con tutta la sua potenza, come grandi, e violenti acque di un rapido fiume: egli s' innalzerà da ogni parte sopra il suo letto: scorrerà al dissopra tutti i suoi argini: si dilaterà in tutto il paese di Giuda: innonderà e sommergerà di guisa, che arriverà fino al collo: stenderà le sue ali, e coprirà tutta l' ampiezza della vostra terra, o Emmanuele.

CANTICO D' ISAIA.

Lode io ti rendo, e grazie,
Signor, perchè sdegnato
Meco, estinta la collera,
Alfin m' hai consolato.
Ecco: il possente, l' unico
Mio Salvatore è Dio: *Isai. 12*
Operò con fiducia,
Nè più temer degg' io.
Perch' è il Signor mia gloria,
Desso è la mia fortezza,
E fatto egli medesimo
Si è pur la mia salvezza.
Del Salvator con gaudio
Dai fonti acque trarrete:
Dio lodate, e invocatene
Il nome; allor direte:
Le sue grandi opre ai popoli
Fate saper; e come
Ei vi salvò, ben memori,
Ch' eccelso è il di lui nome.
Cantate a Dio, magnifico
Poichè si è mostro; e tutta
Sia da voi del prodigio
Ch' ei fe' la Terra istrutta.
Esulta, e grati encomii,
Sion tributa al Cielo,
Perch' in te grande, e splendido
E' il Santo d' Israelo.

10. La fama della prodigiosa liberazione di Gerusalemme essendosi sparsa appresso tutti i popoli circonvicini, niun non pensò ad inquietar più Ezechia, che riguardavasi ormai con venerazione, come

un

un uomo singolarmente favorito dal cielo. Gareggiavasi a fargli dei presenti, e a ricercare la sua amicizia; e accorrevasi da tutte le parti a Gerusalemme per render omaggio e offrir sacrifizj al Dio
Isai. 2. 3. d' Israello. „ Andiamo, (dicevasi) ascendiamo al „ monte del Signore, e alla casa del Dio di Gia„ cobbe. Egli c' insegnerà le sue vie, e noi camMich. 4. 2. „ mineremo ne' suoi sentieri “,

11. La grande rivoluzione avvenuta nel regno di Giuda, fu il mezzo, di cui la providenza servissi per bandirne le ingiustizie e i disordini, dei quali si è parlato nel primo capitolo, e per istabilirvi la giustizia e i buoni costumi. Gerusalemme fu posta nel crogiuolo delle afflizioni, in cui Dio la purificò d' ogni sua sozzura e dai peccati, che la imbrattavano. Ristabilì i suoi giudici e i suoi consiglieri, com' erano stati ne' primi tempi, e divenne la cit-
Isai. 1. 26. 27. tà della giustizia, e la città fedele. La giustizia e l' equità, onde la pace era l' effetto, rifiorirono nelle città e nella campagna, e il popolo di Giuda si riposò con un' intera sicurezza nel soggiorno della
Isai. 32. 18. pace e nel seno dell' abbondanza. Il Re non regnava, se non per far regnar la giustizia. Egli era il rifugio e il protettor degli sventurati. I Magi-
Isai. 32. 1. strati e i grandi non usavano della loro autorità che per pronunziar de' giusti giudizj. Regnava la buona fede fra il popolo: la saggezza e la cognizione di Dio eran le loro ricchezze, ed era il lor tesoro il timor del Signore.

12. Ma egli è ben agevol il ravvisare, che in questa pittura dello stato del regno di Giuda, lo Spirito Santo propone alla nostra fede degli oggetti molto più interessanti e consolanti, di quel che sia una pace e una giustizia, le quali pochi anni dopo esser dovean seguite da un rovesciamento quasi totale della religione sotto Manasse. Le sole espressioni

me-

medesime del Profeta ci avvertano di non arrestarci ad Ezechia e alla terrena Gerusalemme; ma di portar le nostre viste sopra di Gesù Cristo, Re della giustizia e della pace, e sopra la di lui Chiesa, che sola possede la vera sapienza, tutte le cui ric- Ebr. 4
chezze, e i tesori tutti consistono nella cognizione, nel timor, e nell'amor di Dio, la quale è il monte e la casa del Dio di Giacobbe, alla qual tutti i popoli accorrono, dove Dio insegna la sua legge, e dove si rende al suo santo nome il culto, che gli è gradevole.

CAPITOLO VII.

Regno di Manasse. Sua empietà. Dio lo minaccia inutilmente per mezzo dei suoi Profeti. Egli commette le più orribili abbominazioni, e sparge il sangue dei servi di Dio. E' fatto prigioniero, e condotto in Babilonia. Le sue sciagure lo fanno rientrar in se stesso: s'umilia davanti a Dio, ed è ristabilito sul trono. Frutti della sua penitenza.

I. Manasse avea dodici anni, quando cominciò a regnare, e il suo regno fu di cinquantacinque anni. Costui Principe fece il male dinanzi al Signore: adorò gl'idoli delle nazioni, che il Signore al comparir de' figli d'Israello avea sterminate. Ristabilì gli alti luoghi, che il di lui padre avea distrutti: eresse degli altari a Baal; piantò de' boschi profani, ed erèsse degli altari negli atri del Tempio del Signore per sacrificarvi agli astri del cielo, ch'egli adorava. Ei portò l'empietà fin a col- Anni del Mondo 3306 4. de' Re 21. 1. 2. Par. 33. 1.

collocar un idolo nel Tempio del Signore. Fec' egli pur paſſar i ſuoi figli pel fuoco nella valle di Benennon. Oſſervava i ſogni, e conſultava gl' indovini: era dedito alla magia, ed avea sempre de' maghi appreſſo di se, e degli incantatori.

2. Così Manaſſe però ſeduſſe Giuda e gli abitatori di Gerusalemme, e li portò a commetter delle abbominazioni più orribili ancor di quelle dei popoli, che il Signore avea ſterminati all' ingreſſo dei figli d' Israele. Il Signore parlò ad eſſo, e al suo popolo per mezzo de' Profeti suoi servi. Dichiarò loro, ch' egli cader farebbe sopra Gerusalemme, e sopra Giuda un diluvio di mali, il cui sol racconto farebbe orrore. Io tratterò, gli diſſe, Gerusalemme, com' ho trattato Samaria e la casa d' Acabbo: scancellerò, come scancellaſi ciò, che è scritto sopra delle tavolette: io vi paſſerò, e ripaſſerò più volte di sopra lo ſtilo, affinchè nulla non ne rimanga: abbandonerò gli avanzi della mia eredità, li darò in balìa dei lor nemici; e tutti coloro, che gli odiano, li deprederanno, e li diſtruggeranno: concioſſiachè hanno fatto del male sugli occhi miei, e non hanno ceſſato d' irritarmi dopo la loro uscita dall' Egitto fin a queſto giorno. Tali erano le minaccie, che Dio faceva a quell' empio Re, e al di lui popolo: ma non voller' eſſi ascoltarlo. Manaſſe aggiungendo inoltre la crudeltà a tutti gli altri peccati, co' quali aveva egli portato Giuda ad offender il Signore, sparse tutto il sangue innocente in sì gran copia, che tutta ne ringorgava la città di Gerusalemme. Iddio fece venir in Giudea i Generali dell' armata del Re d' Aſſiria, i quali presero Manaſſe infra i cespugli, dov' egli s' era nascoſto, gli misero i ferri ai piedi e alle mani, e lo conduſſer in Babilonia.

3. Quand' ei ſi vide in uno ſtato s' miserabile, ſi

si umiliò profondamente dinanzi al Signore suo Dio, e penetrato da un vivo pentimento gl' indrizzò la sua preghiera. Il Signor lo esaudì, e lo ricondusse a Gerusalemme nel suo regno. Manasse riconobbe, che il Signor era il suo Dio: sterminò gl' idoli, distrusse gli altari, sacrificò delle vittime sull' altar del Signore, e ordinò a tutti i popoli di Giuda di servir il Signore, Dio d' Israele. Il popolo nondimeno continuava a sacrificar negli alti luoghi, ma al Signor Dio, e non agl' idoli.

4. Manasse s' addormentò co' suoi padri, e lasciò il regno ad Amone suo figlio.

Anni del Mondo 3361

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*Manasse fece il male davanti il Signore*, &c. fino a quelle parole, *e degl' incantatori*.) Quanto i giudizj di Dio son impenetrabili! e le sue vie incomprensibili! Ezechia figlio di un padre empio, nudrito nella sua empietà, è il più santo dei Re di Giuda; e questo medesimo Re ha un figlio, il quale, malgrado la cura ch' egli ebbe di formarlo alla pietà, s' abbandona ad ogni sorta di vizio, e supera in empietà tutti i principi, che sono stati avanti e dopo di lui. La virtù non è di que' beni, che passino da' padri a figli per diritto di successione. E non è dessa necessariamente legata alla buona educazione. Dio solo n' è la sorgente e il principio, ed esso distribuisce questo prezioso dono a chi gli piace con una sovrana libertà, perch' ei nol deve a nessuno. Egli è dover de' padri il gettar delle buone sementi nell' anima de' lor figli, e l' innaffiarle assiduamente, l' allontanar con instancabile vigilanza tutto ciò, che può corromper loro il cuore, e il condurli alla virtù per mezzo Rom. 11 33

dell'

dell' istruzione e dell'esempio. Ma egli è Dio, che dà l'incremento, a ciò che l'uom semina e innaffia. Se i buoni costumi e la pietà sempre seguissero l'educazione, in poco tempo si perderebbe Dio di vista, e i doni della sua grazia riguardati sarebbero come frutto delle cure e degli sforzi umani. Affinchè però tentati non sieno gli uomini di usurpar ad esso la gloria, che gli è dovuta, malgrado i lor genitori talvolta egl' ispira ai figli il disgusto del mondo, e il gusto della pietà: egli comparte ad essi la forza di resistere al torrente de' discorsi e degli esempj domestici, che li portan al male: e permette all' opposto, che la più santa educazione in altri degeneri in dissolutezza ed in empietà. Il contrapposto è sensibile in Ezechia e Manasse. Non lo sarà meno in Giosia e ne' suoi figli; affinchè ogni bocca sia chiusa, e ogni uom s'umilj sotto la mano di Dio riconoscendo la gratuità de' suoi doni.

Rom. 19

6. (*Così Manasse però sedusse Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, e li portò a commettere abbominazioni più orribili ancor di quelle de' popoli, che il Signor avea sterminati all' entrata de' figli d Israello.*) Chi avrebbe creduto, che il figliuol d'un Re così pio come Ezechia portar potesse l'empietà e le abbominazioni oltre i medesimi Cananei e Ammorrei? Ma non v'ha eccesso, di cui capace non sia colui, ch'è venuto a capo d'estinguer in se stesso i lumi della religione e della coscienza. Il disprezzo, ch'ei fa della verità conosciuta, forma in esso le più folte tenebre, e una corruzione più orribile di quella di coloro, i quali non hanno mai conosciuto Dio. Perlochè sì di sovente disse già Gesù Cristo agli Ebrei, che nel giorno del giudizio gl'idolatri saranno trattati meno rigorosamente di coloro, che disprezzato avranno gli effetti della sua bontà

ver-

verso d' essi: „ Se coloro, dice S. Pietro, i qua- 2 Petr. 2. 20. 21.
„ li, per la cognizione di Gesù Cristo nostro Si-
„ gnore, e nostro Salvatore si eran ritirati dalla
„ corruttela del mondo, si lascian vincere nuova-
„ mente impegnandovisi, il lor ultimo stato è peg-
„ gior del primo. Infatti meglio stato sarebbe al
„ certo per essi, che non avesser' eglino conosciuta
„ la via della giustizia, che il ritornar addietro do-
„ po averla conosciuta, e l' abbandonar la santa
„ legge, che stata era lor consegnata ".

7. (*Io tratterò Gerusalemme, come ho trattato Samaria: cancellerò, come si scancella ciò, che è scritto sulle tavolette: molte volte vi passerò e ripasserò sopra lo stilo, affinchè nulla non vi rimanga*, &c.) *Le tavolette* da scrivere erano come d' una incrostatura di cera. *Lo stilo* da scrivere era uno spillone, o un grosso ago, la cui punta serviva a scrivere, e l' altra estremità, ch' era piana e larga, era per cancellare; locchè facevasi col ripassar più volte lo spillo sulla scrittura. Questo paragone esprime perfettamente ciò, che accader si vide in appresso, quando la severità della divina giustizia, rappresentata dallo stilo di ferro, si fece sentire a Gerusalemme con differenti calamità e scissure, ch' ella provò di man in mano sotto i Re successori di Giosia fino alla sua intera rovina, cioè all' incendio del Tempio, e al trasporto de' Giudei in Caldea fatto da Nabuccodonosor.

8. (*Tali erano le minaccie, che Dio faceva a questo empio Re, e al di lui popolo; ma non vollero ascoltarlo. Manasse aggiungendo inoltre la crudeltà a tutti gli altri peccati, per cui avea portato Giuda ad offendere il Signor, sparse il sangue innocente in sì gran copia, che ne rigorgava tutta la città di Gerusalemme.*) Iddio parla pe' suoi Profeti, e non è ascoltato; minaccia, e le sue minac-

cie

cie sono sprezzate. Quando l' empio, dice la Scrittura, *è arrivato al più profondo de' peccati, si fa beffe* di tutto ciò, che se gli dice. Manasse però quì non fermossi. Egl' intraprese di sterminar la vera religione, trucidar facendo quelli, che vi persistean attaccati: volle costui liberarsi da' rimproveri importuni dei Profeti del Signore sacrificandoli alla sua crudeltà. Gerusalemme fu innondata dal sangue de' servi di Dio. Isaia quel gran Profeta sì rispettabile per la nascita, per la sua avanzata età, e pe' servigj, ch' egli renduti aveva alla patria, non fu risparmiato. Un' antica tradizione degli Ebrei ci riferisce, che Manasse lo fece segar per
Ebr. 11 34 mezzo. Egli è desso però secondo tutte le apparenze quel, che S. Paolo disegna nell' Epistola agli Ebrei, dove parlando dei varj tormenti, che soffriron gli antichi giusti, dice, che ve n' ha pur di quelli, i quali *furon segati*.

9. Questa è la prima volta, che la Scrittura ci parla d' una persecuzione eccitata nel regno di Giuda contro i servi di Dio per causa di religione. Crederli nondimeno potrebbe, che una stata già ve ne fosse al tempo di Asa, allorchè quel Principe
2. Par. 15 10 avendo fatto metter in prigione il profeta Anani, *fece morir nello stesso tempo*, dice la Scrittura, *molte persone fra il popolo*. Il gran Sacerdote Zaccaria fu pur lapidato fra il Tempio e l'altare per co-
2. Par. 24 21 mando del Re Gioas, perchè rimproverava a' Giudei di aver abbandonato il Signore. Che che ne sia, se la persecuzione di Manasse non fu la prima, ella fu certamente la più sanguinosa, che fin' allora veduta si fosse. Posciachè dunque sotto cotesto Re il più crudel nemico del culto di Dio, si trovò un sì gran numero di Giudei, che sparsero il loro sangue per non aver voluto abbandonarlo, egli è fuor di dubbio, che sotto gli altri Re idolatri,

men-

mentre il grosso della nazione lasciavasi trattener nell' apostasia, Iddio riserbavasi degli adoratori del suo santo nome, i quali resistevano coraggiosamente al torrente del pravo esempio, e persistevano costanti nella professione della vera religione. E questi fedeli adoratori eran in sì gran numero per dar negli occhi, e per esser un testimonio sussistente, che la folla dei prevaricatori annientata non aveva la religione del vero Dio. Ciò ne richiama la ricordanza di quel, che si è veduto molte volte a succedere nella Chiesa Cristiana. Vi furon dei tempi di persecuzione, di seduzione, di caligine, e di oscuramento, in cui parea, che la fede e la carità fosser estinte. Ma l'una e l' altra mantenute sempre si sono in mezzo agli scandali, sempre visibili per l' insegnamento e per la professione esterior della verità, e per la pratica delle opere della carità. E qual consolazione non è questa mai pei fedeli d' aver tante prove della continua attenzione di Dio sulla sua Chiesa, e dell' immutabil costanza della di lui promessa? Nell' aja vi ha molto più di paglia che di grano; ma non sarà ella però mai ridotta a non aver che paglia. La Chiesa non cesserà mai d' insegnar la verità. L' errore mai non vi prevalerà fin ad isbandirne la vera fede. La moltitudine degli scandali può ben cuoprir fin a un certo segno, ma non può nè soffocar, nè annichilar la pratica delle cristiane virtù.

10. (*Iddio fece venir in Giudea li Generali del Re d' Assiria, i quali presero Manasse fra dei cespugli, dov' egli s' era nascosto, gli misero i ferri ai piedi, e alle mani, e lo condussero in Babilonia.*) Erano già più di vent' anni, che quel Principe abusava della pazienza di Dio per la durezza ed impenitenza del suo cuore. Venuto il tempo alfine dell' ira, chiamò Iddio in Giudea i Gonerali dell' esercito del

Re d'Assiria, che destinati avea per esserne gli esecutori de' suoi decreti. Codesto Re d' Assiria era Asaraddon successore di Sennacherib, il quale avea unito al suo impero il Regno dei Babilonesi. Gli Assirj presero Manasse nascosto in certi cespugli, o fra le spine; e gli furono posti i ferri ai piedi e alle mani, e fu condotto in Babilonia.

11. Il silenzio, che quì osserva la Scrittura, è degno di attenzione. Ella non racconta alcuna particolarità, nè di ciò, che accadde in Giudea fra le truppe d' Asaraddon e quelle di Manasse, nè della sua dura schiavitù, nè di ciò, che fece deliberar il Re d' Assiria a rilasciar ben tosto il suo prigioniero e a ristabilirlo nei suoi Stati. Ella omette tutto, per non lasciarvi veder che il castigo del colpevole, il suo ritorno a Dio, e i frutti della sua penitenza; affinchè niente non ci fraslorni dalla religiosa attenzione, che prestar noi dobbiamo all' opera di Dio nella conversione di quel gran peccatore.

12. (*Allorchè si vid' egli in uno stato sì deplorabile, umiliossi profondamente davanti al Signor suo Dio; e penetrato da un vivo sentimento gl' indrizzò la sua preghiera*, &c. fino a quelle parole; *il Signore Dio d' Israello*.) Ciò che apparisce agli occhi dell' uomo il colmo della miseria per Manasse, diventa per la misericordia di Dio la sorgente della sua felicità. La perdita del suo regno e della sua libertà, il peso delle catene, l' oscurità della prigione, la vista ben dolorosa d' un avvenir, che altro non gli presenta che cose tristi e funeste, sono altrettanti colpi salutari, che lo riscuoton da quella fatal ebbrezza, in cui stava egli immerso da più di vent' anni addietro, e che la prosperità l' intratteneva. Ma ben ved' egli nel tempo stesso la misericordia di Dio, che ha offeso; e umiliandosi

doſi profondamente dinanzi ad eſſo, gl' indrizza un' ardente preghiera (*a*), che disarma la di lui collera; poichè vede nel fondo del cuor di quel Re il cambiamento, ch' ei ſteſſo ha operato.

13. *Il Signore l' esaudì*, dice la Scrittura, *e lo ricondusſe a Gerusalemme* nel suo regno, dove quel Principe almeno pel corso di trent' anni, che viſſe dopo la sua schiavitù, dimoſtrò la solidità della sua converſione. Riparò egli lo scandalo della sua vita paſſata con opere del tutto oppoſte, ſterminando tutti gl' idoli, e diſtruggendo i loro altari. Egli avea sedotto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme portandoſi alle abbominazioni dell' idolatria: comandò allora a tutti i suoi sudditi d' adorar il solo Dio d' Israele, e fin alla morte ei ſteſſo ne diede loro l' esempio. Così Dio fece del più perverso Re d' Israello un modello di penitenza, e un dei più religioſi Principi, che occupato abbiano il trono di Giuda. Dove ſtata eravi un' abbondanza di peccato, vi fu una sovrabbondanza di grazia: volendo Dio iſtruirci con queſto esempio, che non dobbiamo nè ſtancarci di pregare per la converſione dei peccatori anche più indurati, nè ceſſar di sperare per noi ſteſſi nella sua misericordia per quanto grandi ſieno le noſtre miserie.

4. Ma non ci luſinghiam noi però della speranza del perdono, se non facciam penitenza; nè non crediamo noi già d' eſſer penitenti, se non ſiamo cangiati. Non ſi può dubitar, che Manaſſe non lo ſia

(*a*) Nel fine della Bibbia v' ha una preghiera, che porta il nome di Manaſſe. Ma la Chiesa non la mette nel numero delle Scritture divinamente ispirate, riguardandola unicamente come una preghiera edificante. La Chiesa Greca le ha dato luogo nella sua:

sia stato. La sua condotta, che non si è mai smentita, ne è la prova. Ma se codesto Principe, dopo aver distrutto gl' idoli, gli avesse, passati tre o quattr' anni, ristabiliti, se aves' egli di bel nuovo consultato gl' indovini, e rimesso in onore gl' incantesmi della magia, non avressimo noi ragione di tener la sua conversione almen per sospetta? E se fos' egli ritornato due mesi dopo alle sue primiere empietà crederemmo che avessele rinunziato davvero? Non diremmo noi, che il suo pentimento non era che un movimento superfiziale e passeggiero, e non un cambiamento di volontà, nè un ritorno a Do con tutto il cuore? E che penseremmo noi finalmente, se la vita di quel Re, dappoichè Dio l'ebbe rimesso in trono, non fosse stata se non se un' alternativa di penitenza e di peccati; se veduto si fosse egli una, o due volte all' anno a prostrarsi dinanzi all' altar del Signore a confessar le sue empietà, sospenderne il corso per un mese, e abbandonarsi in seguito alla sua maliziosa inclinazione pegl' idoli, per le divinazioni, e per la magia? Avressimo noi coraggio peravventura di riguardar il suo pentimento come sincero, e il suo cambiamento di alcuni giorni come un ritorno dall' empietà alla religione? E noi ci crederem penitenti e riconciliati con Dio, quando siam tali dopo l' assoluzione quai prima? Stimerem noi forse d' esser passati dallo stato del peccato, a quello della giustizia, quando continuiamo ad esser peccatori, e non portiamo de' frutti di giustizia? O mio Dio, disingannateci d' una illusione sì perniciosa, la quale cangia in veleno i rimedj salutari, che la vostra misericordia ci presenta per darci la vita, e ci conduce con una ingannevole sicurezza a perderci eternamente.

15. (*Il popolo però tutt' ora continuava a sacrificar su gli alti luoghi: ma vi sacrificava al Signor*

suo

suo Dio.) Si è già parlato più volte dell'uso di sacrificar al vero Dio su gli alti luoghi. L'avean tollerato dei Re pieni di religione, come Giosafate. Manasse gl'imitò, temendo forse d'irritar i suoi sudditi, se vietando loro ogni culto d'idolatria, cui non rinunziavano se non con ripugnanza, imposta lor avesse la penosa e dura necessità di portarsi a Gerusalemme tutte le volte, che avesser eglino divozione di offrir qualche sacrifizio a Dio.

CAPITOLO VIII.

Popoli stranieri e idolatri in Samaria. Dio manda contro di essi dei Leoni. Un Sacerdote Israelita insegna loro ad onorar il Dio d'Israello. Mescolanza che fan del di lui culto con quello degli idoli.

1. Mentre Manasse regnava in Giuda, Asaraddon Re di Assiria nipote di Salmanasar mandò nel paese d'Israele delle Colonie di Babilonesi, e di Cutei, e d'altri popoli, cui stabilì nelle città di Samaria in luogo de' figli d'Israello. Codesti popoli possederono la Samaria, e abitarono nelle sue città. Compissi allora la predizione, che fatta aveva Isaia al Re Acaz: Nell'anno sessantesimo quinto. Efraim sarà desolato, fin a più non esser un popolo. Anni del Mondo 3327 4 dei Re 17 24 2 Esdr. 4 2 Isa. 7 8

2. Siccome quei nuovi abitatori non temean (a) il

(*) Il timor del Signore quì si prende pel culto e per l'adorazione del vero Dio. In questo senso disse

il Signore, ſtabiliti appena che furono eglino in quel paese, mandò il Signor contro d' eſſi dei Leoni, che gli uccidevano. Ne fu portata la nuova ai Re degli Aſſirj, e gli fu detto: I popoli, ch' hai tu fatto paſſar nelle città di Samaria ignorano la maniera, colla quale il Dio di quel paese vuol eſſer adorato; ond' egli ha mandato dei leoni, che gli uccidono. Per la qual cosa il Re d'Aſſiria diede queſt' ordine: Sia spedito in Samaria alcuno de' Sacerdoti, che furon condotti schiavi, vi ritorni egli, e soggiornivi con que' popoli, affinchè ei lor insegni il culto, che deve renderſi al Dio del paese. Uno de' Sacerdoti però, ch'era ſtato condotto schiavo dalla Provincia di Samaria, eſſendovi ritornato, ſi ſtabilì a Betel, e lor insegnò la maniera, onde onorar doveano il Signore.

3. Cadaun di quei popoli s' era formato un dio, ch' egli avea collocato nella città, dov' ei dimorava, e nei templi, e negli alti luoghi, che i Samaritani aveano eretti: nel tempo ſteſſo però, che adoravan eſſi il Signore, servivan pur ai loro falſi dei, secondo il coſtume delle nazioni, delle quali ſtati erano tolti. Sceglievan eglino gli ultimi del popolo per farli Sacerdoti dei lor alti luoghi, e offrivan i lor sacrifizj in que' templi. Codeſti popoli seguono ancora oggidì gli antichi loro coſtumi. Non temon il Signore, non oſſervan le sue cerimonie, nè le sue ordinazioni, nè le sue leggi, nè i precetti, che diede ai figli di Giacobbe, co' quali fatto aveva alleanza: hann' eglino frammischiato il cul-

---

Mosè: (*Deut.* 6. 17.) *Voi temerete il Signore voſtro Dio, e servirete lui solo.* Perchè Gesù Criſto, citando queſto paſſo, dice: *E' scritto, voi adorerete il Signore, &c.* Matth. 4. 10.

culto dei lor idoli con quello del vero Dio; e i lor discendenti fanno ancora al presente quello, che i padri loro già fecero.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

4. (*Asaraddon .... mandò nel paese d' Israele delle colonnie di Babiloneſi, di Cutei, e d' altri popoli, cui ſtabilì nella città di Samaria, in luogo dei figli d' Israello .... Compiſſi allora la predizione d' Isaia al Re Acaz: Nell' anno ſeſſanteſimoquinto, Efraim sarà desolato fino a più non eſſer un popolo.*) La Scrittura ha detto, che Teglatfalasar, e poi Salmanasar trasportate aveano le dieci tribù in Aſſiria. Ma dice quì, che Asaraddon mandò nel paese d' Israele delle colonie da varj paeſi, che ſtabilì nella città di Samaria in luogo de' figli d' Israele. Per non confonder nulla, fa di meſtieri oſſervar due cose. 4. Par. 6 24. dei Re 17 6

5. Primieramente non fu già tutta la nazione aſſolutamente, ma il maggior numero e i più ragguardevoli que', che furon condotti fuori del lor paese. Quel paese non reſtò deserto, come crederſi per avventura potrebbe; poichè la Scrittura ci dirà, nella ſtoria di Gioſia, che coteſto Re ſtritolò gl' idoli, e diſtruſſe i templi e gli altari consacrati ai falſi dei *nelle* città di *Manaſſe*, *d' Efraim*, e *di Simeone*, fino a Neftali, *e in tutta la terra d' Israele*, e che le Tribù *di Manaſſe*, *e d' Efraim*, *e tutti quanti rimaſti erano d' Israello*, contribuirono per la loro parte, come Giuda e Beniamino alla riparazione del Tempio. 2. Paral. 34 6 7 v. 9

6. In secondo luogo le colonie, che Asaraddon da' varj paeſi mandò nella terra d' Israele, ſi ſtabilirono solamente nella città della provincia di Sa-

maria, e non in tutti i distretti delle dieci Tribù. Ciò è ben chiaro dal testo. Egli è probabile però, che quella provincia, la qual abbracciava tutta la Tribù d'Efraim, fosse stata quasi interamente spopolata da Salmanasar. Onde per ripopolarla Asaraddon vi mandò delle colonie; locchè obbligò senza dubbio i pochi antichi abitatori, che vi restavano a ritirarsi dove poterono fra le altre Tribù. Giudicarsi potrebbe, che Asaraddon istesso, col disegno d'assicurarsi il possesso del paese d'Israele, passar facesse nell'interno del suo imperio tutti gli antichi abitatori di Samaria, e che la ripopolasse di nuovi abitanti tolti da differenti paesi, de'quali credeva potersi egli fidar più che degli Israeliti.

7 Checchè sia di queste congetture però, certa cosa è, che Dio compì pel ministero di quel Principe ciò, che per bocca d'Isaia predetto egli aveva ad Acaz nel primo anno del suo regno, cioè che nell'anno sessantesimo quinto, Efraim desolato sarebbe fino a più non esser un popolo. Infatti o restringer si voglia la profezia alla Tribù d'Efraim, o si estenda essa a Israele, l'avvenimento di cui parliamo, ne è il compimento. Concioffiachè secondo il primo senso la Tribù d'Efraim, in altro tempo la più numerosa e la più potente di tutte, non ebbe più forma alcuna di popolo; e seguendo il secondo, gli avanzi delle dieci Tribù finiron di perder ogni speranza di mai più riunirsi in un corpo di Stato, dappoichè videro in mezzo ad essi una moltitudine di differenti popoli stranieri in possesso delle più belle provincie, e della capital del regno.

8. (*Siccome quei novelli abitatori non temeano* (cioè non adoravano) *il Signore, stabiliti appena furon eglino nel paese, il Signore mandò contro d'essi dei Leoni, che li uccidevano, &c.* fin a quelle pa-

parole, *la maniera, onde onorar dovevan il Signore*.) Iddio che avevasi consacrata la terra d' Israele, e scacciati ne aveva i discendenti di Giacobbe, perchè lo profanavan col culto delle false divinità, fece sentir il suo potere a quei nuovi abitatori, affinchè apprendessero a conoscerlo e ad onorarlo. Il Re d' Assiria avutone avviso mandò in Samaria uno de' Sacerdoti, ch' erano stati da quella provincia condotti schiavi già da Salmanasar. Cotesto Sacerdote esser non potea certamente della stirpe d' Aronne, imperocchè dopo lo scisma delle dieci Tribù i Sacerdoti e i Leviti, che dimoravan nell' estensione del paese, ch' esse occupavano, raccolti s' eran nel regno di Giuda per continuar a servir nel Tempio di Gerusalemme. Creder si potrebbe con alcuni interpreti, che costui fosse uno dei Sacerdoti, ch' avea servito a vitelli d' oro. Codesto Sacerdote tenea ordine del Re d' Assiria d' insegnar alle novelle colonie il culto del Signore; nè l' ignorava egli, poichè i libri di Mosè, che ne prescriveano le regole, malgrado lo scisma s' erano conservati appresso gl' Israeliti. Ei si fermò in Betel, ed insegnò ai popoli di Samaria il modo, con cui onorar doveano il Signore. Locchè ei fece principalmente col dar loro in mano i cinque libri di Mosè, detti il Pentateuco, ove appreser eglino i principali punti della legge, e de' riti Ebraici, come la Circoncisione, l' osservanza del Sabbato, la celebrazione delle feste, e i riti dei sacrifizj. Questi libri erano scritti in antichi caratteri Ebraici, che i Samaritani sempre poi conservarono senza verun cambiamento: all' incontro gli Ebrei, dopo imparata la lingua Caldea nel tempo della schiavitù loro in Babilonia, cangiarono gli antichi caratteri Ebrei de' lor libri, e presero le lettere Caldee. Da ciò ne

7 Par. 31. 11 24

de-

deriva la differenza fra i caratteri del Pentateuco Samaritano, e del Pentateuco degli Ebrei.

(9. *Nel tempo ſteſſo però, che adoravano il Signore, servivan eſſi ancor ai lor falſi dei.*) Fra gli idolatri aveva ciascun paese i suoi dei tutelari. I nuovi abitatori della Samaria, ai quali dicevaſi, che adorar doveano il Dio d'Israele, prendendolo per una divinità ſimile a tutte le altre, adottarono il di lui culto senza rinunziar a quello dei loro idoli, e divisero in tal guisa le loro adorazioni fra il Dio del cielo e della terra, e le vili e impotenti creature: miscuglio insensato e moſtruoso, che sventuratamente ha pur troppo degl' imitatori ancor fra i Criſtiani. Si lasciano iſtruir dai Sacerdoti dei miſterj del Vangelo, ne accettano le pratiche e i riti, ſi conformano in pubblico a tutte le apparenze della religione, ma ſi riservano d' adorar in particolare le divinità più conformi alle inclinazioni loro e al loro guſto. Ognuno ha il suo idolo: uno l' ambizione, l' altro il luſſo e la magnificenza; quegli l' attaccamento a' beni, e al piacere; queſti l' amor di se ſteſſo e dell' indipendenza. Mentre coteſte domeſtiche divinità poſſeggono il cuore, e vi regnano, ſi dà così per intervallo alla religione qualche pratica eſterior di pietà. Sotto l' ombra di queſta conciliazione ſi vive tranquillo e senza rimorso, come i Cutei, e ſi continua fin alla morte ad offrir l' incenso colla ſteſſa mano agli idoli e al vero Dio. Ma la Scrittura lor fa chiaramente intendere, che non servon eſſi il Signore, e che non oſſervan la di lui legge, che non sono i veri figli di Giacobbe, quantunque n' occupin eſſi l' eredità.

Spieg. d. i Re. Tom. 4 c. 30. art. 2

10. Si pena a comprendere, come Dio, il quale ha punito severamente così quei popoli, perchè non

non l'onoravano, li risparmj egli poi, quando profanano il di lui culto fammischiandovi quello degli idoli. Potean essi peravventura prima sembrare scusabili di non adorarlo non conoscendolo: ma dappoi che lo conobbero, come mai questo Dio geloso può egli tollerar il sacrilego loro culto, che tollerar non potè egli già negli antichi abitatori del paese?

11. La risposta più semplice, e a mio avviso, la più soda che dar si possa a questa difficoltà si è, giudicato non avendo a proposito intorno a ciò di spiegarsi Iddio, egli è nostro dover l'adorar i di lui giudizj, senza cercar di penetrarne i motivi. Si può nondimeno pensar, che la terra d'Israello essendo specialmente consacrata al suo culto, egli non volle soffrir, che cotesto culto fosse totalmente abolito in una porzione sì considerabile della sua eredità: del restante poi si contentò d'aver fatto sentir ad essi, ch'egli era padrone della lor vita: e come se voluto avesse mostrar qual differenza ei metteva fra quegli stranieri e il popolo, che scelto aveva per suo, tollerò nel lor culto ciò, che non avea giammai tollerato in quello degl'Israeliti: nella guisa che un uomo sopporta in un dimestico estraneo, che gli rende qualche servigio, molti difetti, che sorpassar non vorrebbe ai suoi proprj dimestici, e molto meno ai suoi figli.

12. *I lor discendenti fanno in oggi quello, che fecero i loro padri.*) Queste parole s'intendono del tempo, che seguì il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, ed era in quel tempo, in cui viveva Esdra, il qual secondo la comune opinione ha compilato i libri dei Re tali, quali noi li abbiamo. I Samaritani, o Cutei, (come li chiaman gli Ebrei) mischiavan dunque ancor al tempo d'Esdra il culto degli idoli con quello del vero Dio.

Avean

Avean essi de' templi consacrati alle false divinità; ma non apparisce, che ne avessero ancor eretto alcuno al Dio d'Israele: imperocchè nel
1 Esdr. 4 1 2 3 tempo di Zorobabele, quando si travagliava a fabbricar il Tempio di Gerusalemme dimostraron eglino gran premura d' esser associati a quell'opera. E sol regnando Alessandro il grande eressero un tempio al Signore sul Monte Garizin. Pretendevan essi di opporlo al Tempio di Gesusalemme;
Gio. 4 20. locchè gli Ebrei soffrir non poteano. „ I nostri „ padri, diceva la Samaritana a Gesù Cristo, „ hanno adorato su questo monte (di Garizin), „ e voi altri dite, che il luogo dove convien a„ dorar è in Gerusalemme. " Da ciò nasceva principalmente l' antipatia fra i Giudei e i Samaritani. Era ella dalla parte dei Giudei singolarmente violenta, in guisa che la maggior in-
Gio: 8 48 giuria, che dir potessero ad un uomo, era il chiamarlo *Samarituno*.

CA-

CAPITOLO IX.

Empietà d' Ammone, e sua morte violenta. Giosia di lui figlio intraprende con buon esito la distruzione dell' Idolatria, e il ristabilimento del culto divino. Compimento d' una profezia riguardo all' Altare di Betel. Atterra gli Altari, e demolisce i templi degl' Idoli nel paese d' Israele.

1. Ammone figlio di Manasse avea ventidue anni, quando egli cominciò a regnare, e regnò due anni in Gerusalemme. Fece del male dinanzi agli occhi del Signore come suo padre. Sacrificò a tutti gl' Idoli, che adorati aveva Manasse, nè si umiliò egli poi davanti al Signore, come fatto aveva suo padre, ma commise de' peccati molto più enormi. I di lui Ufficiali congiurarono contro di esso, e l' uccisero nel suo Palazzo. Il popolo pose a morte tutti coloro, i quali aveano avuto parte a quella congiura, e collocò sul trono il di lui figlio Giosia, il quale non avea che ott'anni. 4 dei Re. 21 19 &c. 2 Par. 33 21 &c.

Anni del Mondo 3363

2. Giosia, ch' era destinato da Dio per condur il suo popolo a penitenza, fece quel ch' era grato al Signore, e camminò nella via di Davidde suo padre. Fin dall' ottavo anno del suo regno, essendo ancor molto giovane, rivolse il suo cuor verso il Signore, e cominciò a cercar il Dio di Davidde suo padre. L' anno duodecimo prendendo la di lui pietà nuove forze in mezzo a' peccati, (che allor regnavano) intraprese di purgar Giuda, e Gerusalemme dagli alti luoghi, da' boschi (profani), e dagl' Idoli. Fec' egli distrugger in sua presenza gli altari di Baal, e spezzarne le statue, che sopra eranvi collocate. Fece abbatter i boschi (sacrileghi), mise in pezzi gl' Idoli, (che vi erano), e ne gettò i frammen- Eccles. 49 1 2 Par. 34 3 &c. Eccles. 49 4

menti sulle tombe di coloro, che ad essi immo-
4 dei Re. 23 4 lato avean delle vittime. Abbruciò l'ossa de' Sacerdoti degli Idoli su i lor altari. Fece gettar fuori dal Tempio del Signore tutti i vasi, che aveano servito a Baal, e a tutti gli astri del Cielo; e dopo averli bruciati fuor di Gerusalemme nella valle di Cedron, ne fece portar la cenere a Betel. Scacciò tutti i Sacerdoti degl' Idoli, i quali stati erano stabiliti dai Re suoi predecessori nelle Città di Giuda, e all'intorno di Gerusalemme. Comandò egli pure, che fosse tolto dalla casa del Signore l'Idolo del bosco sacrilego, e che portato fosse fuor di Gerusalemme nella valle di Cedron, dove abbruciato avendolo, gittar ne fece le ceneri sopra i sepolcri del popolo. Distrusse le abitazioni degli effemminati, che eran nella casa del Signore, dov' eranvi pur delle femmine, le quali lavoravano a far delle tende destinate al culto infame dell'Idolo del bosco sacrilego. Radunò tutti i Sacerdoti delle città di Giuda, e profanò gli alti luoghi, dov' essi offrivan dell' incenso da Gabaa fin'a Bersabea. Da quel tempo i Sacerdoti, i quali sacrificato avean sopra gli alti luoghi, non ascendevan all'altar del Signore; era unicamente permesso loro il mangiar co' lor fratelli del pane azimo. Il Re imbrattò, e profanò il luogo chiamato Toffet, che è nella valle de' figli d'Innon; affinchè niun più non consacrasse il suo figlio a Moloc, nè la sua figlia, facendoli passar pel fuoco. Contaminò pur gli alti luoghi, i quali erano a vista di Gerusalemme a man dritta del Monte dello scandalo, e che Salomone Re d'Israele avea fabbricati ad Astrarot Idolo de' Sidonj, a Camos Idolo de' Moabiti, e a Melcon idolo degli Ammoniti. Nè tritò le statue, ne atterrò i boschi, e riempj que' luoghi d' ossa di morti.

3. Do-

3. Dopo aver egli così ripurgato Gerusalemme, e Giuda da ogni Idolatria, di cui non lasciò sussistere nessun vestigio, andò a Betel, dov' era l' alto luogo, e l' altare, che Geroboamo fabbricato avea per sacrificarvi al vitello d' oro. Distrusse l' un e l' altro, e li ridusse in cenere col bosco consacrato, avendo prima abbruciato sull' altar le ossa de' morti ch' avea fatto estrar da' sepolcri vicini. Si compì così la parola del Signore, ch' avea pronunziato l' uom di Dio al tempo di Geroboamo. Il Re disse poi: E che è egli quel monumento, ch' io veggo? Gli abitatori di quella città gli risposero: Quest' è la tomba dell' Uom di Dio, che era venuto da Giuda, e che avea predetto quello, che tu avresti fatto sull' altar di Betel. Soggiunse Giosia: Lasciatelo pur così, e niun non ne tocchi l' ossa. Così le di lui ossa rimasero in quel luogo con quelle dell' altro Profeta, senza che alcuno le toccasse. 2 Par. 34. 6. 4 dei Re 23. 15. Vedi lib. 6 c. 2

4. Distrusse inoltre Giosia tutti i templi degli alti luoghi, che eran nelle città di Samaria, e che i Re d' Israele eretti aveano per irritar il Signore: fec' egli ivi ciò, che avea fatto in Betel: uccise tutti i Sacerdoti degli alti luoghi, i quali avean cura degli altari, che v' erano; e incenerì sovra questi altari le ossa de' corpi umani. Andò nelle città di Manasse, d' Efraim, e di Simeone fino a Nefrali; atterrò gli altari, e i boschi profani, gettò in pezzi gl' idoli, e demolì i templi di tutta la terra d' Israele: ritornò egli quindi in Gerusalemme.

SPIE-

Io non esibisco se non alcune spiegazioni sopra questo capitolo, le riflessioni avranno luogo al cap. 11.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*Giosia mise in pezzi gl' idoli, e ne gettò i frammenti sulle tombe di coloro, i quali avean ad essi sacrificato delle vittime*). Così fec' egli per far conoscer il disprezzo, e l'orror, che aveva pegl' idoli, e per insultar la stupidezza di quei che adorate avean divinità sì spregievoli. *Abbruciò le ossa dei Sacerdoti degli idoli su i loro altari*; affin di contaminar quegli altari colle ceneri, e colle ossa infette di que' medesimi, i quali stati erano tanto ciechi di farvi arder dell'incenso, ed immolarvi delle vittime ai falsi dei. Gli Ebrei e i Pagani riguardavan i cadaveri, e le ossa come cose impure, e che contaminavan i luoghi, dov'erano.

6. (*Fece gettar fuori del Tempio del Signore tutti i vasi, che avean servito a Baal .... e dopo averli abbruciati fuor di Gerusalemme nella valle ove scorre il torrente Cedron, ne fece portar la polvere a Betel*). Il suo disegno era di contaminar quel luogo, ov' era l' altare, sopra del quale era stato per lungo tempo sacrificato al vitello d' oro, e d' ispirar dell'orrore per quel culto sacrilego, col trasportarvi le ceneri profane de vasi, che avean servito a sacrifizj di Baal.

7. *Scacciò tutti i Sacerdoti degl' idoli, i quali erano stati stabiliti dai Re suoi predecessori nelle città di Giuda, e all' intorno di Gerusalemme*). La Volgata li chiama *auguri*, o *indovini*. La parola Ebrea significa *vestiti di nero*, o *gridatori*, a cagione probabilmente degli abiti neri, che portavan in certe cerimonie, o perchè mettean alte grida nei lor sacrifizj verso il Dio, che invocavano, come veduto abbiamo i Sacerdoti di Baal nella storia del sacrifizio d' Elia.

8. (*Co-*

8. (*Comandò, che fosse tolto dalla casa del Signore l' idolo del bosco sacrilego*). Questo era l' idolo d' Assarte, o Assarot dea dei Sidonj, che si onorava come la dea del bosco. Il costume era di collocar cotesta statua nei boschi consacrati al suo culto, dove si commettevan orrende abbominazioni. *Distrusse gli alloggi degli effemminati, ch' eran nella casa del Signore*. Non v' era bosco nell' atrio del Tempio; ma all' intorno dell' idolo v' eran delle camere, o piuttosto delle tende lavorate dalle femmine, le quali stavan pur nel tempio, e destinate al culto, che rendevasi a quella infame divinità colle più abbominevoli dissolutezze.

9. (*I Sacerdoti, i quali avean sacrificato negli alti luoghi, non si accostavan all' altar del Signore. Sol permesso era ad essi di mangiar coi lor fratelli del pane azimo*). Codesti Sacerdoti esser non doveano confusi con quelli, de' quali parlato abbiamo. Questi erano figli d' Aronne. La contagione del mal esempio, o il rigore della persecuzione gli avea strascinati nella general prevaricazione. Furono conservati nell' ordine del Sacerdozio, ma interdetti da ogni sacra funzione, e ridotti al rango di quelli fra i discendenti d' Aronne, che per qualche corporal difetto eran esclusi dal ministero. Fu loro permesso di cibarsi dei pani azimi, cioè de' pani di proposizione, e molto più dell' altre sorte d' offerte, come le decime, le primizie, le oblazioni di farina, dei pani, e dei grani, che erano di una purezza molto inferiore. Nella Chiesa Cristiana, quando i ministri di Gesù Cristo eran caduti nell' apostasia durante la persecuzione, li riducevano per tutto il corso della lor vita alla comunione laica, senza speranza d' esser mai ristabiliti nelle funzioni del ministero, di cui s' eran essi renduti indegni per lo scandolo, che dato avean ai fedeli.

10. (*Il Re contaminò, e profanò il luogo chiamato Toffet, ch' è nella valle dei figli d' Ennon; affinchè niuno più non consacrasse nè il suo figlio, nè la sua figlia a Moloc, col farli passar pel fuoco*). Nel lib. 6, abbiam già parlato della valle di Ennoc, e della crudel cerimonia, che vi si osservava di consacrar i figli per mezzo al fuoco. Quì apprendiamo, che il luogo di cotesta valle, in cui accendevasi il fuoco, si dicea Toffet. Se ne parlerà ancora in seguito di questo libro.

11. (*Contaminò egli pure gli altri luoghi, che erano a vista di Gerusalemme a man dritta del Monte dello scandalo, e che Salomone Re d' Israele avea eretti, ec.*) Questo Monte, che è quello degli Oliveti, è detto il monte dello scandalo, a cagione del culto d' idolatria, che Salomone v'avea introdotto. Non è probabile, che Ezechia avesse risparmiato quegli alti luoghi; ma probabilmente gli avea Manasse fatti ristabilire; e sussistettero fin al tempo, in cui di nuovo il zelo di Giosia li distrusse.

12. (*Egli andò in Betel, dov' era l' alto luogo, e l' altar, che Geroboamo avea fabbricato per sacrificarvi il vitello d' oro. Distrusse l' un e l' altro ec. Compissi però così la parola del Signore, che avea pronunziato l' uom di Dio al tempo di Geroboamo*). Benchè non vi fosse più il vitello d' oro in Betel, tuttavia gli antichi abitatori, che erano restati nel paese, aveano continuato ad onorar quel altare, e a sacrificarvi. Avean essi collocato per avventura qualche altro idolo nel luogo del vitello d' oro. Dio a Giosia cominciò a segnalar il suo zelo nella terra d' Israele. La Scrittura non dice espressamente, che egli su quel altare svenasse i Sacerdoti, che vi offrivano l' incenso, come il Profeta di Giuda ben 350. anni prima l' avea predetto. Ma lo dà ella ben chiaramente a vedere, quando dice poco dopo, che ei

fece

fece nelle altre città ciò, che fatto egli aveva in Betel, che uccise tutti i profeti degli altri luoghi, e che abbruciò su i loro altari le ossa dei corpi umani. Vedete la riflessione, che si è fatta intorno a questa profezia nel lib. 6. c. 2.

13. (*Il Re disse quindi: E che è egli quel monumento, ch' io veggo? Gli abitanti di quella città gli risposero: Questo è il sepolcro dell' uom di Dio, il qual venuto da Giuda avea predetto ciò, che tu sei venuto a far sull' altar di Betel. Giosia soggiunse: Lasciatelo pur così, e niun non ne tochi l' ossa*). Ammiriamo in questo esempio, quanto attento, per nostro modo d'intender, sia Dio a compier le parole dei suoi Profeti, e a dar al loro compimento tutta l'autenticità necessaria pei suoi disegni. La predizione fatta a Geroboamo per rapporto all' altar del vitello d' oro alla presenza di molti testimonj, il doppio miracolo operato sulla persona di quel Re, e la morte tragica del Profeta, fatta avean negli spiriti una molto viva impressione sul fatto; ma quante cose anche strepitose col tempo sepolte restan nell' obblivione! Or Iddio pel corso di ben più di tre secoli si prende cura di mantener fra gli abitanti di Betel viva la ricordanza dell' Uom di Dio venuto da Giuda, e della sua profezia. I padri ne raccontan la storia ai lor figli. Si mostra la di lui tomba, che porta de' contrassegni di distinzione tali, che niuno dei Re scismatici non si avvisa di sopprimere; e che la providenza divina conserva in mezzo ai disordini di quel regno. La dispersione, e la schiavitù di un gran numero degli abitanti di Betel non interrompono il filo di quella importante tradizione, e quando Giosia animato da un santo zelo vi distrugge fin a più minuti vestigi del culto superstizioso e idolatro, ad ognuno incontanente

sovviene la profezia, e la vede con grande stupore compiuta in tutte le sue circostanze. Ciò intende quel Principe, e la proibizione che ei fa di non isturbar le ceneri del Profeta di Giuda, dimostra, che il vecchio Profeta di Betel per una sicura vista dell'avvenire avea voluto effervi a canto sepolto, per assicurar alle sue pure il riposo.

14. E che mai poteva effervi di più efficace per aprire gli occhi a quel popolo per convincerlo della vanità degl' idoli, e per ricondurlo al culto del vero Dio? Ma queste cose tutte sono scritte più per noi, che per essi. Ciò che non produsse in coloro se non se un effetto passaggiero, stabilmente fortificar ci dee nella fede della parola di Dio: Tal sarà delle sue promesse, e delle sue minaccie per un'altra vita, qual fu di ciò, ch' egli annunziato aveva per mezzo del suo Profeta a Geroboamo. Avranno esse il lor compimento a suo tempo; e cotesto tempo, rispetto a ciascheduno di noi non è certamente così lontano come l'effetto della predizione dell'uom di Dio.

15. (*Giosia distrusse in oltre i tempj degli alti luoghi, che eran nella città di Samaria, ec.*) Cotesti tempj stati eran edificati dai Re d' Israele: e i nuovi abitatori della Samaria collocati vi avean i lor idoli, come la Scrittura l' ha detto nel capitolo precedente. Giosia non risparmiò nè i templi nè gli idoli. L' intrapresa pareva ardita in riguardo a quei popoli, che stati erano stabiliti in quel paese coll' autorità di un Re d' Assiria, e sopra dei quali i Re di Giuda non aveano diritto alcuno di sovranità. Ma l' impero degli Assirj era allora indebolito, e sul pendio della sua rovina: e Giosia trovando gli avanzi delle dieci Tribù, che abitavan nella terra d' Israele, disposti a secondarlo, credette dover esso profittare di quest' incontro per sterminar l'idolatria dall' eredità del Signore,

sen-

senza temer i Cutei, i quali erano odiosi ai lor vicini, e non aveano allor di che comprometterſi della protezion degli antichi loro Signori.

16. (*Egli uccise tutti i Sacerdoti degli alti luoghi*). Il suo disegno era di sradicar l' idolatria da quel paese, e da tutto Israele, e non ne vedea altro mezzo, che di far morir coloro, che presiedevano a quell' empio culto, e vi mantenevan i popoli.

CAPITOLO X.

Giosia dà i suoi ordini per le riparazioni del Tempio. Vi si trova un libro della legge. Giosia atterrito dalla lettura di quel libro manda a consultar una Profetessa. Di lei risposta. Il Re convoca il popolo, e legge il libro. Rinovazione dell' alleanza col Signore. Il Re acceso da un nuovo zelo finisce di sterminar l' idolatria da Giuda e da Israele.

1. L' anno decimottavo del Regno di Giosia quel Principe, dopo aver purificata la terra e il Tempio del Signore, mandò alla casa del Signor Safan segretario, e due suoi Ufficiali con ordine di dir al gran Sacerdote Elcia di tutto far por insieme il danaro, che era nel Tempio del Signore, affinchè s' impiegasse nelle riparazioni, che da lungo tempo erano state neglette. Codesti Ufficiali ricevettero dal gran Sacerdote il denaro, che era stato offerto nella casa del Signore, e che i Leviti raccolto aveano così dalle Tribù di Manasse e di Effraim, e da que' che rimasti erano d' Israele, come da tutto Giuda, da Beniamin e dagli abitanti di Gerusalem-

Anni del Mondo 2380

4. dei Re 22, 2. Parag. 34.

lemme. Dieder eglino quel danaro agl' imprenditori, (*) i quali erano Leviti, per distribuirli agli operaj, e comperarne i materiali necessarj, senza aver debito di render conto dell' impiego, intenzione del Re essendo, che si riposasse sulla buona fede. Codesti Leviti infatti soddisfecero a tutto con un' esatta fedeltà.

2. Mentre dal Tempio si traeva il danaro, che stato vi era portato, il gran Sacerdote Elcia trovò un libro della legge del Signore, data pel ministero di Mosè. Lo disse a Saffan Secretario, e rimisegli il libro. Saffan lo lesse, ed essendo venuto a render conto della sua commissione al Re gli disse: Ecco un libro che il Pontefice Elcia m' ha consegnato, e lo lesse alla presenza del Re. Il Re inteso ciò, che conteneva, squarciò i suoi vestimenti, e disse al gran Sacerdote Elcia, a Saffan, e a tre altri Signori: Andate, consultate il Signore per me, per Giuda, e per gli avanzi d' Israele intorno alle parole di questo libro, che si è rinvenuto; perchè la collera del Signore sta per piombar sopra di noi: conciossiacchè i nostri padri non hanno ascoltate le parole del Signore, nè osservato ciò, che è scritto in questo libro.

3. Il gran Sacerdote e gli Ufficiali mandati dal Re andarono a trovar una Profetessa per nome Olda, che abitava in Gerusalemme. Dopo che le ebbero detto ciò, che riferito abbiamo, rispos'ella ad essi: Dite a chi da me vi ha spediti: Ecco ciò, che dice il Signore: Io farò cader sopra questa città, e sopra i suoi abitanti tutte le maledizioni, che sono scritte in questo libro, che è stato letto alla presenza del Re di Giuda, perchè m' hanno abbandonato, ed han provocata la mia collera coi loro peccati. Il mio

(*) Ispettori delle opere.

mio furor si accenderà contro questa città, e non lo potrà niun estinguere. In quanto al Re di Giuda, il qual vi ha inviati per consultar il Signore, voi gli direte: Ecco ciò che dice il Signore: Poichè ascoltato hai tu le parole di questo libro, e che il tuo cuor n'è rimasto atterrito e commosso, e che umiliato ti sei dinanzi a Dio nell'udir i mali, di cui ei minaccia questa città e i suoi abitanti; e poichè tremante ed umiliato hai squarciato i tuoi vestimenti e pianto alla mia presenza, io ho esaudito la tua preghiera. Io ti unirò a' tuoi padri, e tu sarai sepolto in pace; affinchè non veggano gli occhi tuoi le sciagure, ch' io debbo far cader su questa città.

4. Vennero a riferir al Re ciò, che la Profetessa avea loro detto; e il Re fatto avendo radunar nel Tempio del Signore i Sacerdoti, i Profeti, gli Anziani di Giuda e di Gerusalemme, tutto il popolo dal più piccolo fine al più grande, lesse alla presenza d'essi tutte le parole del libro, che rinvenuto s'era nel Tempio. Tutti ascoltarono quella lettura con attenzione. Stando il Re quindi in piedi sul suo sgabello, fece col Signore un'alleanza, colla quale s'impegnò di batter le di lui strade, e di osservar con tutto il cuor, e con tutta l'anima tutto quanto era scritto in quel libro. Fece promettere lo stesso con giuramento a coloro, che si trovaron presenti, e tutti acconsentiron a quell'alleanza. Animato così però Giosia da un nuovo zelo per far osservar la legge scritta da Dio nel libro, che il gran Sacerdote trovato aveva nel Tempio, bandì gli indovini e i maghi, e tutte sorte di superstizioni e d'abbominazioni non solamente da Gerusalemme, ma da tutte le terre de' figli d'Israele; e impegnò tutti quei, che rimasti erano in Israello a servir il Signore loro Dio. E finch'ei visse di fatto non abbandonaron eglino il Dio de' loro padri.

4dei Re. 24 1

2 Par. 34 33

4dei Re 24 3)

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*L'anno decimottavo del regno di Gioſia quel Principe, dopo aver purificato la terra e il Tempio del Signore, fece intender al gran Sacerdote Elcia, di far por inſieme tutto il danaro, che era nel Tempio, affinchè s'impigaſſe nelle riparazioni.*) Gioſia fa tutto con ordine. Si applica egli primieramente a ritormare gli abuſi, e a bandir dal suo regno le superſtizioni dell' idolatria. Reſtituito, ch' egli ha al divin culto la primiera sua purità, pensa a riparar l'edifizio materiale del Tempio. Piaceſſe a Dio, che non vi foſſe motivo di rimproverar ai Criſtiani d' eſſer eglino ben di sovente più occupati nelle riparazioni, nel mantenimento, e negli ornamenti delle Chiese, che nella correzione degli abuſi, nella riforma dei coſtumi, nell' oſſervanza delle regole, e nell' edificio della fede! *Queſto far ſi dovrebbe*, diceva Gesù Criſto in un ſimil propoſito, *senza ometter le altre cose. Hæc oportuit facere & illa non omittere.*

Matt. 23. 23.

6. (*Diedero quel denaro agl' imprenditori..... per diſtribuirlo agli operaj, e comprarne i materiali neceſſari senza eſſer tenuti a render conto dell' impiego; eſſendo intenzione del Re, che alla buona fede loro tutto ſi rimetteſſe. Codeſti Leviti in fede soddisfecer a tutto con esattiſſima fedeltà.*) Gioas uno dei suoi predeceſſori avea comandata la cosa ſteſſa in un' occaſione conſimile. Eran eglino ben persuaſi quei Principi, che l'eſſenziale è il confidar la cura di tali opere a persone di una probità conosciuta. Tutto è ſicuro nelle mani di un uom dabbene, senza che faccia di meſtieri il fargli render conto; ma non v' ha ſicurezza, con chi tenuto ſia pur anche a render conto, s' egli non è uom oneſto.

7. (*Il*

7. (*Il Gran Sacerdote Elcia ritrovò un libro della legge del Signore, dato pel ministero di Mosè*. Non si può dubitar nè meno, che cotesto libro non sia il Deuteronomio, il quale è il compendio di tutta la legge di Mosè; e dove contengonsi, principalmente al 28. capitolo, le minacce, e le maledizioni, onde Giosia fu così atterrito. Ma non si può sì tosto comprendere, come un Principe tanto pio resti così colpito da tali minacce, come da qualche cosa che tutto nuova gli arrivi. La lettura del Deuteronomio esser doveva a lui familiare. Uno dei principali doveri dei Re al loro avvenimento alla corona era di trascriver quel libro da un esemplar ricevuto per mano dei Sacerdoti, e di leggerlo tutti i giorni della lor vita. E pur Giosia in età di diciott'anni ancor non lo conosceva. Convien dir, che i libri santi stati fossero sotto i precedenti regni molto negletti. Le copie n'erano diventate rarissime; quei che ne aveano, e che temevano Iddio li leggevano in privato. I Sacerdoti, che pel loro stato n'erano i depositarj e gli interpreti, non si davan pena nè di spiegarli al popolo, nè di leggerli per se stessi, onde apprendervi la volontà di Dio. Si sapevan così all'ingrosso le ordinazioni della legge, diriggevasi nel esteriore il culto divino per una certa pratica, che erasi conservata fra i Sacerdoti, e i Leviti. Quì terminavan le diligenze loro; e Giosia, che era stato allevato da un padre empio, e posto sul trono in età di ott'anni, non avea presso di se avuto Sacerdoti zelanti, che gli mettessero la legge di Dio fra le mani e l'esortassero a studiarla. *Deuter. 17 18*

8. Si può pensar con alcuni interpreti, che quel libro trovato nel Tempio, fosse l'original del Deuteronomio scritto per mano di Mosè, che esser dovea collocato a canto dell'Arca; ma che fra i disordini dei regni precedenti fosse stato levato dal suo *Deuter. 31 26*

luo-

luogo, e nascosto nel tesoro del Tempio. L' Arca medesima rimasta non era nel Santuario, siccome apparisce dall' ordine, che Giosia diede ai Leviti di rimettervela. Ma non fu già questa circostanza, che cagionò tanto raccapriccio a quel buon Re; ma unicamente le terribili maledizioni, che quel libro minacciava ai violatori della legge, e che ognun si rimproverava d' aver meritate.

2 Par. 35. 3. V. d. C. seg.

9. (*Poichè hai tu dato orecchio alle parole di questo libro, e il tuo cuor n' è rimasto atterrito e commosso, e ti sei umiliato dinanzi a Dio nell' udir i mali, ond' ei minaccia questa città e i suoi abitanti, e perchè tremante e umiliato hai stracciati i tuoi vestimenti, e versato hai delle lacrime nel mio cospetto, io ho esaudito la tua orazione.*) Mirabil effetto della parola di Dio, letta con un cuor semplice e docile. D' onde vien egli mai, che alla lettura delle grandi verità, ch' essa racchiude, non siam noi pure come Giosia santamente atterriti, commossi, tremanti e umiliati davanti a Dio, penetrati da un salutevol dolore dei nostri peccati? Ciò proviene, perchè non abbiam il cuor di quel Re, cuor pieno di fede e di religione, pieghevole ai movimenti dello spirito di Dio, e preparato ad ogni buon' opera. Con queste felici disposizioni egli presentò la sua orazione dinanzi al Signore, e fu esaudito. Ma come pretendiam noi, che Dio si renda intento ad ascoltar le nostre, quando noi trascuriam d' ascoltar la di lui parola, o l' ascoltiam con indifferenza? "Sopra di chi getterò io gli occhi, dice il Signore, e non sopra il povero, il qual ha il cuor contrito e umiliato, e trema udendo le mie parole?"

Isa. 66. 2

10. (*Io ti riunirò ai tuoi padri, e sarai sepolto in pace; affinchè gli occhi tuoi non veggano le sciagure, ch' io debbo far cadere su questa città.*)

Iddio

Iddio cede alla preghiera di quel Re di torlo dal mondo prima del diluvio de' mali, che hanno a cader sopra Gerusalemme. Ei ricompensa qualche volta la pietà dei suoi servi, o dando loro la consolazione di veder i beni, che far deve al suo popolo, o risparmiando loro il dolore di veder i castighi, che gli prepara la sua giustizia. Ei rivelò al Santo vecchio Simeone, che non morrebbe prima ch' avesse veduto il Cristo del Signore. Qui promette a Giosia, ch' ei non eseguirà la vendetta, che medita, se non dopo d' averlo riunito ai suoi padri. Un Cristiano può dunque legittimamente desiderar di veder prima di morire le grazie abbondanti e straordinarie, che Dio fa conoscer in certi tempi, che prepara alla sua Chiesa. Così i giusti dell' antico Testamento bramavano di veder il giorno del Messia. Così un buon Cristiano della Diocesi di Milano, penetrato altamente dello stato deplorabile di quella Chiesa, e avvertito della riforma, che farvi doveva Iddio pel ministero di San Carlo Borromeo, chieder poteva al Signore, che gli accordasse la consolazione di veder cogli occhi proprj il frutto del zelo e delle fatiche di quel santo Arcivescovo. Si può pur desiderar di morire per non esser testimonio dei mali, da cui si vede minacciata la Chiesa, e lo Stato. Tali sentimenti non sono contra l' ordine, purchè sien sottomessi alla volontà divina. Un Francese, per esempio, sinceramente attaccato alla religione e affezionato alla patria, il qual preveduto avesse dopo la morte d' Enrico II. la confusione e il disordine, in cui i furori dell' Eresia e della Lega andavano a gittar la Francia, ben potea pel sentimento di una solidissima pietà supplicar Iddio, affinchè lo togliesse ben presto da questo mondo. Possidio nella vita di Sant' Agostino riferisce, che nel tempo dell' assedio

d' Ip-

d'Ippona fatto da' Vandali, quel Santo intertenendosi a tavola con alcuni Vescovi, disse loro: "Quello, ch'io dimando a Dio, si è, che gli piaccia „ di liberar questa città, o se altrimenti egli ne „ ha ordinato, che dia ai suoi servi la pazienza, „ o almen ch'ei mi tolga da questo mondo, e che „ si degni chiamarmi a se „. In fatti nel terzo mese dell'assedio fu attaccato dall'infermità, onde morì: " Locchè fece conoscer, dice Possidio, che „ Dio non avea rigettata la preghiera del suo ser„ vo „.

CAPITOLO XI.

Pasqua solenne celebrata da Giosia. Elogio di quel Re. Egli intraprende d'opporsi al passaggio del Re d'Egitto pei suoi Stati, ed è ucciso in una battaglia. Tutti i suoi sudditi lo piangono, e principalmente Geremia,

Anni del Mondo 3380 4 de' R. 28 21 22 28 2 Par. 35 1 19

1. Giosia disse quindi a tutto il popolo: Celebrate la Pasqua in onore del Signor vostro Dio nel modo prescritto nel Libro dell'Alleanza. Nel quartodicesimo giorno del primo mese ella fu immolata in Gerusalemme. Ordinò il Re a' Sacerdoti e a' Leviti di purificarsi, e di esercitar le loro funzioni nel Tempio secondo l'ordine stabilito da Davidde e da Salomone. Fece ripor l'Arca nel Santuario del Tempio, e vietò ai Leviti il trasportarla altrove. Egli somministrò del proprio a tutto il popolo, che si ritrovò a quella solennità, trentamila tra agnelli e capretti per la Pasqua, e tre mi-

mila buoi. I suoi principali Ufficiali ne diedero pur di proprio movimento ai Sacerdoti, e ai Leviti. Elcia e i principali Sacrificatori diedero ai Sacerdoti per far la Pasqua due mila secento agnelli e capretti, e trecento buoi. I capi dei Leviti dieder agl' altri Leviti per le vittime pasquali cinque mila capi di minute bestie, e cinquecento buoi.

2. Il tutto essendo già preparato, i Sacerdoti e i Leviti preser i loro posti, s' immolò la Pasqua, i Sacerdoti ne versaron il sangue, e i Leviti levaron la pelle alle vittime. Si fece arrostir la Pasqua, com' è scritto nella legge; ma fecersi cuocer le vittime pacifiche nelle pentole, nelle caldaje, e nei vasi, e se ne fece prontamente la distribuzione al popolo, il qual celebrò la solennità degli azimi per lo spazio di sette giorni. Dal tempo dei Giudici, di Samuele, e dei Re d' Israele e di Giuda non vi fu una Pasqua simile a quella, che Giosia fece coi Sacerdoti, coi Leviti, con tutto il popolo di Giuda, e con quanti si trovaron d' Israele in quell' anno, il qual' era il decimo ottavo del suo regno.

3. Tra tutti i Re predecessori di Giosia ritornato com' esso non era alcuno al Signore con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutte le sue forze per adempiere tutto ciò, che è scritto nella legge di Mosè; e fra tutti quei, che gli succedettero niun a lui non rassomigliò. Ei fece quel, ch' era giusto e ragionevole, e tutto riuscigli felicemente. Rendette egli giustizia ai poveri, e agli afflitti, e dimostrò in tutta la sua condotta, ch' ei conosceva veracemente il Signore. Ciò però nonostante il corruccio e lo sdegno del Signore, che acceso erasi contro Giuda a cagione dei peccati di Manasse, non fu placato. Perlochè disse il Signore: Io ributterò Giuda ancora dalla mia faccia, come ne ho ributtato Israele; e abbandonerò Gerusalemme, que'

4 Dei Re. 23 25

Ger. 22 15 16

4 Dei Re. 23 26

questa città, ch' io avea eletta, e questa casa, della quale io già detto aveva: Quivi il mio nome sarà presente

Anni del Mondo 3394 4. Le sciagure di Giuda incominciarono dalla morte di Giosia. Faraone Necao Re d' Egitto volendo attraversar il Regno di Giuda, per andar a far la guerra agli Assirj verso l' Eufrate, andò Giosia per opporsi al di lui passaggio. Necao gli mandò Ambasciatori, che gli dissero da sua parte: E che hai tu meco, o Re di Giuda? Io non ho intenzione d' attaccarti. Vado a far le guerra ad un' altra casa, contro la quale Dio mi ha comandato di marciar sollecitamente. Lascia dunque di opporti a Dio, il quale è meco, affinch' io non ti uccida. Giosia non volle ritornarsene; e senza riflettere a quel, che a nome di Dio gli dicea Necao, ei proseguì la sua marcia, e gli diede battaglia nella pianura di Mageddo. Vi fu egli ferito dagli arcieri, e disse alle sue genti: Levatemi di quì, perch' io son gravemente ferito. Lo trasportarono dal suo cocchio in un altro, che lo seguiva secondo il costume dei Re, e morì. Il suo corpo fu portato a Gerusalemme, e seppellito nella tomba dei suoi padri. Egli avea regnato trent' un anno. Tutto Giuda e Gerusalemme lo piansero, e particolarmente Geremia, il quale avea principiato a profetizzar nel terzo decimo anno del di lui regno. E sulla morte appunto di Giosia ei compose le tanto patetiche e tenere lamentazioni, che si cantarono d' indi in poi in Israele.

4. Reg. 23. 29. 30. 2. Par. 35. 20. 25.

SPIE-

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*Celebrata la Pasqua in onor del Signor nostro Dio nel modo, che è prescritto nel libro dell' Alleanza.*) Cotesto libro dell' Alleanza è il Deuteronomio, di cui fatto s' avea la lettura, e secondo cui la Pasqua esser dovea celebrata in Gerusalemme. Osservate ciò, che si è detto su questo proposito in occasione di una Pasqua consimile sotto Ezechia. Non si può punto dubitar, che in quella Pasqua celebrata da Giosia, gli agnelli, ch' esser doveano mangiati da cadauna famiglia, non sieno stati immolati nel Tempio. Anzi pare, che il testo dica, che vi si fecero anche arrostire. *S' immolò la Pasqua in Gerusalemme nel quartodecimo giorno del primo mese. I Sacerdoti ne versaron il sangue, e i Leviti levaron la pelle alle vittime. Si fece arrostir la Pasqua, com' è scritto nel libro della legge; ma si fecero cuocer le vittime pacifiche nelle pentole*, ec. *e se ne fece prontamente al popolo la distribuzione.* Lib. 4 cap. 42 Part. 2 del T. 4 e T. 5

6. (*Dal tempo de' Giudici, di Samuele, dai Re d' Israele e di Giuda.*) Per Re d' Israele s' intendono Saule, Davidde, e Salomone, i quali aveano regnato sopra tutto Israello, e per Re di Giuda Roboamo, e i di lui successori. (*Non vi fu Pasqua simile a quella, che fece Giosia*, ec.) La Scrittura così parlando vuol farci sapere, che in quella Pasqua non vi fu un concorso già maggior di popolo, nè un maggior numero di vittime, di quello che stato fossevi al tempo di Salomone, per esempio, il qual regnava sopra tutto Israello; ma che niuna Pasqua prima di quella era stata celebrata con tanta pietà, con tanto zelo, e con tanta unanimità di tutti gli ordini del Regno. Codesto po-

popolo ancora tutto ripieno della lettura del libro della legge, che udito aveva, e delle promeſſe che egli avea fatto a Dio, tocco dall'esempio del suo Re, e animato dalle sue esortazioni, ſi portò a celebrar quella solennità con un sentimento di religione, di cui veduto non aveaſi nei regni precedenti l'esempio.

7. (*Di tutti i Re predeceſſori a Gioſia niun ritornato non era com'eſſo al Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, e con tutte le sue forze per compiere tutto ciò, che è scritto nella legge di Mosè, e di tutti quei, che gli succedettero niun gli raſſomigliò.*) Queſte poche parole racchiudono un elogio perfetto di Gioſia; e tutto ciò, che è ſtato riferito in queſto capitolo e nei precedenti, danno di lui l'idea del Principe il più santo e il più compiuto, che ſi aveſſe ancor veduto in Israello. Iddio, che l'avea deſtinato per condur il suo popolo alla penitenza in un tempo, in cui i disordini eran saliti al lor colmo, preservò la di lui giovinezza dall'universal corruzione. Lo splendor del trono, su cui fu innalzato in età d'ott'anni, non lo abbagliò eſſendo ancor molto giovane; e vivendo in mezzo ad una corte abbandonata all'empietà e alla licenza, ei rivolse il suo cuor al Signore, e cominciò a cercar il Dio, che adorato aveva il di padre Davidde; e la sua pietà acquiſtando sempre più nuove forze in mezzo ancor agli scogli, contro i quali per ordinario l'innocenza di un giovine Re va a perire, ei dichiarò la guerra all'idolatria e ai delitti, ond'eſſa è la sorgente, e travagliò con un ardor indefeſſo a ſterminar dai suoi Stati tutto ciò, che ad altro non serviva, che a corromper lo spirito e il cuore. Il suo zelo ſi ſtese fin nel paese d'Israele, e riconduſſe gli avanzi delle dieci Tribù al culto del Dio dei loro padri. Il libro della

della legge trovato nel Tempio somministrò una nuova materia all' esercizio di quel zelo, che lo consumava. Ne fece ei stesso la lettura al suo popolo radunato, dopo di che essendosi impegnato con una solenne promessa di servir a Dio con tutto il suo cuore; ricevette quella, che fecero i suoi sudditi con giuramento d' esser fedeli nell' osservar la legge del Signore.

8. La sua pietà non terminavasi già nell' attenzione alle cose della religione. Compiva egli pure tutti gli altri doveri di un Re, di cui uno dei principali, e rapporto al quale Dio loda Giosia per bocca di Geremia, si è di render giustizia ai poveri e agli afflitti. Tutto sostenevasi in quel Principe, e la Scrittura non gli rimprovera nessun di que' mancamenti, dai quali i migliori Re, ed Ezechia medesimo, non furon esenti. Le ricchezze, onde ricolmato l' aveva Iddio, non gli gonfiaron il cuore. La pace, di cui godette in tutto il periodo del suo regno, e quel lungo corso di prosperità, che niun' avversità non turbò, non gli fecero dimenticar Dio, dal qual tenea questi beni. Ei glieli restituì per l' uso, che ne fece, per la felicità de' suoi popoli, e per l' avanzamento della religione.

9. Chi il crederebbe, che un regno sì giusto, sì felice, sì florido dovesse esser seguito dalle più funeste calamità? Che un ritorno di tutta la nazione a Dio, ritorno in apparenza sì perfetto, confermato da un giuramento solenne, e sostenuto fin al fin della vita di quel Re, dovesse terminarsi in un apostasia quasi universale, nella distruzione della santa città, nel saccheggio e nell' intera rovina del solo Tempio, che Dio aveva nell' universo, e nella cessazione dei sacrifizj e di tutto il culto religioso? eppur tutto questo avvenne; e la Scrittura dopo il bell' elogio di Giosia, che si è rapportato,

soggiunge: *Ciò nonpertanto il corruccio e lo sdegno del Signore, che acceso eraſi contro Giuda a cagione dei peccati di Manaſſe, non fu placato.* Il popolo di Giuda avea avuto parte alle iniquità di Manaſſe, e avuto non ne aveva alla sua penitenza. Il suo ritorno a Dio mancava di ſincerità e di coſtanza. Il nuovo fervor, che atteſtava pel culto eſteriore del vero Dio, e che in Gioſia era l'effetto di una ſincera pietà, non era in quel popolo che una dispoſizione superfiziale e paſſeggiera. Perlochè l'alleanza contratta per l'interpoſizione di quel Re, benchè munita dalla religione del giuramento, non ebbe un miglior eſito delle precedenti, per cui quel popolo e sotto Mosè, e dopo d'eſſo eraſi tante volte impegnato a servir Dio.

10. Per finir di entrar nelle ragioni, cui piacque a Dio di scuoprirci per rapporto alla sua condotta, richiamiam qui ciò, che la Scrittura dice di Giuda nel luogo, in cui parla delle iniquità, „ 4 dei Re che irritato aveano Dio contro le dieci Tribù. Dopo aver detto, che i figli d'Israello abbandonato avean il Signor loro Dio per adorar le false divinità, ch'aveano sprezzati gl'inviti, che facea loro per bocca dei suoi profeti di ritornar dai traviamenti loro, e che perciò ributtati gli avea dalla sua presenza, non lasciando nel paese, che la Tribù di Giuda, ella soggiunse. "Ma Giuda pur non v. 19 „ oſſervò i comandamenti del Signor suo Dio, e „ seguì le superſtizioni d'Israello„. Infatti quan„ tunque Giuda rimaſto foſſe in poſſeſſo della vera religione, con tutto queſto in mezzo a Gerusalemme, che n'era il centro, operavaſi un miſtero d'iniquità, che attaccava Dio medeſimo, e tendeva ad annichilar il suo culto: e ciò che reca ſtupore, coteſto miſtero di tenebre avea avuto origine sotto Salomone, val'a dir sotto un Re saggio e illu-

illuminato, amato da Dio, e che dato aveva alla religione uno splendor e una forma più augusta che mai. Dopo d' aver quel Principe eretto e consacrato un tempio al Dio del cielo, e della terra, fabbricò sul finir della sua vita dei templi sacrileghi, e offrì dell' incenso agl' idoli, che adoravano le sue mogli. La maggior parte dei suoi successori, imitando il di lui esempio, fecero una leganza indegna delle abbominazioni dell' idolatria col culto del vero Dio. I Re buoni, che Dio suscitava di tempo in tempo, bandivan le superstizioni, e riconducevan il popolo all' osservanza della legge: ma dopo la morte loro il lievito infetto, che tuttavia sussisteva, corrompeva in breve tempo tutta la massa. Quel popolo sempre volubile adorava Dio, o gl' idoli, seguendo i buoni, o perversi esempj dei suoi Re. In mezzo a coteste variazioni il mistero dell' iniquità faceva nuovi progressi. Attalia introdusse il culto di Baal ignoto fin a quel tempo in Giuda. Gioas divenuto idolatra, fece uccider a colpi di pietra il gran Sacerdote Zaccaria fra il Tempio e l' altare per le mani del popolo, affin di liberarsi dai suoi rimproveri. Acaz, superando in empietà tutti i suoi predecessori, fece chiuder il tempio, e cessar i sacrifizj. Diede Manasse al fine il colmo al mistero d' iniquità. Ei giunse fin a profanar il Luogo Santo collocandovi un idolo, che adoravasi con abbominevoli infamità. Gerusalemme fu innondata dal sangue dei servi di Dio, che versò quell' empio Re, lusingandosi che a forza d' uccisioni verrebbe a capo di annichilar la vera religione. Il popolo di Giuda *sedur si lasciò* dal suo Re, e divenne complice delle sue infamie e della sua crudeltà. I Sacerdoti medesimi depravar si lasciarono; e molti infra dessi entrando con una obbrobriosa viltà in quell' orribil congiura agl' idoli il ministerio loro prostituirono.

11. Iddio però dopo di aver inutilmente parlato a quel popolo per mezzo de' suoi Profeti, risolse di punirlo con le dieci Tribù, colla dispersione, e colla schiavitù: *Per la qual cosa il Signore disse: Io rigetterò anche Giuda dalla mia faccia, come ho rigettato Israello, e abbandonerò Gerusalemme, questa città, che ho eletta, e questa casa, della qual io avea detto: Quivi il mio nome sarà presente*. Ecco il decreto pronunciato. Ma prima d' eseguirlo, Dio volle giustificar la severità, che esercitar doveva sopra i colpevoli, dimostrando per ultima prova, che il lor pentimento non era sincero, e che il male era senza rimedio. Se cosa alcuna stata fosse capace a correggerli, ella era senza dubbio la pietà di Giosia, e le di lui fatiche per ristabilir la religione; ma nè di ciò non profittaron eglino, nè degli avvertimenti dei Profeti Geremia e Soffonia per ritornar con tutto il lor cuore a Dio. Fu sterminata per rapporto all' esterno dal paese di Giuda l' idolatria: ma ella si concentrò, e tennesi appiattata nel fondo dei cuori, aspettando il momento, in cui potersi apertamente produrre. Da gran tempo addietro il culto divino non era stato sì puro, nè lo Stato sì florido, e nonpertanto erasi alla vigilia di una universal sovversione; poichè l' abuso e il disprezzo delle ultime grazie avea consumata la prevaricazione, e messo il sigillo alla riprovazione del popolo Ebreo.

12. Quanto debbon temer le Chiese particolari e gli Stati, sopra di cui Dio versa un' abbondanza maggior di lume e di grazie, allorchè tali ajuti rimangono sterili, o non producon se non frutto scarsissimo? Le tenebre son altrettanto più prossime, quanto peravventura sembran lontane; e quando ciò, che parrebbe dover mettere gli uomini al coperto d' un sì terribile castigo, è appunto ciò,

che

che lo attrae. " Sembra, dice il Signor Nicol ,
„ che mai non vi sia men da temer il rovescia-
„ mento della vera religione in uno Stato, quan-
„ to allorch' ella vi par sostenuta dai soggetti più
„ luminosi, e che Dio vi sparge abbondanza mag-
„ gior di lume . E pur ben di sovente gli è il
„ tempo appunto cotesto in cui sta più vicina a
„ cader sì gran disgrazia; concioffiachè gli è ap-
„ punto cotesto il tempo per l' ordinario, in cui
„ gli uomini per lo più abusano di quelle grazie
„ di Dio. La Chiesa Africana non ricevette mai
„ più copiose benedizioni da Dio in tal genere ,
„ quanto nel tempo di Sant' Agostino pel gran nu-
„ mero di santi Vescovi, che in allora la gover-
„ narono , il cui zelo apparisce pur tuttora nei
„ Concilj , che ancor ci restano . Ciò non per-
„ tanto poichè in quel tempo stesso la depravazio-
„ ne dei costumi in quei popoli era grandissima ,
„ come vien osservato da Salviano , il qual ne fa
„ una molt' orribil pittura, la vera religione vi
„ fu qualche tempo dopo interamente distrutta dai
„ Vandali , i quali s' impadronirono dell' Affrica.
„ Iddio non ha fatto mai comparir prodigj mag-
„ giori di santità, di quelli ch' espose agli occhi
„ degli uomini in Egitto, in Palestina, nella Si-
„ ria, in quella folla di Cenobiti e d' Anacoreti,
„ ch' ei vi suscitò . E pur in quegli stessi paesi
„ appunto fu dove le principali Eresie dell' orien-
„ te, l' Arianismo, il Nestorianismo, l' Eutichia-
„ nismo vi fecero le maggiori stragi. L' abuso del-
„ le sue grazie è ciò, che sopra tutto, a nostro
„ modo d' intender, irrita Iddio ; e non son mai
„ più prossime le tenebre dell' errore, d' allor che
„ non si fa l' uso, che avrebbe a farsene dei lumi
„ della verità „.

Sopra l' Ev. del V. nerdì della Settimana di Quaresima N. 7

Salv. De Gubern. Dei lib. 7

13. (*Io vado a far la guerra ad un' altra casa,*

contro la quale Dio mi ha comandato di marciar sollecitamente, ec. fino a quelle parole, *la pianura di Mageddo*). Necao Re d'Egitto marciava con una poſſente armata verso l'Eufrate, per arreſtar i progreſſi dei Babiloneſi, la cui potenza, dopo la ruina di Ninive, dava geloſia a tutti i loro vicini. Facea di meſtieri, ch'egli attraversaſſe la Giudea. Gioſia, il qual temeva, che quel viaggio del Re d'Egitto non foſſe una finzione per invader i suoi ſtati, ſi preparò ad impedirgli il paſſaggio. Necao gli fece dire, ch'ei non avea neſſun diſegno sulla Giudea, e ch'egli andava per comando di Dio contro un altro Regno. *Tralascia dunque*, gli risponde, *di opporti a Dio, il qual è meco, onde io non ti uccida*. La Scrittura dice immediatamente, dopo queſte parole, che Gioſia non volle ascoltare *quel che Necao gli dicea da parte di Dio*. Per la qual cosa noi non poſſiam dubitar, che quel Re d'Egitto non aveſſe dall'alto gli ordini per andar contro i Babiloneſi. Egli non adorava il vero Dio; ma ben poteva egli aver nei suoi Stati qualche Profeta di Giuda, di cui rispettava gli oracoli, che annunziato gli aveva il voler del Signore. Io non credo però, che Gioſia ricusando d'ascoltarlo abbia mancato di rispetto alla parola di Dio. Necao non dava prov'alcuna di quanto aſſeriva; e Gioſia potea credere, che foſſe coteſta un'aſtuzia, onde ei servivaſi per isbrigarſi di lui. Che se pur vi fu qualche colpa in queſto, come di non aver consultato Geremia, o qualche altro Profeta prima di nulla intraprendere, ella fu espiata colla sua morte.

14. (*Egli fu ferito dagli arcieri, e diſſe ai suoi: Levatemi di quì, perchè io son gravemente ferito. Lo trasportaron eſſi dal suo cocchio in un altro ... e morì*. La cosa medeſima era accaduta ad Accabo nella Battaglia di Ramot in Galaad. Così il più

più santo Re di Giuda finì la sua vita colla stessa qualità di morte, come il più empio; e il più perfido dei Re d'Israele. V'ha dippiù, i figli di Giosia periron miseramente come quelli d'Accabo; e tutta la sua posterità perdette per sempre la speranza di risalir sul trono temporal di Davidde. Dov'è dunque la giustizia divina, se non vi son ricompense pei giusti, e castighi pegli empj se non nella vita presente? Tutte le Scritture e singolarmente i Salmi, i libri Sapienziali, e Profetici intuonano queste gran verità; che Iddio non abbandona quei, che in lui sperano, che l'amano, che lo servon con tutto il cuore, ch'è il lor protettore, il lor padre; e che non saranno eglino defraudati della lor ricompensa: che all'opposto ei perderà i perversi, e tutti coloro, i quali commetton l'iniquità; ch'egli cancellerà i lor nomi dal libro della vita; che la potenza e la misericordia appartengono ad esso, e che egli retribuirà secondo l'opre di ciascheduno. Or se non resta nulla dell'uomo dopo la morte, la sorte di Giosia non è più felice di quella di Accabo: il giusto, che per tutto il corso della sua vita ha fatto ciò, che era grato al Signore, che ha camminato costantemente nelle vie di Davidde suo padre, vien confuso coll'empio, che secondo l'espressione del Profeta Elia si è venduto per commetter l'iniquità dinanzi agli occhi del Signore. Questo solo esempio, quando non avessimo altre prove, non sarebb'egli più che bastante per convincerci, che le nostre anime sono immortali, e che quì i buoni e i perversi non ricevono quei, che all'opere loro è dovuto?

4. Reg. 22. 34. Ved. Lib. 2. c. 14. To. 4. Par. II.

15. In questo punto però di vista noi dobbiam riguardar la morte di Giosia per giudicarne sanamente. Iddio, che eseguir voleva il decreto pronunziato contro Giuda, e che non ne tenea sospesa l'esecu-

zione se non per la promessa, che fatta aveva a quel buon Re di risparmiargli la vista de' castighi che lor preparava, troncò d'un colpo improviso il filo della sua vita. Ma cotesto colpo, il qual esser potea da una parte, come si è detto, un castigo temporale, era certamente dall'altra una grazia, e un benefizio per quel Principe, poichè gli assicurava l'eterna ricompensa delle sue virtù.

16. (*Geremia compose delle molto patetiche e toccanti lamentazioni sulla morte di Giosia che d' indi in poi si cantarono in Israello*). Cotesti Cantici lugubri di Geremia sulla morte di Giosia son perduti. Le lamentazioni, che si trovano in seguito delle sue profezie, han per oggetto la desolazione di Gerusalemme, e il trasporto degli Ebrei fuori dei lor paesi per la Caldea.

AVVERTIMENTO.

„ I libri dei Re, e dei Paralipomeni non ci dan-
„ no che in compendio la storia de' Regni seguen-
„ ti, e delle sciagure del Popolo Ebreo dopo la
„ morte di Giosia fino all'intera desolazione della
„ Giudea dopo la rovina di Gerusalemme. Ma
„ Geremia, ed Ezechiello vi suppliscono con rac-
„ conti egualmente interessanti e istruttivi, i qua-
„ li son disposti secondo l' ordine dei tempi,
„ principiando dalla vocazione di Geremia, che
„ precedette di 18. anni la morte di Giosia„.

CA-

CAPITOLO XII.

Profezie di Geremia sotto il Regno di Gioſia. I. Vocazione di Geremia. Dio gli rivela il decreto, che ha pronunziato contro Giuda. Disordini che regnavano fra quel popolo.

1. Geremia era figlio di Elcia uno dei Sacerdoti, i quali abitavan in Anatot nel paese di Beniamino. Il Signore gli fece saper la sua parola nell'anno terzodecimo del regno di Gioſia, e gli diſſe: Io ti ho conosciuto, prima che io ti aveſſi formato nel sen di tua Madre: io ti ho santificato prima che tu vedeſſi la luce, e ti ho fatto Profeta per le nazioni. Geremia rispose: A, a, a, Signor mio voi vedete, che io non sò parlare, perchè io son un fanciullo. Il Signor gli diſſe. Non dir, io son un fanciullo; imperocchè tu andrai in ogni luogo, dove io ti manderò, e porterai tutte le parole, che io ti comanderò di dire. Non temer (di comparir) davanti a coloro, (ai quali io t'invierò), perchè io son teco per liberarti. Allora il Signore ſtendendo la mano gli toccò la bocca, e gli diſſe: Io metto ora le mie parole nella tua bocca. Oggi io ti coſtituisco sopra le nazioni, e sopra i regni per isveller, e per diſtruggere, per disperdere, per diſſipare, per edificare, e per piantare. Anni del Mondo 3376 Cer. 1 2

2. Il Signore gli parlò ancora, e gli diſſe: E che vedi tu o Geremia? Io veggo, rispos' egli il mandorlo primaticcio. Il Signore gli diſſe: Queſta è la tua viſione, perchè io mi affretterò a compier la mia parola. Il Signore gli diſſe ancora: E che vedi tu? Io veggo rispos' egli, una caldaja bollente dalla parte settentrionale. Il Signore diſſe: Dal settentrione verranno i mali a scaricarſi sopra gli abitanti

tanti di queſto paese. Concioſſiachè io chiamerò tutti i popoli dei regni dell' aquilone contro Gerusalemme, e contro tutte le città di Giuda. Io pronuncierò i miei decreti contro quei di Giuda pel mal, che han fatto: perchè m' hanno eglino abbandonato, han sacrificato ai Dei ſtranieri, e adorato l' opera delle loro mani. Va dunque, e dì a lor tutto quel, che io ti comanderò. Non temer di comparir alla lor presenza. Perchè oggi io ti ſtabilisco come una fortezza, una colonna di ferro, e un muro di bronzo in tutti i paeſi appreſſo i Re, e i Grandi di Giuda, appreſſo i suoi Sacerdoti, e il suo popolo. Combatteranno eſſi contro di te; ma contro di te non prevaleranno, perchè io son teco, diſſe il Signore, per liberarti.

Ger. 13 Geremi. 25 1 Ger. 11 10 Geremi. 2 28 3. Da quel giorno fin al tempo in cui gli abitanti di Gerusalemme trasportati furon in Babilonia con Sedecia l' ultimo dei lor Re, il Signore parlò a Geremia, e quel Profeta annunziò la sua parola esattamente, e con aſſiduità ai Re di Giuda, e ai lor popoli. V' era in Giuda e in Gerusalemme una general cospirazione contro Dio. Eran eglino più protervi ritornati alle antiche iniquità dei lor padri, correndo com' eſſi a Dei ſtranieri per adorarli. V' eran in Giuda tanti dei quante città. Profanavaſi apertamente (a) la santità del Sabbato con opere servili. S' arricchivano per vie (b) ingiuſte. Le vedove, i pupilli, e i poveri non trovavan chi aveſſe cura (c) dei lor intereſſi. Si rubava, ſi uccideva, ſi adulterava, ſi facevan dei falſi (d) giuramenti. Il fratello non cercava se non di far ingiuria al fratello, l' amico usava dell' infedeltà (e) verso l' amico. Avean la pace in bocca (f) parlando al lor proſſimo; ma nel tempo ſteſſo gli tendean un laccio segretamente. Dal più picciolo ſin al più grande, dal profeta ſin al Sacerdote tutti erano avari (g) e ingan-

(a) Ger. 17 21 22 23
(b) c. 5 27
(c) c. 5 28
(d) c. 7 9
(e) c. 9 4
(f) v. 8
(g) c. 6 13

Digitized by Google

gannatori. Benchè faceſſero delle cose abbominevoli, e che dovuto avrebbero coprirli di confuſione, (h) non ne provavan vergogna, e non sapevan, che cosa foſſe roſſore. I Sacerdoti medeſimi, i quali eran i depoſitarj della legge, non conoscevan (i) Iddio. I Paſtori eran prevaricatori: i Profeti (l) spacciavan delle menzogne come profezie: i Sacerdoti lor applaudivano, e il popolo, che eſſer voleva ingannato, ascoltavali con piacere. Rivolgean così il dorso al Signore (nella prosperità), ma nel tempo dell' afflizione (ricorrevan ad eſſo), e gli dicevano: affrettatevi a liberarci (m).

(h) c. 8. 5
(i) c. 28
(l) c. 6
11
(m) c. 2
27

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

4. (*Fece intender il Signore a Geremia la sua parola nell' anno terzodecimo del regno di Gioſia, e gli diſſe: Io ti ho conosciuto, prima che io ti aveſſi formato nel sen di tua madre: io ti ho sacrificato, prima che tu vedeſſi la luce: io ti ho coſtituito profeta per le nazioni*). Nel tempo ſteſſo in cui Gioſia era applicato a sradicar dai suoi Stati le superſtizioni e l' idolatria, suscitò Iddio un miniſtro della sua parola, il qual dovea pel corso di quaranta cinque anni insegnare, esortare, riprender, e minacciar un popolo indurato nel male, senza eſſerne arreſtato dalle contradizioni, nè indebolito dai mali teattamenti, nè ributtato dalla viſta del poco frutto di così lunghi, e penoſi travagli. Fec' egli intender la sua parola a Geremia, il quale non avea che quindici anni a un di preſſo secondo S. Girolamo, e venti secondo altri: ei gli dichiara la scelta, che ha di lui fatta pel miniſtero di profeta. Ma con qual grandezza, e con qual dignità parla egli a queſto giovane! *Io ti ho conosciuto, prima che io ti aveſſi for-*

formato nel sen di tua madre. Da tutta l' eternità tu mi sei presente, e sò a qual opera io ti destino. I Re della terra ingannar si possono nella scelta dei loro Ufficiali e dei lor ministri, perchè essi non li conoscono. Conferiscon le cariche, ma non le necessarie qualità per esercitarle. Ma io conosco prima di tutti i tempi quelli, che io chiamo a qualche ministero. Io sò ciò, che saranno eglino, quando a me piacerà di chiamarli; perchè io stesso porrò in essi tutti i talenti, e tutte le virtù, che trovar io vi voglio pel compimento dei miei disegni. *Io ti ho santificato, prima che tu avessi veduta la luce*. Ti ho scevrato dagli altri uomini per una elezione di grazia, e ti ho consacrato al mio servizio per annunziar la mia parola non solamente agli Ebrei, ma di più ancora alle nazioni straniere.

Isa. 49. 5. Isaia parlando in nome del Messia disse: „ *A-*
„ scoltate isole, e voi popoli lontani prestate l' orec-
„ chio: il Signore mi ha chiamato fin dal sen (di
„ mia madre); e mi ha indicato pel mio stesso no-
v. 2 „ me, quando io pur era ancor nelle di lei viscere: egli ha renduta la mia lingua come una spa-
v. 16 „ da tagliente: ei m' ha protetto sotto l' ombra della
„ sua mano, e m' ha detto: ..... che ei m' ha
v. 6 „ formato fin dal sen di mia madre per esser suo
„ servo; affinchè io riconduca Giacobbe ad esso ..
„ Egli è poca cosa, che tu mi serva per ristabilir
„ la Tribù di Giacobbe, e per riparar le rovine
„ d' Israele: io ti ho stabilito per esser la luce del-
„ le nazioni, e la salute, che io mando fin all'estre-
„ mità della terra ". Questo testo, che indubitatamente s' intende di Gesù Cristo, è simile alle parole, che noi spieghiamo, di guisa, ch' egli è ben facile il riconoscer, che la missione di Geremia, è un' immagine di quella del nostro Salvatore. Così pur sarà dell' esercizio del suo ministerio, nel qual

egli

egli esprimerà in un modo ammirabile il zelo, i patimenti, la dolcezza, e la pazienza dell' Uomo Dio.

6. (*Signor mio Dio, voi vedete, che io non sò parlare, perchè io son giovinetto*). Geremia penetrato, qual già Mosè, dai sentimenti medesimi d' umiltà, è atterrito dall' ordine, che ei riceve: e comparando ciò ch' egli è coi doveri attaccati al ministero, di cui Dio l' incarica, gli rappresenta, che non ha nè l' età, nè i talenti necessarj per un sì difficile impiego. Ma Dio l' assicura con queste parole che esprimon tutto. *Io son teco*; e per dargli un fedel contrassegno gli tocca la bocca, dicendogli: *Ora io pongo le mie parole nella tua bocca*. Io stesso sarò, che parlerò in te e per te, e che darò alle parole, che usciran dalla tua bocca, una forza e una efficacia, alla qual tutta la potenza umana non potrà mai resistere.

(7. *Oggi io ti costituisco sopra le nazioni e sopra i regni per isvellere e per distruggere, per disperder e per dissipare, per edificar e per piantare*.) La missione di Geremia avea due oggetti, il popolo Ebreo, e molte nazioni straniere, come gli Egizj, i Filistei, i Sirj, i Moabiti, gli Ammorrei, gl' Idumei, i Babilonesi, i Medi, e i Persi. Iddio gli dichiara ben tosto, ch' ei lo incarica d' annunziar i suoi oracoli a tutte coteste nazioni: e ciò che ha fatto il Profeta si contiene nel capitolo 46. e seguenti, in cui predice le vittorie di Nabuccodonosor sopra gli Egizj, i Filistei, gli Ammorrei, i Moabiti, e gl' Idumei; l' assedio e la presa di Babilonia dai Medi e dai Persi. In questo senso Dio gli dice, ch' ei lo costituisce sopra le nazioni, e sopra i regni *per isveller e distruggere, per disperder e per dissipare*. Aggiunge, che lo stabilisce pur *per edificar e per piantare*. Imperciocchè in primo luo-

go

go alcune di quelle nazioni, come i Moabiti e gli Ammorrei, dopo essere stati trasportati dal loro paese in ischiavitù, esser dovean ripiantati, e riedificate le lor città: secondo, i Medj e i Persi, dopo la presa di Babilonia, erger doveano una nuova Monarchia sulle rovine dell'Impero Babilonese. Geremia ha predetto tutti questi avvenimenti, l'effetto ha seguito le sue predizioni.

8. Si può domandar, come Dio per ciò tutto a lui possa dir, ch' ei lo stabilisce sulle nazioni e su i regni per estirpar e per distruggere, &c. Dire, che una cosa sarà, quando non può farla: e annunziar, che un paese sarà sacchegglato, e quindi ristabilito, ciò non è certamente nè rovinarlo, nè ristabilirlo.

9. Rispondo, che queste espressioni sono enigmatiche, ma esatte. Gli avvenimenti, che predirà il Profeta, saran l'effetto della parola, che Dio gli mette in bocca: la virtù onnipotente di questa parola appunto è quella, la quale darà loro l'essere. Imperocchè Dio non prevede e non predice le cose, perch' esse devon succedere, come se la sua prescienza sosse dipendente dagli avvenimenti preveduti; ma succederanno, perch' egli le ha prevedute da tutta l'eternità. Ei vede tutte le cose future nei decreti della sua volontà, che ne regolano il tempo, l'ordine, e la maniera. Così le predizioni di Geremia non essendo altra cosa che il decreto medesimo di Dio manifestato agli uomini per la voce della parola, egli è vero il dire, che cotesto Profeta è destinato per distruggere e per edificare, perch' ella appunto sarà la parola divina uscita dalla sua bocca, che distruggerà, e che edificherà: siccome è questa parola medesima effettuata sopra l'Egitto per man di Nabuccodonosor, la quale fa dir, che quel Re fu suscitato da Dio per devastarlo.

10. (*Il*

10. (*Il Signore gli parlò ancora, e gli disse: E che vedi tu, Geremia?* fin a quelle parole, *perch' io son teco, dice il Signore, per liberarti.*) Dopo che Iddio ha fatto conoscer a Geremia l'ordine, che gli dà di parlar da sua parte alle nazioni, ei gli dichiara l'altra parte della sua missione, la qual riguarda il popolo Ebreo. Primieramente ei gli mostra sotto due simboli i disegni, ch' egli ha su quel popolo. Il mandorlo, che anticipa nel principio di primavera a fiorir prima di tutti gli altri alberi, denota, che Dio s' affretterà per eseguir il decreto, ch' egli ha pronunziato contro Giuda: e la caldaja bollente, o il vaso tutto infuocato, ch' ei vede a settentrione, disegna Nabuccodonosor, il qual deve venir con gran numero di soldati dalla Caldea a piombar sopra Gerusalemme, sopra tutta la Giudea; perchè hann' eglino abbandonato il Signore, per adorar degli dei stranieri. Questo è in sostanza ciò, che Geremia deve annunziar a quel popolo. Difficile e pericolosa principalmente per un giovinetto è le commissione. Si tratta di predicar delle verità dure e funeste ad uomini incorriggibili, e che non voglion intender se non se ciò, che gli adula. Iddio però di nuovo anima il suo Profeta, e gli dice: *Non temer di comparir alla lor presenza, perchè oggi io ti costituisco come una fortezza, una colonna di ferro, e un muro di bronzo in tutti i paesi appresso i Re e i grandi di Giuda, i Sacerdoti, e il suo popolo. Combatteranno essi contro di te, ma contro di te non prevaleranno, perch' io son teco per liberarti.* Geremia non è per se stesso che debolezza; ma Dio, ch' è seco, lo renderà fermo e inconcusso come una colonna di ferro, e un muro di bronzo, contro cui gli sforzi tutt della malizia degli uomini anderanno a romperssi. Siccome egli annuncierà con una santa libertà i giudicj di Dio ai gran-

ca gli altri, come a lui piace: quanti popoli, che egli avea piantati nel campo della sua Chiesa, non ne son eglino ſtati ſterpati per un ben giuſto giudizio. Quanti altri, i quali sembravan in tutto il luogo periodo di più secoli peravventura da lui dimenticati, furon nel luogo dei primi per una misericordia tutta gratuita da lui piantati?

12. Gesù Criſto non è egli ſtato in un senso molto più proprio di Geremia per rapporto agli Ebrei una fortezza, una colonna di ferro, e un muro di bronzo? In tutto il tempo del suo miniſtero egli fu espoſto come un bersaglio ella contradizione. Tutto gli ſi è sollevato contro, e trascorso è il furor dei di lui nemici ſin a farlo morire. Ma ben liberarlo ha saputo Iddio, ch'era seco, risuscitandolo; e coi vani sforzi, che fecer' eglino dopo la sua ascenſione al Cielo per arreſtar i progreſſi del suo Vangelo, ſi son eglino infranti da se medeſimi contro quella pietra, ch' è caduta poi sopra d'eſſi con tutto il suo peso, e gli ha oppreſſi e schiacciati. *Luc.* 20 14

13. (*In Giuda e in Gerusalemme v'era una cospirazione general contro Dio*, ec. ſino al fine.) Non fa meſtieri, ch' io faccia il paragone dei coſtumi degli Ebrei del tempo di Geremia con quei dei Criſtiani del noſtro tempo. La raſſomiglianza è viſibile, e queſto è quel, che ci dee confondere. Quant' è egli mai vergognoso, che avendo noi molto più d'ajuti per la virtù, di quello che non ne aveſſero gli Ebrei, noi ſiam convinti ciò non pertanto d' eſſer depravati noi pur com' eſſi! Egli è vero, che fra di noi non vi ha l'idolatria groſſolana, che il Profeta ad eſſi rimproverava. Ma l'avarizia non è ella secondo S. Paolo un idolatria? Ed ogni amor disordinato di qual ſi voglia creatura non è deſſa pur un' idolatria come l'amor del *Ephes.* 5

danaro? Siccome si adora Dio coll' amarlo sovranamente e per se medesimo; così adorasi tutto ciò, che si ama più di Dio, e in cui si cerca la propria felicità. Tutti gli oggetti delle nostre passioni son adunque altrettanti idoli, ai quali noi rendiam un culto sacrilego sull' altar del nostro cuore. Oltre di che l' irreligione, che domina in questo sciagurato secolo in tutti gli stati, e in tutte le condizioni, è ella meno abbominevol peravventura agli occhi di Dio del culto di Baal? L' empio, il qual per un eccesso d' orgoglio preferisce le tenebre della sua ragione al lume della divina parola, è egli men idolatra di colui, che rende onori divini a ciò, che non è Dio? Se dunque il popolo Ebreo fu tanto severamente punito, qual tesoro di collera non ci ammassiam noi per la durezza e per l' impenitenza del nostro cuore pel giorno dell' ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio?

Rom. 2. 5.

II. Rimproveri, che Dio fa agli Ebrei, i quali han rivolto ad esso le spalle dopo d' esser stati ricolmi di Beni. Giuda altrettanto, anzi più colpevole d' Israello. Esortazione a ritornar a Dio. Minacce terribili.

14. Il Signore parlò a Geremia, e gli disse: Ger. 2. 2. Va, grida all' orecchio di Gerusalemme, e dille. Ecco ciò, che dice il Signore: Io mi son ricordato di te, della compassione, (che ho avuta altre volte) della tua giovanezza, dell' amor ch' ebbi per te, quand' io ti presi già per isposa, allorchè tu mi seguisti pel deserto. Ascolta (dunque) la parola del Signore, casa di Giacobbe; ascoltate voi v. 4. tutte o famiglie della casa d' Israello. Qual' ingiustizia han trovato in me i vostri padri per allontanarsi v. 5. da me, come han fatto e per correr dietro agl' idoli vani.

vani? Non han nè pur detto almeno, Dov' è il Signor, che ci ha tratti dall'Egitto, e ci ha condotti per un deserto secco e arido? Io v'ho messo in possesso di un paese deliziosо per mangiarne i frutti, e per goderne i beni: e dappoichè vi foste voi stabiliti, avete contaminata la mia terra, e avete fatto della mia eredità un luogo d' abbominazione. Oggi dunque io voglio difender la mia causa contro di voi, dice il Signore, e sostener il mio diritto contro i vostri figli. v. 6 v. 7 v. 9

13. Passate nei paesi di là dai mari, e osservate ciò, ch'ivi si fa. Esaminate bene, se niente v' abbia colà di simile, e se talun di quei popoli abbia cangiati i suoi dei, che pur non son certamente dei. Laonde il mio popolo ha cangiato la sua gloria in un idolo. O cieli, fremete di raccapriccio, piagnete o porte del cielo, siatene inconsolabili, dice il Signore. Conciossiachè due mali ha fatto il mio popolo: hann' eglino abbandonato me, che sono una sorgente d' acqua viva, e scavate si son delle cisterne traforate, delle cisterne, che non possono contener acqua. v. 10 11 v. 12 v. 13

16. Sappi (o Gerusalemme, e comprendi, quale sciagura mai sia la tua, e quanto amaro ei ti sia l'aver abbandonato il Signor tuo Dio, e il non aver più il mio timor alla tua presenza. Fin da principio hai tu spezzato il mio giogo, tu hai tolto i miei vincoli, e m' hai detto: Io più non vi servirò. Tu ti sei prostituita agl' idoli, come una donna impudica sopra tutte l' eminenze, e sotto tutte le piante fronzute. Io piantata già t' avea pur come una scelta vigna, ogni cui sprocco era eletto: or come poi cangiata mi sei tu in una piantaggion imbastardita, in una vigna straniera? v. 19 v. 20 v. 21

17. Dicesi per proverbio: Se un uom ha ripudiata la propria moglie, e da lui separatasi ella ne Deut. 24 2

sposa un altro: lo ripiglierà il primo egli forse? Non la riguarda egli anzi come una donna disono-
v. 4 rata? Or tu (o figlia) d'Israele ti sei con molti di te amanti contaminata: ciò nonostante ritorna
v. 1 a me, dice il Signore, ed io ti riceverò. Or invocami, e dimmi: Voi siete il mio padre; il condottier della mia giovinezza, sarete voi sempre per avventura sdegnato, e la vostra collera durerà ella perpetuamente? Ma tu hai parlato (con arroganza), tu hai commesso tutte sorte d'iniquità, (e vi ti sei abbandonata) quant' hai potuto.
v. 6 18. Il Signore disse a Geremia a tempo del Re Giosia: Non hai tu veduto ciò, che ha fatto la figlia ribelle d'Israello? Se n'è dessa andata su tutte le volte de' monti, e sotto ogn' albero frondoso, e vi si è abbandonata alla fornicazion (dell' idolatria.) Dopo aver commesso ogni sorta d'iniquità io le ho detto: Ritorna a me; ma ella non è ritornata. La perfida Giuda di lei sorella ha veduto (la sua ostinazione,) ha veduto, ch' io ho ripudiato la ribelle Israele a cagione delle sue infamie. Contuttociò codesta perfida Giuda punto non ha temuto: se n' è ella andata, e si è dessa pur abbandonata alla fornicazione; ell' ha contaminato ogni paese cogli eccessi della sua prostituzione: s'è bruttata cogli idoli di pietra e di legno; e dopo tutto ciò codesta perfida sorella d'Israele non è ritornata a me con tutto il suo cuore, ma sol fingendo, dice il Signore. La rubel Israelle comparisce giusta in confronto della perfida Giuda. Va dunque, e grida verso l'aquilone, e dì: Ritorna, o ribelle Israele, dice il Signore, ed io non farò cader la mia collera sovra di te, poich' io son misericordioso, e la mia collera non durerà eternamente. Riconosci la tua iniquità, perchè hai violata la
v. 14 legge del Signor tuo Dio. Convertitevi figli, ribelli,

li, perch' io scelta infra di voi mi ho una sposa, e uno infra di voi sceglierò d' una città, e due di una nazione, e vi farò entrar in Sione: Io vi da- v. 15
rò dei Pastori secondo il mio cuore, i quali vi di- v. 16
stribuiranno il nutrimento della scienza e dell' intelligenza. E quando sarete moltiplicati, e sarete cresciuti in questa terra, dice il Signore, non si dirà più: Ecco l' Arca dell' alleanza del Signore; non verrà più dessa nè pur più in mente; non se n' avrà più memoria; più non sarà visitata, nè si v. 17
farà più niente di simile. In quel tempo Gerusalemme sarà chiamata il trono di Dio: tutte le nazioni verran a radunarvisi in nome del Signore, nè più non seguirann' elleno gli sviamenti del lor cuor indurato nel male. In quel tempo la casa di v. 18
Giuda andrà a ritrovar la casa d' Israello, e ritorneranno insieme dall' aquilone alla terra, che ho data ai vostri Padri in eredità,

19. Ora ecco quel, che dice il Signore agli abi- Ger. 4
tanti di Giuda e di Gerusalemme. Preparatevi con diligenza una terra nuova, e non seminate sopra le spine. Siate circoncisi della circoncisione, che piace v. 4
al Signore: togliete dai vostri cuori ciò, che v' ha d' impuro, affinchè non iscoppi il mio sdegno, e non s' accenda come un fuoco, che uom non potrebbe estinguere, per punir la malignità dei vostri pensieri. Annunziate ciò tutto in Giuda; fate, che si v. 5
oda in Gerusalemme; parlate in faccia di tutti; pubblicate a suon di tromba; gridate ad alta voce, v. 6
e dite: Radunatevi, ritiriamoci nelle città munite; perch' io dall' aquilone farò venir un male (orribile), e una gran desolazione. Il leone è sbalza- v. 7
to fuori dal suo covacciolo; il distruttor delle nazioni si è eretto, egli è uscito dal suo paese per ridur la vostra terra in un deserto, e saran le vo-

ſtre città saccheggiate, nè vi rimarrà abitatore;
v. 22 perchè il mio popolo è insensato, e non mi ha conosciuto: son' eglino figli irragionevoli ed insensati; non son sapienti, se non ove si tratti di far del male, e non hann' intelletto per far del be-
v. 27 ne. Ecco però quel che dice il Signore: Tutta la terra sarà deserta, e nonostante io non la disper-
v. 28 derò interamente. Io ho formato il mio disegno, nè me ne son pentito, e non lo ritratterò.

20. Quest' articolo non abbisogna se non d' esser letto con una religiosa attenzione, per far un' impressione ben viva sulle nostre menti, e su i nostri cuori. Iddio per una bontà incomprensibile vuol abbassarsi fin a trattar la sua causa contro il suo popolo, per convincerlo, che i suoi traviamenti son senza scusa; e lo fa in modo il più capace a penetrar quegl' ingrati, e ricondurli al loro dovere. *Qual ingiustizia*, dic' egli ad essi, *han eglino ritrovata in me i vostri padri per allontanarsi da me, come han fatto*? Ei si rappresenta come uno sposo pieno di tenerezza, il quale ha presa la casa di Giacobbe per sua sposa. Ei l' ha trovata in Egitto nella schiavitù e nella miseria; e liberata avendola, ei l' ha condotta come per mano per un orribil deserto in un paese fertile e delizioso. Ma cotesta sposa volubile ed infedele stabilita appena vi si è veduta, ch' ella ha fatto divorzio col suo sposo, per prostituirsi a degli estranei. Con un' ingratitudine, che sorprende i cieli, e li fa fremer d' orrore, ella ha abbandonato la sorgente di tutti i beni, e si è attaccata agl' idoli vani; più incostante nel suo amore pel vero Dio, di quel che sien gli altri popoli della terra nel culto delle loro false divinità; imperocchè niun d' essi non le lascia per adorarne delle altre. Per questo ell' ha meritato d' esser

riget-

rigettata per sempre. Ciò non pertanto Iddio, la cui misericordia e tenerezza non possono esser esaurite dalle più enormi infedeltà della sua creatura, l'invita a tornar a lui, e le promette ancor di prenderla per sua sposa.

21. Egli fa in seguito il paragone dei peccati d' Israele con quei di Giuda, e rappresentando questi due regni sotto l'immagine di due spose, la prima delle quali è stata ripudiata e severamente punita in pena dei suoi adulterj, senza che l'altra abbia profittato d' un tal esempio per esser fedele al suo sposo, fa veder, che Giuda è senza paragon più colpevole d' Israele: imperocchè imitata avendo l' infedeltà e la ribellione di sua sorella, vi ha aggiunto l' ipocrisia e la perfidia: i suoi frequenti ritorni verso il suo sposo, e le sue replicate promesse non hann' avuto niente mai di sincero. *Codesta perfida sorella d' Israele, dice il Signore, non è ritornata a me con tutto il suo cuore, ma in finito modo. Perlochè il Signore ha detto: La ribelle Israelle apparisce giusta in paragone della perfida Giuda.* Contuttociò l' una e l'altra hann' ancora un sicuro asilo nell' infinita bontà del loro sposo, se a lui ritornan con tutto il cuore; e ve l' esorta con parole piene di tenerezza. *Va dunque*, egli dice al suo Profeta, *e grida verso l' aquilone*, (le dieci tribù disperse erano situate a quella parte rispetto alla Giudea) *e dì: Ritorna ribelle Israele, dice il Signore, e io non farò cader la mia collera sopra di te, perch' io son misericordioso, e la mia collera non durerà eternamente: Riconosci la tua iniquità, perchè hai violata la legge del Signor tuo Dio.* Ella non può ritornar in grazia del suo sposo e suo Signore se non a questa condizione. Ma le parole seguenti le fan sapere, ch' egli medesimo, il Signore sarà quel desso, il qual compirà la condizione nella con-

versione di molti de' suoi figli, i quali da lui per grazia saran eletti. *Convertitevi figli ribelli; imperocchè io mi son eletto fra di voi una sposa; e fra voi però io ne sceglierò uno d'una città, e due d'una nazione, e vi farò entrar in Sionne; e vi darò dei Pastori secondo il mio cuore, i quali vi dispenseranno il nutrimento della scienza e dell' intelligenza*, ec.

22. Questa promessa, ch' è frammischiata, secondo il costume dei Profeti, di rimproveri, e di minacce, che Dio fa al suo popolo, ebbe il suo primo adempimento, quando in virtù dell' editto di Ciro molti Israeliti, che trasse Iddio da città e da nazioni diverse dell' Imperio d' Assiria, ov' erano dispersi, ritornaron con quei della tribù di Giuda nel lor paese, e si riunirono ad essi per adorar il vero Dio in Sion. Zorobabelle, e il Pontefice Gesù figlio di Giosedec, e dopo di essi Esdra e Neemia sono i Pastori secondo il cuor di Dio, i quali nutriti gli han dell' intelligenza della legge divina. Dappoichè quel popolo si fu stabilito e moltiplicato in Giudea, e ch' ebbesi rifabbricato il Tempio, più non si parlò dell' Arca dell' alleanza: conciossiachè non era dessa in quel secondo Tempio. Più non dicevasi come altre volte, ch' ella era il trono dove Dio era assiso sopra i Cherubini. Gerusalemme era risguardata come il suo trono, e il luogo della sua dimora; e dessa era quella, che i popoli stanieri, disingannati dei loro antichi errori, venivan da ogni parte per adorar il vero Dio.

23. Il secondo adempimento di questa promessa apparve dopo la venuta del Messia, allorchè *il residuo d' Israello*, val' a dir un picciol numero d' Israeliti eletti far quella moltitudine *eguale all' arena del mare*, furon *salvati*, e ammessi in Sion la santa città di Dio, cioè nella Chiesa di Gesù Cristo. Allor fu, che Dio diede al suo popolo negli Apostoli, e ne-

negli uomini apostolici de' Pastori secondo il suo cuore, i quali dispensarono alle pecore il sodo pascolo della dottrina Evangelica. Il culto figurativo attaccato al Tempio material di Gerusalemme fu abolito. Più non rammentavasi l'Arca, dove la legge del Signore in altri tempi era inchiusa e nascosta. La nuova Gerusalemme, io voglio dir la Chiesa Cristiana, riempiuta della cognizione e dell'amor di questa legge divenne il solo Tempio, in cui Dio esser voleva adorato, in cui riposava la suprema di lui maestà, e da cui chiamava tutte le nazioni del Mondo per formarne un nuovo popolo consacrato al suo servigio.

24. V'ha pur un terzo adempimento, o piuttosto una terza promessa, che ci è mostrata nei versetti seguenti. Cotesta promessa riguarda la riunione di tutta la posterità di Giacobbe a Gesù Cristo lor Salvatore, e i sentimenti di pentimento, da cui saran penetrati alla vista dei lor traviamenti. Ma io qui non mi vi trattengo, perchè avrò altrove occasion di ragionarne. Basti l'aver osservato in questo cominciamento, che Dio quantunque irritato pe' delitti del suo popolo, e risoluto di farne un esempio, tempera nondimeno le più orribili minacce colle più consolanti promesse. Primo, perchè egli è un padre pien di bontà, che castiga, e non un crudele e implacabil nemico, il quale non cerchi se non di saziar il suo odio. Secondo, per farci sentir con questi segni di bontà, ond'ei previen quei medesimi, ai quali rimprovera i più enormi disordini, quanto la conversione de' peccatori, e la lor vocazione alla salute sia gratuita dalla parte di Dio. Perchè è lo stesso, come s'ei dicesse: I vostri peccati indegni vi rendono d'ogni grazia; e nondimeno vedendovi in uno stato sì deplorabile, invece di abbandonarvi la

mia

mia misericordia vi previene per cancellarli, e per versar sopra di voi il dono della giustizia.

25. Dopo le minacce, e le promesse indirizzate ad Israello, Dio parla a Giuda, e a Gerusalemme. Ei gli esorta a convertirsi a lui con sincerità, a circoncider i loro cuori troncandone tutto ciò, che v'ha di carnale, e opposto alla legge; a svellerne le spine dei peccati, e ad accogliervi la semente della sua parola, come in una terra nuova e ben preparata, dov'ella possa fruttificare: altrimenti li minaccia della prossima venuta di Nabuccodonosor, ch'egli dipinge come un furioso Leone, che si slancia dalla sua tana, e divora tutto ciò, che incontra. Egli porterà per tutto il ferro, e il fuoco; e Giuda oppresso da miserie porterà la pena del suo accecamento, e del suo ostinato induramento. Ma gli resterà sempre un rifugio nella misericordia di Dio il quale non desisterà d'aver l'occhio sù quella terra desolata, per ripopolarla un giorno co' figli di coloro, che ne furono scacciati. *Io ho formato il mio disegno*, dice questo grande Iddio, *e non lo ritratterò*. Io servirò contro il mio popolo, ed ei porterà lungamente il peso della mia collera. Ma io troverò nel rigor istesso dei miei giudizj un soggetto di consolazione e di speranza; poichè l'esatto adempimento delle mie minacce sarà un sicuro malevadore della certezza di mie promesse.

CA-

CAPITOLO XIII.

Gioacaz Re. Primi anni del Regno di Gioachimo.

I. Gioacaz ſtabilito Re. Geremia, ſtando alla porta del Tempio, ne predice la rovina. Gioacaz è depoſto dal Re d'Egitto, caricato di catene, e condotto in Egitto, per non far più di là ritorno Gioachimo poſto sul trono.

1. Gioſia morendo lasciò tre figli, Eliachin, Gioacaz, e Matania. Il popolo di Giuda prese Gioacaz, detto anche Sellum, lo fece sacrar, e lo ſtabilì Re in luogo del di lui padre. Egli avea ventiquattr'anni, allorch'ei cominciò a regnare, e regnò tre meſi in Gerusalemme. Fece del male dinanzi al Signore, e commise tutte le iniquità medeſime de' suoi maggiori. Anni d.l Mondo 3394 4. Re. 23, 30 2. Par. 36. 1 ec

2. (Siccome al di lui esempio gli abitanti di Gerusalemme, e di Giuda ritornavano ai lor primieri disordini); così Geremia andò a porſi per comando di Dio ad una delle porte del Tempio, e diſſe: Ascoltate la parola del Signore voi tutti abitanti di Giuda, ch'entrate per queſte porte per adorar il Signore: Ecco quel che dice il Dio d'Israello: Raddrizzate le voſtre vie, correggete la voſtra condotta, e io abiterò in queſto luogo con voi. Non ponghiate la voſtra fiducia nelle parole di menzogna, dicendo: Queſto Tempio è del Signore, queſto Tempio è del Signore, queſto Tempio è del Signore: Imperocchè se voi vi applicate con serietà a raddrizzar le voſtre vie, e a corregger la voſtra condotta; se rendete giuſtizia a quei, che litigan l'un contro l'altro; se non fate torto al foraſtiere, all'orfano, e alla vedova; se non versate in queſto luogo il sangue innocen- Ger. 7 1 ec. 15

cente, se non vi abbandonate per vostra sciagura al culto de' Dei stranieri, io abiterò con voi per tutti i secoli in questo luogo, e in questa Terra, che ho data ai vostri padri. Ma voi confidate in parole di menzogna, che a nulla mai non vi serviranno. Voi rubate, uccidete, adulterate, giurate il falso, sacrificate a Baal, e andate in traccia di dei stranieri, che vi eran ignoti; e dopo di ciò venite arditamente a presentarvi dinanzi a me in questa casa, deve il mio nome è invocato, e dite: Noi siamo in sicuro, e continuar possiam a commettere queste abbominazioni. E che dunque? la mia casa è ella a' vostri occhi una spelonca di ladri? Io son quel, che sono, dice il Signore, che ben vi veggo. Andate a Silo in quel luogo, che m' era consacrato, e dove io, da prima avea stabilita la gloria del mio nome: osservate come l' ho trattato a cagione della malizia del mio popolo d' Israele? Ora dunque, perchè voi avete commesso tutti questi peccati, e che io non ho cessato mai di parlarvi, senza che voi m' abbiate ascoltato e v' ho chiamati, senza che voi m' abbiate risposo, io tratterò questa casa, in cui tutta voi riponete la vostra fiducia, e questo luogo, che ho dato ai vostri padri, e a voi, come ho trattato Silo; e vi caccierò lungi dal mio cospetto, come ho cacciati tutti i vostri fratelli, tutta la stirpe d' Efraimo.

3. Faraone Nacao Re d' Egitto nel ritorno dalla sua spedizione contro i Babilonesi, essendo venuto a Rebla, fece metter in ferri il Re Gioacaz, onde egli più non regnasse in Gerusalemme. Condannò il paese a contribuirgli cento talenti (a) d' argento, e un talento (b) d' oro. Venuto a Gerusalemme stabilì Re di Giuda Eliakim fratel maggiore di Gioacaz, cangiò il di lui nome in quel di Gioachimo. Prese poi Gioacaz, e lo condusse carico di catene in Egitto.

(a) 100 m. Scudi
(b) Som. Doppie. 4 dei Re. 23 11 2 Par. 36 2

to. Sopra di che Geremia disse: Non piagnete (Gio- 10 22
sia), che è morto, nè sopra d'esso non vi rattri-
state; ma piagnete con molte lagrime, quel che
esce da questa città, perch' egli più non vi ritorne-
rà, nè più non rivederà il paese dei suoi natali.
Eccovi quel che il Signore dice di Sellum figlio di
Gioas Re di Giuda, il qual ha regnato dopo il suo
padre Gioas. Egli è uscito da questo luogo, nè egli
più non vi tornerà; ma morrà nel luogo, dov' io
l'ho fatto trasportar, e non vedrà più questa ter- 4 dei Re 23 34
ra. La predizione del Profeta fu avverata, e Gioacaz
morì in Egitto.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

4. Geremia dopo la sua vocazione fin alla morte di Giosia cessato mai non avea di parlar vivamente contro i disordini, che regnavan nel popolo Ebreo. Ma da nessuno egli non era ascoltato. *A* Ger. 8 16
chi, diceva quel Profeta, *a chi indrizzerò io la mia parola? e chi scongiurerò, che m' ascolti? L' orecchio loro è incirconciso, e non possono intendere. Dispezzan' eglino la parola del Signore, e non la vo-* v. 15
glion ricevere. Il Signor loro ha detto: tenetevi in sul sentiero, considerate, informatevi delle strade antiche, e qual sia la buona: costesta battete, e vi ritroverete il riposo delle anime vostre. Dessi han risposo: Noi non la batteremo. Io pongo, (egli ha lor soggiunto) delle sentinelle sopra di voi: ascoltate la tromba; e han risposto, noi non l' ascolteremo. La legge di Dio, alla quale quel Profeta li richiamava, era per essi un giogo insopportabile; non volevan eglino sentir nè men a parlarne. Innebriati dall' abbondanza, e dalla prosperità, che allora godevano, riguardavan come vaneggiamenti le funeste predizioni, ch' ei lor fa-

faceva. I falsi profeti gli assicuravano contro tutte le minacce di dispersione, di schiavitù, di carestia,
v. 14 di peste, di stragi. Quegl'ignoranti medici *curavan le piaghe* di Gerusalemme, *come se desse state non fossero che un mal leggiero, dicendo: pace, pace,*
v. 17 25 *quando non v'era pace*. L'incredulità e l'empietà giungevan fin ad insultar Dio stesso, e la sua parola. *Eccoli*, dicea Geremia, *eccoli, continuamente mi dicono eglino: Dov'è la parola del Signore? perchè non si compie?* E queste cose accadean sotto Giosia, quel Re sì pio, sì penetrato dal timor di Dio, sì infiammato di zelo per la sua gloria: sotto un tal Principe si vivea, si parlava così. Ma quando il vizio e l'empietà han preso radice in uno Stato, non v'ha che i miracoli dell'onnipotenza di Dio, che possono sradicarli. Un Principe religioso non può ai più al più che sospender il corso dei disordini più grossolani. Manca egli appena, e non v'ha più chi ne secondi le massime, e quindi il torrente ripiglia il suo corso più furioso ancora di prima.
5. (*Gioacaz fece male dinanzi a Dio, e tutte commise le iniquità istesse dei suoi maggiori*). Questo è quanto la Scrittura ne dice di quel giovane Principe. El non regnò che tre mesi. Egli avuto avea davanti agli occhi i santi esempj del proprio padre Giosia: ma la prava sua inclinazione lo strascinò verso il male. I più empj Re suoi predecessori furon i suoi modelli, ed ei stesso divenne una pietra di scandalo pe' suoi sudditi, i quali si dimenticaron ben presto di quanto poco prima della morte di Giosia avean essi sì solennemente promesso a Dio. Sicchè non tardò Iddio nè pur ad eseguir il decreto, che pronunziato avea contra il suo popolo, e cominciò dal medesimo Gioacaz. Contuttociò prima di dar i primi colpi sopra quel popolo indurato, ei volle fargli annunziar in un modo solenne il gran ca-

caſtigo, che gli preparava, e il ſolo mezzo, ch' egli avea d' evitarlo.

6. (*Geremia andò a porſi per comando di Dio ad una delle porte del Tempio, ec.*). La data di queſto fatto non è indicata. Ma ſiccome noi crediamo di doverlo diſtinguer da quello, che è riferito al Capo 26. di Geremia, e che coteſto Profeta mette nel primo anno del regno di Gioachimo; così ci sembra di non poter metter queſto altrove che sotto il Regno di Gioacaz.

7. (*Raddrizzate le voſtre vie, correggete la voſtra condotta; e io abiterò in queſto luogo con voi, ec.*). Iddio parlando a Salomone del Tempio, che avea edificato in suo onore, detto gli avea. " gli occhi miei saranno aperti, e i miei orecchi attenti alla preghiera di chi m' invocherà in queſto luogo. Concioſſiachè io eletto ho queſto luogo, ed ho santificato queſta casa, affinchè vi ſia per sempre il mio nome: e gli occhi miei e il mio cuore vi saran mai sempre attaccati ". Ma nel medeſimo tempo egli avea dichiarato ad eſſo, e al suo popolo, che se abbandoneran le sue leggi, e i suoi comandamenti, e serviranno a' Dei ſtranieri, ei gli ſterminerà dal paese, che lor avea dato; ch' ei rigetterà da se lontano quel Tempio, ch' egli avea consacrato al suo nome, e ne farà un esempio terribile della sua vendetta. Gli Ebrei non ſi ricordavano se non della promeſſa, e diſſimulavano a se ſteſſi la minaccia. Si luſingavan eglino sulla durata eterna del Tempio, senza darſi penſier di oſſervar la condizione, dalla qual aſſolutamente ella dipendeva, che era la fedeltà nell' adempire la legge di Dio, e nei non servir che a lui solo. Ripetevano di continuo: *Queſto Tempio è del Signore*; mai non potendoſi immaginar, che voleſſe Iddio abbandonar il solo Tempio del Mondo, in cui era adorato. Sù

Tom. 4 l. 5 P. II. c. 28 n. Par. 7 10

que-

questo falso pregiudizio continuavano a viver a seconda delle loro passioni, a commetter l' ingiustizia, e a divider senza scrupolo il proprio cuore tra il vero Dio e le false divinità.

3. In un giorno di Festa, nel qual in folla il popolo andava al Tempio per adorar Iddio, Geremia si colloca ad una delle porte, ed alzando la voce: *Ascoltate*, egli dice, *la parola del Signore, voi tutti abitatori di Giuda, che entrate per queste porte per adorar il Signore: Ecco quel che dice il Dio d' Israello. Raddrizzate le vostre vie, correggete la vostra condotta, e io abiterò con voi in questo luogo*, altrimenti *io vi farò abitar, ec.* Questo luogo, di cui parla non è solo il Tempio, che era chiamato la casa del Signore, ma inoltre Gerusalemme, ed anzi tutta la Giudea, ove Iddio promette loro, ch' ei dimorerà con essi, e ch' ei farà dessi abitar di secolo in secolo, se lascieranno la pessima loro via, e ritorneran con tutto il lor cuore ad esso. Ma soggiunge il Profeta, parlando sempre in nome del Signore: *voi mettete la vostra fiducia in parole di menzogna*, le quali saran la causa delle vostre sciagure: e poichè io consacrato mi son questa casa per accogliervi i vostri voti, ed esaudir le vostre preghiere, voi falsamente vi persuadete, che dopo avermi oltraggiato co' vostri peccati, la santità di questo luogo vi metta al coperto dai tratti della mia collera: e purchè di tempo in tempo venghiate a presentarvi dinanzi a me per cerimonia con alcuni movimenti di sommissione in bocca, con alcuni presenti alla mano, voi vi promettete l' impunità continuando a commettere delle azioni, che con orror io detesto. E che? pretendete per avventura così voi di far della mia casa una di quelle spelonche, le quali servon di ricovero a' ladri, dopochè hanno essi spogliati e assassinati i passeggeri? *Io son quello*, che

che sono, dice il Signore, e ben vi veggo. In vano voi pretendete ingannarmi con coteſta voſtra eſterior compoſtezza. Io son l'Eterno; la corruzione del voſtro cuore mi è nota; e la voſtra ipocriſia unita a tanti altri peccati di nuovo accende la mia collera, e mi ſollecita a punirvi ſenza misericordia.

9. E chi di noi tremar non deve a queſto discorso? Egli è indirizzato a noi con molto più di giuſtizia, e di verità che agli Ebrei: noi che commettiamo l'iniquità, che diam il noſtro cuore in preda all'amor idolatro delle creature, e senza regolar le noſtre vie, senza corregger la noſtra condotta venghiam arditamente ad eſſo nel luogo santo, ove egli abita; credendo che tutto ſia fatto, quando vi abbiam soddisfatto ai doveri eſteriori, che prescrive la religione; e dicendo, come gli Ebrei con una falsa persuaſione, e colle opere delle noſtre mani: *Noi ſiam in ſicuro, e poſſiam continuar a commetter il peccato:* come se il luogo dove abita la medeſima santità eſſer poteſſe un aſilo a' peccatori e agl'ipocriti. Ma coteſte belle eſteriorità, le quali poſſon ingannar gli uomini, inganneran elleno per avventura l'Ente supremo, che tutto vede, e che eſſendo la verità, e la giuſtizia rigetta con collera quegli omaggi, i quali non son animati da' ſentimenti e dall'approvazione del cuore?

10. Riferisce il Vangelo, che Gesù Criſto dopo il suo trionfal ingreſſo in Gerusalemme andò al Tempio, e vi scacciò quei, che vi vendeano, e vi compravano, dicendo loro: " E' scritto, che la mia *Luc.19 45 46* „ casa è casa d'orazione, e voi n'avete fatta una *Is.56.7* „ spelonca di ladri „. Le prime parole son del Profeta Isaia, e le seguenti sono tolte da Geremia in un senso un pò differente da quello, che a prima viſta presenta il teſto del Profeta; ma egualmente racchiuso nelle parole. Le spelonche de' ladri

han due usi: vi si ritiran eglino stessi per evitar d' essere scoperti e presi dai ministri della giustizia; vi depositan pur il lor bottino, di cui poi fanno un ingiusto traffico, vendendo con frode ciò, che han tolto con violenza; ed è in questo secondo senso, che Gesù Cristo dice ai venditori, ch' essi fan della casa d' orazione una spelonca di ladri, ove apportano ciò, che lor costò il meno, che abbian potuto, per venderlo il più che potranno. Infatti sebbene il commercio in se medesimo sia innocente, non lo è nel modo, con cui dalla maggior parte si esercita. La frode, l' inganno, lo spergiuro, l' amor eccessivo al guadagno per l' ordinario vi si frammischiano: si è in un' abitual disposizione di anteporr il proprio interesse a quello del prossimo, di profittar delle sue perdite, della sua ignoranza, de' suoi bisogni, di levargli il necessario per procurarsi l' abbondanza. Quei che vendono, e quei che comprano, han ben di rado uno spirito d' equità, di buona fede, e di sincerità. Tutto è minor del prezzo, quando si compera; e tutto lo supera, quando si vende. Laonde coloro, ai quali Gesù Cristo parla, erano doppiamente colpevoli; e d' aver fatto servir al loro commercio il Tempio, quantunque unicamente consacrato all' orazione; e d' aver aggiunto a cotesto commercio tante ingiustizie, tante specie di rapine e d' inganni, che fatto avean del Tempio un ritiro di ladri.

21. (*Andate a Silo, in quel luogo, che m' era già consacrato, ec.* fin a quelle parole, *tutta la stirpe d' Efraimo*). Silo era una città della Tribù d' Efraim, ov' era stato altre volte il Tabernacolo del Signore. Ma l' onorevol privilegio, di cui lungo tempo quella città avea goduto; garantita non l' aveva dalla maledizione pronunziata contro le dieci Tribù in pena de' lor peccati. Lo stesso pur sarà di

Ge-

Gerusalemme, e del Tempio. Or dunque avendo commesso voi *tutti coteſti delitti, nè ceſſato avendo io mai di parlarvi, senza che voi m' abbiate ascoltato, nè di chiamarvi, senza che voi m' abbiate risposto, io tratterò queſta casa, in cui tutta voi riponete la voſtra fiducia, e queſto luogo, ch' io diedi già ai voſtri padri e a voi, come ho trattato Silo; e vi scacciarò lungi dal mio cospetto, come ho scacciato tutti i voſtri fratelli.* Ah! temiam pur noi l' effetto di queſte minacce, dappoichè meritiam gli ſteſſi rimproveri. Iddio non ha ceſſato da lungo tempo di parlarci colla voce, cogli scritti, e cogli esempj dei suoi fedeli servi, e noi non l' abbiam ascoltato. Quanti ajuti ha sempre avuto il Criſtianeſimo tutto, e ſingolarmente la noſtra Italia centro della vera ed unica religione per onorarla, amarla, ed eseguirne i doveri? E noi non ne abbiam fatto uso. Coteſti dalla parte di Dio eran preſſanti inviti di ritornar ad eſſo. Ma noi non vi abbiam risposto. Or oſiam noi di luſingarci peravventura, che un disprezzo così patente verso la divina bontà ſia per reſtar impunito. Ricordiamoci, che Dio non è attaccato nè a popolo, nè a lungo particolare; e che sdegnato per la durezza del noſtro cuore egli può cacciarci lungi dal suo cospetto, non dirò già, con un' espulſione, e con una diſperſione locale come gli Ebrei; ma con una sottrazione di lume, che privandoci della cognizione della verità, ci darebbe in balia dell' errore, e dell' irreligione, come parecchi popoli, che ci son d' intorno. Egli può ben far di queſti tempj viſibili, che disonoriam co' noſtri peccati, e colle noſtre irriverenze quello, ch' ei fece del Tempio già di Gerusalemme, non consumandoli colle fiamme; ma permettendo che cadano in poter de' nemici della sua Chiesa, e che ſien profanati dalla predicazione dell' errore, e da un culto sacrile-

go. Potrebb' egli mai senza tremar un buon Cristiano veder la gran Chiesa di Costantinopoli, già consacrata a Santa Soffia, vale a dir alla Sapienza eterna, divenuta in oggi la Moschea principale dei Maomettani, nemici di questa Divina Incarnata Sapienza, e persecutori implacabili del suo santo nome?

12. (*Faraon Necao ..... fece metter in ferri il Re Gioacaz, ec.*) Il Re d'Egitto, nel ritorno della sua spedizione contro i Babilonesi, rendette la Giudea tributaria; e per usar un atto di sovranità depose dal trono Gioacaz, sotto pretesto apparentemente che v'era stato innalzato senza il suo consenso, e in pregiudizio di Gioachim suo fratel maggiore. Per prevenir le turbolenze, che quel giovane Principe, sostenuto dal popolo, avrebbe potuto eccitar, ei lo caricò di catene, e lo condusse in Egitto. Di là cominciaron le sciagure della Giudea.

13. (*Non piagnete Giosia, che è morto; non fate per lui scorruccio: ma piagnete dirottamente quel, che esce da questa città, perchè egli più non è per ritornarvi giammai*). La morte del Santo Re Giosia era una disgrazia per lo Stato; e in questo senso ben meritava ella d'esser compianta amaramente: ma per esso era l'ingresso in un eterno riposo: e sotto un tal aspetto il Profeta non vuol, che si pianga. All'opposto egl'invita il popolo a deplorar la sorte di Gioacaz, il qual aveva irritato Iddio colla sua empietà; e in pena della sua impenitenza languir doveva in catene nel tempo tutto della sua vita.

II. Avvertimento di Geremia a Gioachimo, e ai Giudei. Essi non ne approfittano. Il Profeta predice a Gioachim un funesto fine.

14. Gioachim per pagar la contribuzione in oro, 4. dei R. 23. 35. e in argento intimata dal Re d'Egitto, stabilì una ca-

capitazione sopra tutti i suoi sudditi, esigendo da ciascheduno a ragguaglio del proprio avere.

15. Venticinque anni avea quel Principe, quando egli cominciò a regnare, e regnò undeci anni in Gerusalemme. Egli fece del male dinanzi al Signor suo Dio, commise tutte le iniquità istesse de' suoi maggiori. v. 36 37

16. Fin dal principio del suo Regno Geremia andò a trovarlo per ordine di Dio, e gli disse: Ascolta la parola del Signore, o Re di Giuda, che sei assiso sul trono di Davidde: ascoltala tu, ascoltatela voi pur di lui servi, e popolo, che entrate per queste porte (della casa Reale). Ecco ciò che dice il Signore: Oprate secondo l'equità, e la giustizia, e liberate dalla mano del calunniatore, chi è oppresso dalla violenza: non affliggete il forestiere, l'orfano, e la vedova: non gli opprimete, e non versate in questo luogo il sangue innocente. Conciossiachè se così voi vi diporterete, sederan sul trono di Davidde dei Re della di lui stirpe; monteran su' cocchj e su' destrieri, ed entreran per le porte di questa regia, ed essi, e i servi loro, e i lor popoli. Ma se voi non ascoltate le mie parole, io giuro per me medesimo, dice il Signore, che ridotto sarà questo palazzo in un solitario deserto. Molti popoli poi passeran per questa Città, e diran l'un l'altro: E perchè Iddio ha egli trattato così una Città sì potente? E verrà lor risposto: perchè hanno eglino abbandonato l'alleanza del lor Signore, e del loro Dio, ed hanno adorato, e servito a' Dei stranieri. Ger. 22 1-5 v. 8 v. 9 Ger. 22 10-26

17. Andò egli pur Geremia per comando di Dio a tutte le porte di Gerusalemme, ed ivi essendo, ei diceva a quei, che entravano, e a quei che uscivano: Ascoltate la parola del Signore, o Re di Giuda, abitanti della Giudea, e voi tutti, che

dimorate in Gerusalemme, e che entrate per queste porte: Ecco ciò che dice il Signore: Vegliate sulle vostre anime; non portate carichi in giorno di Sabbato, non ne fate entrar per le porte di Gerusalemme; non fate (in tal giorno) opere (servili); e santificate il giorno di Sabbato, com' io ho comandato a' vostri padri. Se voi m' ascoltate, dice il Signore, per santificar il Sabbato, questa città sarà sempre abitata; vi si verrà da ogni parte ad offrir sacrifizj nella casa del Signore. Ma se non m' ascoltate, io porrò a queste porte il fuoco, che divorerà i palazzi di Gerusalemme, e non si estinguerà.

18. (Nè il Re, nè i sudditi non profittarono degli avvertimenti, che Iddio fatti avea dar ad essi pel suo Profeta. Gioachim si abbandonò al fasto, e all' avarizia: fece dei magnifici edifizj; e per aver con che sostener queste folli spese, commise ogni
Ger. 22. 13. sorta di violenze, e d' ingiustizie). Per la qual cosa gli fece da Geremia dir Iddio. Guai a colui, che edifica la sua casa commettendo l' ingiustizia, e che si fa de' grandiosi appartamenti a costo dell' equità; che opprime il suo prossimo colle fatiche senza pagargli la sua mercede; che dice in se stesso: Io mi farò edificar una casa vasta, e degli appartamenti proprj a rinfrescarmi; che si fa far ben grandi fenestre, e soffitti di cedro, che dipigne di un rosso risplendente. Pretendi tu di rassodar il tuo regno, perchè abiti in palazzi di cedro? Il padre tuo non è egli stato nell' abbondanza per aver fatto ciò, che era giusto e retto? Tutto riuscigli secondo i suoi desiderj: Rendendo giustizia al debole, e al povero, egli si è fatto del bene a se: questo era un veramente conoscermi, dice il Signore. Ma tu non fai già così: gli occhi tuoi, e il tuo cuore non son all' opposto intenti che a soddisfar la tua avarizia, a versar il sangue innocente, ad inventar mezzi di

ves-

vessazioni, e di confusioni. Quindi ecco ciò che dice il Signore di Gioachimo figliò di Giosia Re di Giuda: Non si piangerà alla sua morte: la sua sepoltura sarà quella di un asino; ei sarà strascinato alla fogna, e gittato fuor delle porte di Gerusalemme.

19. (*Fin dal principio del suo Regno Geremia andò a trovarlo per comando di Dio, e gli disse.*)

20. Il nuovo Re non è appena in trono, che Dio gli fa intender la sua parola: Geremia va a visitarlo, e raccomanda ad esso, e a di lui *servi*, cioè agli Ufficiali, e ministri suoi di governar con giustizia. *Ecco quel che dice il Signore. Operate secondo l' equità e la giustizia, e liberate di mano al calunniatore, chi è oppresso dalla violenza; non affliggete il forestiero, l' orfano, e la vedova: non gli opprimete, e non ispargete in questo luogo il sangue innocente.* Dio fa dipender la sorte dei Re, e del Regno di Giuda dalla fedeltà nel render giustizia. Gli scritti de' Profeti sono ripieni de' medesimi avvertimenti, e di lamentazioni le più vive, e le più animate contro i Re, e contro i giudici, i quali mancano di adempier un tal dovere. Abacuc, il quale profetava nel tempo stesso di Geremia, dice a Dio: " Signor, e fin a quando griderò io, senza che voi
" m' ascoltiate! Fin a quando alzerò io la mia vo- *Abac.* 1. 2.
" ce verso di voi sclamando contro l' ingiustizia,
" senza che voi mi venghiate in soccorso? Perchè mi
" fate voi esser testimonio d' una tal iniquità? Per-
" chè rimirate voi (senza mostrarne risentimento)
" l' oppressione (dei deboli)? Io non vedo che
" violenza, e ingiustizia: s' intentan delle liti, e
" trionfa la dissensione: le leggi son senza forza:
" gli affari più giusti non posson giugner ad un
" buon fine: perchè il maligno tien assediato il giu-
" sto, e non si sente a pronunziar se non giudizj

„ perverſi “ . Parla poi Dio, ed ecco il decreto che intima: “ Aprite gli occhi, o prevaricatori, e „ ſtate attenti: inorridite, atterritevi; imperocchè „ io ſon per fare ai voſtri giorni un' opera, che non „ crederete, quando vi sarà poi raccontata. Io va- „ do a ſuscitar i Caldei, quella crudel nazione, e „ di un' increbil celerità, che scorre tutta la terra „ per impadronirſi dell' altrui cose. Ella porta seco „ l' orror, e lo spavento .... La sua cavalleria ſi „ spargerà da ogni parte: .... volerann' eglino co- „ me un' aquila, che piomba sulla sua preda: .... „ toſto che ſi presentan eſſi, tutto è consumato, „ come da un vento ardente; e (il Re loro) am- „ maſſerà delle truppe di schiavi, come appunto „ mucchj d' arena „ . Quì non ſi parla punto d' idolatria, ma unicamente delle ingiuſtizie, che ſi commettevan ne' giudizj: e coteſto solo ſi accenna come la causa delle sciagure, ond' è minacciato lo Stato. Sembra, dirò così, che Iddio, diſtratto per rapporto agl' intereſſi della sua gloria, non ſi sen- ſibile se non per quei deboli, e per quegl' innocen- ti, i quali vengon oppreſſi, o a cui vien negata la protezione. Ciò avviene, perchè eſſendo egli la giu- ſtizia, e la bontà ſteſſa, com' egli pur è l'onnipo- tenza, vuol, che coloro, ai quali ei comunica la sua autorità per governare gli uomini, ſien immagini viventi della sua bontà, e della giuſtizia, che ſien com' eſſo i padri degli orfani, e i giudici delle vedove, che ad esempio di Gesù Criſto Re dei Re, faccian giuſtizia ai poveri del popolo, che soccor- rano i figli del povero, e che reprimano gli oppres- sori e i calunniatori. Uno Stato fondato sulla giu- ſtizia è ben fermo e ſtabile, e non è mai più vici- no alla sua rovina, che quando le leggi son senza forza, e la giuſtizia dà luogo al favore, ai bro- gli, all' avarizia, e all' opreſſione dell' innocente.

Sal. 67 e Sa. 71 4

21. (Se

21. (*Se n' andò pur Geremia per ordine del Signore a tutte le porte di Gerusalemme, e ſtando ivi diceva a que', ch' entravan, e a que' che uscivano ... Ecco quel che dice il Signore: Vegliate sopra le voſtre anime ..... e santificate il giorno di Sabbato, ec.*) Un dei disordini, che regnavan fra il popolo di Giuda, era la profanazione del Sabbato. Iddio ne' Profeti raccomanda ben di soven- Jon. 58. 13
te la santificazione di queſto giorno, che s' era egli consacrato. „ Se voi vi aſtenete, dic' egli in „ Isaia, dal viaggiar nel giorno di Sabbato, e dal „ far la voſtra volontà nel giorno, che a me è „ consacrato; se voi ponete le voſtre delizie nel ri- „ poso di queſto santo giorno, e l' onorate glorifi- „ candovi il Signore col non seguir le voſtre incli- „ nazioni, col non far la propria volontà, ma col „ nutrirvi della di lui parola, voi ritroverete la „ voſtra gioja allor nel Signore: io vi sublimerò so- „ pra quanto di più sublime v' ha sulla terra, e vi „ darò per nutrirvi l' eredità del voſtro padre Gia- „ cobbe". All' oppoſto egli annovera ne' peccati, Ezech. 20. 13. 21
che traggon i flagelli della sua collera sopra il suo popolo il disprezzo della santità di quel giorno. E per questo el comanda al suo Profeta d' andar più volte a collocarſi alle porte di Gerusalemme, di parlar da sua parte agli abitanti di quella città, e a coloro d' altre città, e della campagna, i quali entravan, e uscivan da quelle porte; e di annunziar loro, o una ben certa protezione, se oſſervavano fedelmente il Sabbato; o una intera desolazione, se a violarlo continuavano. O mio Dio! voi fate le più terribili minacce a' discepoli di Mosè, se profanano eſſi la santità del Sabbato. Oimè! quai castighi meritano poi i discepoli dell' unigenito vostro Figlio, appresso i quali la Domenica non è per l' ordinario distinta dagli altri giorni della setti-

ma-

mana, se non perchè il vostro santo nome vi è più offeso o colle opere, che vi son proibite; o con un riposo più peccaminoso ancor del lavoro!

22. (*Guai a colui, che edifica la sua casa commettendo l' ingiustizia, e si fa de' grandi appartamenti a costo dell' equità: che opprime il suo prossimo di lavori senza pagargli la sua mercede.*) Tal' è il giudizio immutabile, che la verità, e la giustizia fanno di quelle belle case, che si fabbrican in città, e in campagna con somme immense, o acquistate con mezzi ingiusti, o per cui restate sempre poi debitori a delle famiglie impoverite da voi per farne gli avanzi.

III. Geremia stando all' ingresso del Tempio annunzia nuovamente a' Giudei, che sarà desso rovinato. Si vuol far morir il Profeta. I Grandi della Giudea lo liberano. Storia del Profeta Uria.

Anni del Mondo 3395 Ger. 26 1

23. Nel primo anno del regno di Gioachimo il Signore fece intender a Geremia la sua parola, e gli disse: Stà all' ingresso della casa del Signore, e dì a tutti gli abitanti delle città di Giuda tutto ciò che t' impongo di dir ad essi; non ne alterar una sillaba, per veder se ascolteranno eglino, e si convertiranno abbandonando la depravata lor via; ond' io ritratti il decreto, che ho pronunziato contro d' essi in pena della malizia del loro cuore. (Geremia stando alla porta del Tempio disse al popolo:) Ecco quel che dice il Signore: Se non m' obbedite osservando la mia legge, e ascoltando le parole de' Profeti miei servi, ch' io mi son preso il pensier di mandarvi, che fin ora voi non avete ascoltati, io ridurrò questa casa nello stato medesimo, che è Silo, e renderò questa città l' esecrazione di tutti i popoli della terra.

Ger. 26

24. Det-

24. Detto ch'ebbe Geremia tutto quel che il Signore di dir al popolo gli aveva imposto, i Sacerdoti, i Profeti, e una folla di gente, che udito l'aveano, lo arrestarono, dicendogli: Convien, ch'ei muoja. E perchè vien egli a predirci costui a nome del Signore, che questa casa come Silo sarà trattata, e che questa città sarà distrutta, e senza abitatori deserta? Allor tutto il popolo si affollò d'intorno a Geremia nella casa del Signore. I Principi di Giuda informati di quel tumulto, salirono dalla casa del Re al Tempio del Signore, e sedettero a udienza all'ingresso della porta nuova (per intender di che trattavasi.) I Sacerdoti, e i Profeti dissero: Ecco un uomo che merita la morte, poichè egli ha profetizzato contro questa città: Rivolto Geremia a' Principi, e a tutto il popolo disse: Il Signore m'ha inviato a profetar contro questo Tempio, e contro questa città, e ad annunziar quel che avete inteso. Raddrizzate dunque le vostre vie, correggetevi, e rendetevi docili alla voce del Signor vostro Dio, e il Signore ritratterà il decreto, che ha pronunziato contro di voi. In quanto a me, io son nelle vostre mani, fate di me quel che più vi piace: ma sappiate, e siate ben persuasi, che se voi mi fate morire, voi spargerete un sangue innocente, che ricaderà sopra di voi medesimi, sopra questa città, e sopra i suoi abitanti; perchè realmente il Signor mi ha mandato a voi, per dirvi quel tutto che avete inteso.

25. Allora i Principi, e tutto il popolo dissero a' Sacerdoti e a' Profeti, non merita quest'uomo la morte: imperocch' egli in nome del Signor nostro Dio ha parlato. Alcuni pur degli anziani del paese si alzarono, e così parlaron a tutta l'assemblea del popolo: Michea di Morasti profetizò al tempo del Re Ezechia, e disse a tutto il popolo di Giuda: (Mich. 3. 12)

Ecco

Ecco quel che dice il Signore degli eserciti: Sionne sarà arata come un campo; Gerusalemme sarà ridotta in un mucchio di pietre; e queſto colle, ov' è la casa del Signoge, diventerà un' alta foreſta. Fu egli per queſto forse condannato a morte da Ezechia, e dal popolo? Anzi all'oppoſto non temetter eſſi il Signore, e non gli offriron le lor preghiere. Così il Signore ritrattò il decreto, ch' avea contro di eſſi pronunziato. Guardiamoci dunque dal commetter oggi un sì gran peccato, la cui vendetta ricaderebbe sopra di noi.

Ger. 26 20 26. Eravi ſtato inoltre un uomo per nome Uria, il qual avea profetizzato in nome del Signore, e predetto avea contro queſta città, e contro queſto paese tutte le cose ſteſſe di Geremia. Il Re Gioachin, tutti i Signori, e i Grandi della sua corte, avendolo inteso, volle il Re farlo morire. Uria il seppe, e fuggì in Egito. Il Re Gioachin spedì delle genti per prenderlo. Ei fu arreſtato, e condotto al Re Gioachin, il quale lo fece morire colla spada, e volle che il suo corpo foſſe sepolto senza onore nei sepolcri dell' infime persone del popolo. Ma Aicam figlio di Saffan ſoſtenne validamente Geremia, e impedì che non foſſe dato in balìa del popolo, e ch' ei nol faceſſe morire.

---

17. (*Stà all' ingreſſo della casa del Signore, e dì a tutti gli abitanti della città di Giuda .... tutto quel che io ti ordino di dir loro: non ne alterar una ſillaba.*) La prima volta, che Geremia avea parlato al popolo all' ingreſſo del Tempio, egli era ſtato pacificamente ascoltato, ma senza frutto. Dio gli comanda di ritornarvi, e di annunziar egli Ebrei tutto quel di cui l' incarica di dir loro senza alterarne una ſillaba. L' ordine eſſer non potea più preciso: le verità, che annunziar ei deve, son dure, e attrar gli poſſono de' mali trattamenti dalla par-

parte di un popolo, che il tempo, e la pazienza di Dio non fan che indurar nel male. Ma ogni uom incaricato del miniſtero della parola è un ambaſciator di Dio, obbligato a seguir puntualmente le iſtruzioni del Signor che lo manda. Il suo dovere è dir la verità, e la sua gloria è il soffrir per eſſa.

28. (*Per veder se ascolteranno eglino, e se si convertiranno, coll'abbandonar la ſtrada lor depravata.*) Iddio, il qual ben sà ciò, che deve succedere non abbisogna di queſta prova; ma quivi ei parla come fa di sovente il linguaggio degli uomini; e così ei fa, secondo S. Girolamo, per moſtrar, che la sua prescienza non impone neceſſità al libero arbitrio. Infatti poichè Iddio esorta egli Ebrei ad ubbidirlo, e che per impegnargli fa loro delle promeſſe, e delle minacce, nel medeſimo tempo che prevede certamente, che persevereran nella lor ribellione; queſta è una prova, che han deſſi nel fondo della lor volontà il poter di non far ciò, che Dio conosce, ch' eſſi per altro faranno. Ben dunque meritan eglino d' eſſer puniti, perchè con un' intera libertà si portan al male, che Dio lor proibisce, e ricusano di far il bene, ch' ei lor comanda. *S. Gir. In hunt locum.*

29. (*I Sacerdoti, i Profeti, e una folla di popolo, che l' aveano inteſo, le arreſtarono dicendo: Convien, ch' ei muoja, ec.*) Queſto è un' avvenimento, tutte le cui circoſtanze son degne di rifleſſione. Geremia esorta il popolo a ritornar a Dio, ad eseguir la sua legge, ad ascoltar la voce de' suoi Profeti; e a nome del Signore ei dichiara ad eſſi, che se non fann' eglino penitenza, il Tempio, e Gerusalemme saran diſtrutti. Lo arreſtano toſto gridando, ch' egli ha meritato la morte, e son appunto i miniſtri delle cose sante, quei che si dicon Profeti del Signore coloro, i quali sollevano il popolo contro d' eſſo, e che sollecitano con furor la di lui condanna.

na. Qual può esser dunque il peccato di quest'uomo, il quale altro non ha fatto, ch' esortare gli abitanti di Gerusalemme alla penitenza, e lor minacciar la collera di Dio, se non si convertono? Ma questo appunto è quel, che alizza que' Sacerdoti, e que' Profetti contro esso. La verità è il suo peccato: S' ei parlava com' essi, s' egli adulava i peccatori, dicendo loro; voi godrete la pace; s' ei vivea tranquillamente delle offerte del popolo, lasciandoli camminar nelle loro strade, ei non avrebbe nemici, Ma questo è un predicator incomodo, il qual ad ogni momento richiama i grandi, e i piccioli alla legge di Dio, e non predice che sciagure a' peccatori impenitenti. E questo è quel, che soffrir non possono que' ministri infedeli, e que' Profeti compiacenti. La santa severità del servo di Dio li rivolta, poich' ella rinfaccia ad essi tacitamente la lor viltà. Ma non han ardire di confessarlo: una tal accusa pienamente giustificherebbe l'accusato, e screditerebbe gli accusatori. Per farlo comparir reo s' asconde parte di ciò, ch' egli ha detto, e non ti portando del suo discorso se non ciò, che render lo possa odioso per farlo riguardar come un nemico dello Stato. *Perchè vien egli a predirci in nome del Signore, che questa casa sarà trattata come Silo, e che questa città sarà distrutta, e resa come un deserto?* Ecco su di che s' insiste senza dir una parola de' mezzi, ch' egli ha proposto per evitar tale sciagura; e con questo tratto di mala fede si vien a termine di commover un popolaccio contro il Profeta, il quale non esamina niente, e si regola con una cieca impressione.

Geremiera S. Sacerdote.

30. I Principi di Giuda, cioè a dire i Senatori, i Magistrati, o se si vuole i Grandi della corte avvisati di che trattavasi, accorsero per achettar il tu-

tumulto. *Ecco*, dicono i Sacerdoti, e i falsi Profeti, *un uomo, che merita la morte, perchè ha profetizzato contro questa città*. Adopran eglino appresso i Magistrati l'artificio medesimo, ch' è lor riescito per sorprender il popolo. Ad essi non costa nulla il palliar la verità, purchè ottengano il loro fine.

31. Avea Geremia sofferta in fin a qui la violenza senza aprir bocca: ma quando egli è presentato a' Giudici, e accusato davanti ad essi, richiedendo il rispetto, e il buon ordine che si spieghi per far loro conoscer la verità, ei rompe il silenzio, e parla ai Magistrati, e al popolo con una costanza piena di prudenza, e di modestia. *Il Signor m' ha spedito per profetizzar contro questo Tempio, e contro questa città, e per annunciar quel che udiste. Raddrizzate dunque le vostre vie, correggetevi, e rendetevi docili alla voce del Signor vostro Dio; e il Signore ritratterà il decreto, che ha pronunziato contro di voi*. Dopo d' aver esposto il fatto secondo l' esatta verità, e in una maniera, che chiude la bocca ai suoi calunniatori, ei continua: *In quanto a me io son nelle vostre mani, fate di me tutto quel che vi piace; ma sappiate, e siate persuasi, che se voi mi fate morire, voi versate un sangue innocente, che ricaderà sopra voi stessi, su questa città e sui suoi abitanti; conciossiachè in verità il Signore m' ha inviato a voi per dirvi tutto ciò, che avete inteso*. In quel punto i Magistrati più ragionevoli di quei Sacerdoti, e di quei preteſi Profeti, i quali non ascoltavano se non l' interesse, la prevenzione, e la gelosia, pronunziano, che l'accusato non ha meritata la morte per aver parlato da parte del Signore; lo stesso popolo si acquieta, e ritornato in se applaude al loro giudizio.

32. Egli è ben facile il rilevar, che lo Spirito Santo in questo avvenimento ha sbozzata l' immagi-

ne

ne di molte circoſtanze della paſſione di Gesù Criſto, odiato dai Principi, dai Sacerdoti, e dagli interpreti della legge, dei quali ei riprendeva i vizj, e ai quali ei prediceva, che il luogo dove abitavano reſterebbe deserto, e che sarebbe lor tolto il regno di Dio, per eſſer dato ad un popolo, che ne produrrebbe le frutta; preso, e arreſtato come un malfattore, soffrendo in ſilenzio i trattamenti più indegni, e non parlando se non quando era neceſſario di render teſtimonianza alla verità: giudicato degno di morte dal concilio de' Giudei come un beſtemmiatore; trascinato dinanzi al Magiſtrato Romano, e accusato d' eſſer nemico della religione, e dello ſtato dai Sacerdoti, i quali eccitavan il popolaccio a chieder con sedizioſi clamori la di lui morte; dichiarato innocente da quel Giudice pagano più ragionevole in queſto dei Capi, e dei Dottori della religione del vero Dio, perch' egli è men appaſſionato.

33. Fin quì perfetta è la raſſomiglianza tra la figura, e la verità; ma in seguito ella è molto differente. Geremia è rimandato aſſolto, e Gesù Criſto condannato alla morte. E la ragione ſi è, perchè il miniſtero del Profeta non è compiuto, e Dio l' ha riserbato ad altre prove: ma per rapporto a Gesù Criſto, avendo egli terminata l' opera della predicazione della verità, di cui Dio ſuo Padre l' avea incaricato, altro più non reſta ad eſſo che il sugellare col suo sangue quella medeſima verità, secondo l' ordine ch' egli ha ricevuto dall' alto. E perciò Pilato, dopo aver riconosciuta altamente la sua innocenza, accorda ciò non pertanto alle grida minacevoli dei Giudei la sentenza, che lo condanna al supplicio dei malfattori.

34. (*Eravi ſtato anche un uomo chiamato Esdra, il qual avea profetizzato in nome del Signore*, ec.

fin

fin al fine.) Egli è ben probabile, che non sien nè gli accusatori, nè i difensori di Geremia, che quì parlano, come voglion alcuni interpreti; ma che sia egli il Profeta istesso quel, che rammemora questo fatto, per mostrar ch' egli era stato esposto ad un pericolo, dal quale non avea potuto sottrarsi se non mediante una particolar protezione di Dio. Egli nomina poi quello, del qual erasi Iddio servito per liberarlo dalle mani dei suoi nemici: questi era un antico Ufficiale del Palazzo chiamato Alcam figlio di Saffan Segretario di Giosia, e ch'era stato ei pur in grande estimazione appresso di quel Re. Quant' è mai glorioso a quest' uomo di corte l'aver così generosamente preso la difesa d'un Profeta e d'un servo di Dio contro una potente fazione di Sacerdoti e di falsi profeti, quali avean cospirato d' opprimerlo! 4. dei Re 22 12 14 2. Par. 34 20

IV. La Cintura di Geremia nascosta sotterra infradicia, e diventa orribile a vedersi: immagine del popolo Ebreo, che Dio rigetta con orrore. Prevenire gli effetti della sua collera colla penitenza.

35. Il Signor disse a Geremia: Va comprati una cintura di lino, cingila alle tue reni senza lavarla nell' acqua. Geremia fece quanto imposto gli aveva Iddio: e Dio gli disse: Va con questa cintura, che hai sulle reni, va alla riva dell' Eufrate, e nascondila nel foro d' una pietra. E lo fece. Molto tempo dopo il Signore gli disse: Ritorna all' Eufrate, e di là cava la tua cintura, ch' io ti ho comandato di nasconderv i. V' andò egli, e ritrovata fuori quella cintura, la trovò putrefatta in guisa, che non era più atta a niun uso. Allora il Signore gli disse: Così appunto io farò marcir l' orgoglio di Giuda, e l' esorbitante albagia di Gerusalemme. Ger. 13. 1

Tal sarà di tutto quanto coteſto popolo d' uomini peſſimi, i quali ascoltar non vogliono le mie parole, i quali secondano la pravità del loro cuore, corron dietro agli dei ſtranieri per servirli a adorarli, e diventerann' eglino pure gli sciagurati ſimili a queſta tua cintola, che a niun uso ormai più non vale. Io già, ſiccome una cintura ſi affetta intorno ai fianchi, m' avea ſtrettamente unita tutta la casa d' Israele, e tutta quella di Giuda per farne il mio popolo, e ſtabilir in mezzo d' eſſe il mio nome, la mia lode, e la mia gloria; e non mi han deſſe ascolto: Tu dirai dunque a coteſto popolo: Io riempirò e innebbrierò (del vino della mia collera) tutti gli abitanti di queſta terra, i Re della ſtirpe di Davide, i quali ſiedon sul di lui trono, i Sacerdoti, i profeti, e tutti quanti han soggiorno in Gerusalemme. Io li disperderò, e separerò il fratello dal fratello, e i figli dai padri: io non perdonerò, non userò indulgenza, io non farò misericordia; ma tutti quanti senza riparo li perderò. Uditemi dunque, e non insuperbite, perchè il Signore ha parlato. Date gloria al Signor voſtro Dio, prima che le tenebre vi sorprendano, prima che i voſtri piedi dien d' urto nei monti ricoperti di tenebre, e che (Dio) cambi in un' ombra di morte e in una profonda oscurità la luce, che aspettate. Se voi a queſti avviſi non date orecchio l' anima piangerà segretamente. Sul voſtro orgoglio coleran dagli occhi miei (ruscelli) di lagrime; perchè tutto il gregge del Signore ſi troverà preso. Dite al Re e alla Regina: Umiliatevi, sedete (a terra in sulla polvere;) concioſſiachè la corona della voſtra gloria è caduta già dalla voſtra teſta: le città del mezzodì son chiuse, e non han chi le apra: tutto Giuda è ſtato ormai trasferito altrove: tutto è paſſato in una terra ſtraniera.

36.

36. *Va, comprati una cintura di lino; ponila sopra i tuoi fianchi senza lavarla nell' acqua*, ec.) Queſta è una profezia di azione, che Dio medeſimo ſpiega a Geremia, affinch' ei ne renda conto al popolo di Giuda. Queſta cintura di lino crudo, che applicar deve sulla sua carne il Profeta, figurava il popolo Ebreo, che Dio avea prescelto per eſſer suo, riscattandolo dalla servitù dell'Egitto, e ch' egli ſi era attaccato in un modo affatto particolare. Dio gli comanda d' andar a nasconderla in un buco di un saſſo alla riva dell' Eufrate, per ſignificar, che gli Ebrei eſſer doveano trasportati dal lor paese nella Caldea ſituata su di quel fiume, per languirvi lungo tempo nell' oscurità e nell' oppreſſione, senza culto eſterior, senza Tempio, senza Pontefici, e senza Re; e per divenir in quel triſto ſtato l' oggetto del disprezzo e dell'avverſione dei popoli di quel paese. *Così*, dice il Signore, *così io farò marcir l' orgoglio di Giuda, e l' esorbitante albagia di Gerusalemme, che non vogliono ascoltar le mie parole*. Apprenderanno da una lunga sperienza a temer le mie minacce. Sapran eglino, che l' onor, onde godono d' eſſer il mio popolo, non li mette al coperto da' caſtighi, che merita la ribellione e l' impenitenza loro. Io gli umilierò fin al centro della terra, e lo ſtato miserabile, cui saran ridotti, gli sforzerà a riconoscer la mia giuſtizia, e a ricorrer alla mia misericordia.

37. (*Rendete gloria al Signore, avanti che le tenebre vi sorprendano.*) Val' a dire, fate alla sua presenza l' umil confeſſione dei voſtri peccati. Voi l' avete oltraggiato col voſtro orgoglio; glorificatelo coll' umiliazione e colla penitenza: approfitatevi del tempo, ch' ei vi dà per placarlo, prima ch' ei nasconda la luce della sua faccia; cioè prima

ch' egli allontani da voi la sua protezione, e in vece della *luce*, *che aspettate*, *ei vi ricuopra d' un' ombra di morte*, e d'una profonda oscurità, abbandonandovi agli orrori della guerra, alla fame, alla peſtilenza, alla ſchiavitù. Suol la Scrittura colla parola di *luce* esprimer la prosperità, e con quella di *tenebre* i mali e le avverſità.

38. (*Prima che i voſtri piedi urtino nei monti coperti di tenebre.*) Il Profeta continua a paragonar l' infelice ſtato degli Ebrei ad una profonda notte, durante la quale, que' che camminano per le vie scabrose dei monti, urtan col piede contro le pietre e cadono. Coteſti monti coperti di tenebre son quelli della Caldea, e di Babilonia, dove i Giudei eſſer doveano relegati.

39. Gesù Criſto usando la figura medeſima, diſ-
Gio.12. 35 se agli Ebrei: " Camminate, mentre avete la lu-
„ ce, affinchè le tenebre non vi sorprendano. Co-
„ lui, che va nelle tenebre, non sa dove vada „.
Gio.11. 10 E ai suoi discepoli: " Chi cammina di giorno non
„ s' intoppa, perch' ei vede la luce di queſto mon-
„ do: ma se ſi va di notte, s' inciampa, perchè
„ non ſi ha la luce „. Queſte parole ci scuoprono un secondo senso nascoſto nelle parole di Geremia; e secondo queſto senso le parole del Profeta sono applicate a noi. L' Ebreo termina le sue mire e le sue speranze nei temporali vantaggi, e nella protezione viſibil di Dio: ei li riguarda come raggi della luce divina, che sopra lui ſi diffondono, e gli rendono la vita dolce e gradevole. Ma la vera luce, quella che fa la felicità dell' uom Criſtiano, ſi è la verità, che risplende nella parola di Dio; ſiccome all' oppoſto d' infelicità, ch' egli dee temer, è di perder il guſto e la cognizione della verità, d' eſſer abbandonato all' errore e alla menzogna, e di cader morendo in una eterna notte, in cui non

ſi può

si può più operare, perchè non vi è più luce. Camminiam dunque nella via dritta, e occupiamoci nell' opera di Dio, finchè abbiam la luce della di lui parola. Verrà forse il tempo, in cui la divina giustizia togliendoci la luce, della qual abusiamo, permetterà, che noi siam avviluppati nelle tenebre di un senso reprobo, e di un cuor abbandonato al suo acciecamento. Si cammina allora, senza saper ove vadasi, e si urta nelle pietre d' inciampo, dalle quali restiam offesi; perchè non si ha la luce per trovar la vera strada, e per evitar le cadute.

40. (*Le città australi son chiuse*). Queste son le città del Regno di Giuda; poichè quel reame era a mezzo giorno di quel d' Israele. Cotest Città son chiuse, perchè non vi sono abitatori: *tutto Giuda è stato trasferito altrove: tutto è passato in terra straniera*. Il Profeta parla di queste cose, come se fossero già accadute; imperocchè accader doveano, come in ispirito ei le vedeva.

V. Geremia in casa d' un vasajo. Israele nella mano di Dio, come la creta nella mano del vasajo. Esortazione alla penitenza. Induramento del popolo, e cospirazione contro il Profeta. Il lor peccato non sarà perdonato.

41. Il Signor disse a Geremia. Va da un vasajo: io ti farò quivi intender le mie parole. V' andò egli, e ritrovò il vasajo, che lavorava sopra il suo tornio. In quel momento il vaso, ch' esso facea della creta, ch' ei tenea fra le mani si ruppe, e subito egli ne fece un altro (della terra medesima,) al quale diede la forma, che gli piacque. Casa d' Israele, disse il Signore, non potrò io dunque far di voi ciò, che il vasajo fa della sua creta? Conciossiachè voi siete in mia mano, come la creta è in man del vasajo. Allorch' io avrò pro- Ger. 18 1 12

nunziato il decreto contra un popolo e contra un regno per perderlo, e per distruggerlo fin dalla sua radice, se quella nazione si pente dei peccati, pei quali io minacciato l'aveva, io pur mi pentirò del male, ch'avea risolto di fargli. (Al contrario) quand'io mi fossi dichiarito in favor di un popolo e di un regno per istabilirlo, e per ben assodarlo, s'ei pecca nel mio cospetto, e non ascolta la mia voce, io stesso mi pentirò del bene, ch'avea risolto di fargli. Dì dunque agli uomini di Giuda, e agli abitanti di Gerusalemme: Ecco ciò che dice il Signore. Io vi preparo molti mali; formo dei disegni contro di voi. Lasci ognuno la sua mala vita; raddrizzate le vostre vie e le vostre opere. Ma (quando il Profeta ad essi così parlò da parte del Signore,) risposero: La cosa è fatta: noi continueremo ad abbandonarci alle nostre inclinazioni: ciaschedun di noi seguirà il traviamento e la depravazione del proprio cuore.

v. 18 42. (Siccome Geremia proseguiva parlando ad
23 essi, e minacciandoli da parte del Signore,) dissero: Venite, formiamo de' disegni contro Geremia: imperciocchè noi non lascieremo di trovar (senza d'esso) dei Sacerdoti, che c'istruiran nella legge, dei sapienti, che ci faran parte dei lor consigli, e de' profeti, i quali ci annunzieran la parola (del Signore.) Venite, trafiggiamol cogli strali delle nostre lingue, e non abbiam riguardo a tutti i di lui parlari. Signore, dice il Profeta, gettate lo sguardo sopra di me, e fate attenzione alle parole dei miei avversarj. Si rend'egli forse il male pel bene, onde scavan essi così una fossa per farmi cadere? Ricordatevi, ch'io mi son presentato davanti a voi, per pregarvi di far loro grazia, e per rimover la vostra indignazione da essi. Abbandonate però i figli loro alla fame, e fa-

fateli passar a fil di spada: le loro mogli diventino vedeve, e i lor giovani vengano trafitti dai colpi di battaglia. Voi, o Signore, conoscete tutti i disegni di morte, che han formato contro di me. Non perdonate ad essi le lor iniquità, e il lor peccato non si cancelli dinanzi agli occhi vostri giammai: cadan eglino tutto a un tratto nel vostro cospetto; e trattateli senza misericordia nel tempo del vostro sdegno.

---

43. (*Va da un vasajo: io ti farò quivi intendere le mie parole*, ec.) Quanto più s'avvicina il tempo della vendetta di Dio, tanto più la sua misericordia è applicata a sollecitar gli Ebrei di prevenir colla penitenza l'esecuzione della sentenza pronunziata contro d'essi. Dopo tutto quel che Geremia lor già detto aveva, dopo tanti anni molti infra d'essi ben potean credere, che non avendone profittato, la lor condannazione sarebbe irrevocabile, e che tutt'in vano si sforzeranno d'evitar il castigo lor preparato. Iddio fa lor intendere, che son'eglino fra le di lui mani, come la creta in man del vasajo, che può far d'essi quel, che gli piace, o umiliarli, o innalzarli, o distruggerli, o ristabilirli, secondo che saran dessi o sommessi, o ribelli. Ei gli assicura dunque pel suo Profeta, che quantunque abbia egli formato il disegno d'opprimerli di mali, posson eglino disarmar ancora la sua giustizia, rinunziando al peccato. Egli presenta lor due motivi i più capaci di penetrarli, e di rianimar la loro speranza, e sono la sua onnipotenza e la sua bontà. Da lui dipende il ridurli in pezzi quai vasi di terra, com'eglino meritano, o di far d'essi dei vasi d'onore, ch'egli preziosamente conserverà, e porrà al coperto da ogni funesto accidente. Tutto quel ch'ei da essi vuol, si è, che abban-

donino la via loro perversa, e si rendan docili alla sua voce. Ei porrà tutto in dimenticanza, purch' eglino a lui ritornino con tutto il cuore. Ma questi sciagurati rispondono: *La cosa è fatta*: (secondo la lettera, *noi abbiam perduta ogni speranza*:) *noi continueremo ad abbandonarci alle nostre inclinazioni: ognun di noi seguirà il traviamento e la depravazione del proprio cuore*. Ecco ciò che mette il colmo ai lor peccati, e alla loro impenitenza. Eglino non possono credere, che Dio voglia lor perdonare; e meglio stimano l' abbandonarsi alla disperazione, e continuar a seguir lo sviamento del loro cuore, che il concepir la dolce speranza, a cui gl' invita la sua bontà. Stato orribile e spaventevole agli occhi della fede! Imperocchè al peccator che resta egli mai, quando perduta egli ha la speranza? E che può egli far di più ingiurioso a Dio, che por de' confini alla sua bontà, diffidar della sua parola, e respinger la mano, ch' ei tende ad essi per rilevarli?

44. Cotesta disposizione è molto opposta a quella, che Geremia poco prima in quel popolo avea combattuta. Ivi si assicuravano i Giudei contro le minacce di Dio con una falsa persuasione, ch' egli mai non permetterebbe la rovina del suo tempio. Eglino quì prestar fede non vogliono alla sua promessa, e sperar nella sua misericordia. Da una parte presunzione; disperazione dall' altra. Ma tutt' e due queste strade opposte conducean egualmente gli Ebrei all' induramento e all' impenitenza. Ah! piacesse pur egli a Dio, che non fosse questa anche in oggi la sciagura d' un gran numero di Cristiani, i quali corrono ciecamente all' eterna lor perdizione, o perchè non temono la giustizia di Dio, o perchè non credono nella sua bontà.

45. (*Venite, formiam dei disegni contre Geremia .... trafiggiamolo cogli strali delle nostre lingue*,

gue, e non abbiam riguardo a tutti i di lui parlari. Si eccitano gli uni gli altri a lacerarlo colle calunnie, e ad accusarlo al Re come un seduttore, o un sedizioso. Chiunque non vuol ascoltar la verità, in castigo ben merita d'esser abbandonato a perseguitarla per le vie più odiose nella persona di quei, che ne sono i depositarj, e che la promulgano. Così gli Ebrei trattaron poi Gesù Cristo. Così pur, secondo l'osservazione di S. Girolamo su questo passo, coloro, i quali si dichiarano nemici della fede della Chiesa coi lor errori, congiurano contro i servi di Dio, e screditano gli uomini anche più santi con accuse calunniatrici.

46. (*Imperocchè non mancheranno senza esso a noi Sacerdoti, che ci istruiscano, sapienti, che ne faccian parte dei loro consigli, e profeti, che ci annuncino la parola del Signore.*) Ragionamento ben ordinario infra i Cristiani carnali, che non gustano la verità, nè la felicità, che si gode nel ben intenderla. Non forman eglino sempre, è vero, come quegli Ebrei dei disegni contro la persona di un santo Pastore, che ad essi l'annunzia: ma il suo zelo, la sua vigilanza, la sua esattezza, le sue esortazioni lor son d'aggravio. E come non conoscon essi il prezzo del tesoro, che possedono, non temon di perderlo, e di leggieri si consolano d'averlo perduto, assicurati che il luogo sarà ben tosto riempiuto: poco importa loro da chi, purchè non si contradica alle lor passioni. Non voglion essi che de' Sacerdoti, i quali superficialmente così gl'istruiscano, de' sapienti, i quali dian de' consigli ad essi secondo le loro inclinazioni, e de' profeti, che li lusinghino; e tocca per ordinario lor la disgrazia di aver ciò, che desiderano.

47. (*Rivolgete, o Signor, lo sguardo sopra di me, e ponete mente alle parole de' mi avversarj*, ec. fin al fine.) Il Profeta, afflitto per l'induramento

di

di quel popolo congiurato contro di esso, a Dio si rivolge, e gli rappresenta il cieco furor de' suoi nemici, che voglion farlo perire, quand' egli altro peccato non ha, se non d' aver loro dato per di lui ordine de' salutevoli avvertimenti, e d'aver sollecitato per essi la di lui misericordia con fervorose preghiere. *Per questo*, soggiunge egli, ... *non perdonate ad essi la lor iniquità, e il lor peccato mai più dagli occhi vostri non si cancelli. Cadan eglino tutto a un tratto alla vostra presenza, e trattateli senza misericordia nel tempo del vestro sdegno*. Noi già ben esaminato abbiamo altrove, come intender si debbano tali preghiere, in cui sembra, che i giusti desiderino dal male ai lor nemici.

Pom. l. 5 P. II. c. 20

VI. Geremia spezza un vaso di terra nella valle di Ennon. Ciò che un tal atto significhi. Ei parla di nuovo all' ingresso del Tempio. Fassur lo fà metter prigione. Predizione contro Fassur.

Cor. 19 1 6 48. Il Signor di nuovo comandò a Geremia di comprar un vaso di terra, e di condur seco degli anziani del popolo, e de' Sacerdoti nella valle di Toffet, o di Ennon; affin di lor annunziar quello, che gli ordinerebbe di dire ad essi. Giunto, che fuvvi, il Profeta disse: Ascoltate la parola del Signore, o Re di Giuda, e abitanti di Gerusalemme: Ecco ciò che dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Io farò cader su questa città un' afflizione sì grande, onde chiunque n' oda parlar, resterà percosso come da un colpo di fulmine; perchè m' hanno abbandonato, e han profanato questa valle offrendovi degl' incensi a' dei stranieri e non conosciuti, e pel mezzo del fuoco immolandovi i proprj figli a Baal. Vien il tempo, in cui questa valle più non v. 6 sarà chiamata Toffet, nè la valle del figlio di Ennon

non; ma la valle delle uccisioni. Io ciberò gli abitanti di Gerusalemme della carne dei loro figli e delle loro figlie per l'angustia, in cui li ridurranno i loro nemici i quali non cercheran che la loro morte.

49. Dopo d'aver egli così parlato spezzò Geremia v. 10
per ordine di Dio il vaso di terra alla presenza di
quelli, i quali venuti eran seco, dicendo ad essi: v. 11
Ecco quel che dice il Signor degli eserciti: Io triterò questo popolo e questa città come questo vaso di
terra, è trito, e non si può più rimettere. Ei par- v. 14 15
tì poi da Toffet, ove il Signore l'avea mandato a
profetizzare; e postosi all'ingresso della casa del Signore, disse a tutto il popolo: Ecco quel che dice
il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: Io farò
cader su questa città, e su tutte quelle, che ne dipendono i mali tutti, che ho predetti, quali accaderan certamente ad essa; perchè indurato hanno i
perfidi il loro cuore per non ubbidir alle mie parole.

50. Fassur uno dei Sacerdoti e Intendente della
Casa del Signore udì Geremia a profetizzar tali co- Cap. 20
le. Ei lo percosse, e lo fece chiuder in una dura 1. 2
prigione. In sul mattino dell'indomani lo rimise
però in libertà; e Geremia gli dichiarò, che il Signore avea cambiato il suo nome di Fassur in un
altro, che significava *terror da ogni parte*. Conciossiachè tu sarai, gli disse, un oggetto di terror a te
stesso, e a tutti gli amici tuoi: tu li vedrai cogli
occhi tuoi uccisi da spada nemica. Il Signore darà
tutto Giuda in balìa del Re di Babilonia, ed ei gli
trasporterà in Babilonia con tutte le ricchezze di
questa città. E tu, o Fassur, sarai condotto schiavo con tutta la tua famiglia: tu andrai a Babilonia, vi morrai, sarai sepolto con tutti i tuoi amici, ai quali hai profetizzato delle menzogne.

---

51. (*Nella valle di Toffet, o Ennon.*) Quella val-

valle era contigua alle mura di Gerusalemme. Noi
Jom. già parlato ne abbiamo nel Lib. 4. c. 38. Quel che fa Geremia in quella valle, è una profezia di azione, che spiega egli stesso. Chi non ammirerà la bontà di Dio, il qual diversifica in tanti modi gli avvisi, che l'un l'altro egli dà a quel popolo, prima di venir al severo castigo, che da tanto tempo egli merita.

52. (*Fassur uno dei Sacerdoti e Intendente della casa del Signore intese Geremia a profetizzar tali cose. Ei lo percosse, e lo fece chiuder in una oscura prigione.* Altramente, *lo fece metter in ceppi.*) Fassur in qualità d'Intendente, o Capitanio del Tempio avea facoltà d'arrestar e di far metter in prigione i falsi profeti, e quelli i quali cagionavan qualche tumulto nella Casa del Signore. Era gran tempo da che Geremia da parte di Dio annunziava dei grandi mali a Gerusalemme. Fin quì non se ne' vede apparenza alcuna. Molti si facean beffe delle sue predizioni, e disprezzavan lui stesso come un visionario. Fassur per imporgli silenzio, lo fece batter con molti colpi di verghe e di bastone, e lo fece porre in prigione, dov' egli stette fin al seguente giorno.

53. Stanco e angustiato il Profeta da' mali, ch' egli pativa, e prevedendo quelli, ch' egli avrebbe ancor a patire nel corso del suo ministero, cadde in languore per qualche istante, come avvenuto era a Mosè e ad Elia. Ei non sapeva accordar lo stato
Tom. 2 P. I. c. 24 di umiliazione e di sofferenza, in cui si trovava, co' termini magnifici, de' quali si era servito Iddio nel
Tom. 1. o P. I. c. 10 chiamarlo alla profezia. *M' avete voi dunque deluso, o Signore?* ei diceva a Dio, *perchè deluso io ritrovomi nelle mie speranze. Voi avete potentemente oprato sopra di me, e nondimeno io son divenuto l' oggetto tutto giorno de' loro scherni, e tutti mi deridono con insulti. Imperocchè da molto tempo egli è*

pur

pur ch' io parlo e sclamo contro le loro iniquità, e ch' io predico loro una general desolazione; e la parola del Signore è divenuta incessantemente per me un oggetto d' obbrobrio e di ludibrio continuo. Io ho detto in me stesso: io non farò più menzione del Signore, io non parlerò più in suo nome, poich' io non son ascoltato, ed esposta è la gloria del Signore: meglio è, ch' io taccia. *Ma al tempo stesso nell' intimo del mio cuor si è acceso un fuoco ardentissimo che mi si è chiuso nell' ossa, di guisa che soffrirne io non posso più la violenza. Il vostro Santo Spirito, che mi anima, è un fuoco, il qual mio malgrado ancora si slancia: io mi sento sforzato a parlare, e tacer non posso abbenchè da ogni parte io ben intenda le maledizioni di un gran numero di persone, che mi atterriscono. Perseguitiamolo, dicon elleno, perseguitiamolo pur tutti insieme. Quei medesimi, i quali in addietro meco vivean in pace, e stavan continuamente al mio fianco, si dicon l' un l' altro: Ingegniamoci di coglierlo in fallo*, e di convincerlo d' aver ei fatto qualche falsa predizione; *e avremo così vantaggio sopra di lui, e di lui ci vendicheremo*. Quanto un tale stato è grave e insoffribile alla natura! esser obbligato a pubblicar la verità, e a sostenere gl' interessi di Dio, e non poterlo fare senz' aver a superar le contradizioni, gl' insulti, le calunnie, le persecuzioni degli uomini carnali. Qual prova per la debolezza umana è mai questa! Ma quanto però si è forte, quando si combatte sotto gli ordini di Dio, e coperto collo scudo della medesima verità! Questo è quel, che rincora il Profeta. Iddio l' umilia col sentimento dei suoi mali, e colla vista della sua debolezza: *ma lo conforta ben tosto* ancora parlandogli al core e intender facendogli, ch' ei stesso gli marcia al fianco per farlo vincere: *il Signor è meco come un guerriero invisibile: onde coloro, che mi perseguitano,*

ca-

cadranno, nè avran vantaggio sopra di me: saran coperti de confusione, perchè non ne riesciranno: il lor obbrobrio sarà eterno, nè mai si cancellerà. E voi, o Signor degli eserciti, che provate il giusto, che penetrate le reni e i cuori, fatemi veder, io ve ne prego, la vendetta, che voi ne fate; imperocchè io nelle vostre mani ho la mia causa riposta. Più non potendo egli poi contener la sua gioja, la fa spiccar con lodi e con azioni di grazie, alle quali invita ognuno a prender parte. *Cantate dei cantici al Signore: lodate il Signore, poich' egli ha liberato l'anima del povero dalla mano dei perversi.* E perchè l'ha egli poi liberata? Perchè questo povero, privo d'ogni soccorso in mezzo a tanti nemici, si è gettato fra le sue braccia, e gli ha abbandonata la difesa della sua causa; egli non ha voluto altro prottetor che Dio: i pessimi disegni e le minacce dei maligni non l'hann' abbattuto, nè indebolito: ei non ha cercato temperamenti col mondo, per procurarsi il riposo a costo della verità: egli non ha pensato se non a compiere il suo ministero, rimettendosi in tutto il resto a' quel Dio, del quale eseguiva gl' ordini, e che ben conosceva la sua innocenza.

CA-

CAPITOLO XIV.

Continuazione del Regno di Gioachimo.

I. Rimproveri di Geremia al popolo. Prossimo arrivo dei Babilonesi in Giudea. Assoggettamento dei Giudei, e dei popoli vicini a quella potenza per lo spazio di settant' anni. Giudizio di Dio sopra Babilonia terminato che sarà poi questo tempo.

1. Nel principio del quart' anno del Regno di Gioachimo, ch' era il primo di Nabuccodonosor Re di Babilonia, il Profeta Geremia parlò a tutto il popolo di Giuda, e a tutti gl' abitanti di Gerusalemme, e disse loro: Dal terzo decimo anno di Giosia fin ad oggi son già passati venti tre anni; e il Signore avendomi fatto intendere la sua parola, io ve l' ho annunziata con precisione ed assiduità, e ascoltato voi non m' avete. Non ha cessato il Signor di mandarvi i Profeti suoi servi, nè di esortarvi a rinunziar allo sregolamento delle opere vostre malvage, assicurandovi, che non vi affliggerebbe coi mali, che minacciati ei vi aveva: ma ch' egli abitar vi farebbe di secolo, in secolo nella terra, che già vi diede. Frattanto ascoltato voi non l' avete: voi l' avete anzi irritato all' opposto colle opere delle vostre mani per trar sopra di voi questi mali. Ecco dunque ciò che dice il Signore degli eserciti: Io vado a prender tutti i popoli dell' aquilone; io li manderò con Nabuccodonosor Re di Babilonia mio servo, e li farò venir contro questo paese, contro i suoi abitanti, e contro tutte le nazioni, che sono all' intorno; io li farò passar a fil di spada, li renderò lo stupore, e la favola degli uomini, e li ridurrò ad una eterna solitudine. Tutte co-

Anni del Mondo 3398

Ger. 25. 1. ... 13.

codeſte nazioni sarann' aſſoggettate al Re di Babilonia pel corso di settant' anni; e terminati che sien i settant'anni, io viſiterò (nel mio sdegno) il Re di Babilonia, e il suo popolo: io giudicherò la terra dei Caldei, e la ridurrò ad una solitudine eterna.

---

2. Queſto è l'ultimo avviso di Dio al suo popolo prima di dar mano ai flagelli. Ei schiera ad eſſi dinanzi agli occhi i tante volte già replicati inviti, e sempre inutili, che ha fatto ad eſſi di rinunziar ai disordini: E loro intima, ch' egli è senza indugio sul punto d' abbandonar il loro paese agli orrori della guerra, e d' aſſioggettarli con tutti i popoli vicini ai Babilonoſi per lo spazio di settant' anni: dopo de' quali i Babiloneſi medeſimi sarann' eglino ſteſſi a tempo e luogo puniti.

3. (*Dal terzo decimo anno di Gioſia fin ad oggi son già paſſati ventitrè anni, e il Signore avendomi fatto intender la sua parola, io ve l'ho annunziata con preciſione ed aſſiduità, e ascoltato voi non mi avete*). Geremia ſtabilito nel miniſtero per divina vocazione, parlante collo Spirito Santo al popolo di Dio, non vien ascoltato. Ei lor annunzia la verità da ventitrè anni addietro con altrettanto zelo che aſſiduità, ſtimolandoli a tempo e fuor di tempo, riprendendo, minacciando, supplicando, senza efferſi ſtancato mai d' iſtruirli, nè di pregar per eſſi, e frutto alcuno ei non vede dei suoi lunghi travagli. E che poi ſtupir dopo ciò, che v' abbian nel nuovo popolo de' Paſtori pieni di lume, di carità, e di zelo, ai quali Dio nega la consolazione di veder fruttificar la sua parola in quella porzione di gregge, del qual affidata ad eſſi ha la cura? Non son eſſi nè più di Mosè chiamati, nè più santi di Geremia, nè più zelanti degli altri Profeti. Se il miniſterio lor sembra ſterile, come quello di quei grand'

uo-

uomini, non perdan essi nè pur coraggio, e proseguiscan ad istruir, e a pregar con fiducia, che dopo d'aver seminato nell' umiliazioni, e nelle lagrime, Dio darà ai lor successori l'allegrezza di raccoglier un' ampla messe, di cui divideran con essi i frutti poi nella vita eterna.

4. (*Io vado a prender tutti i popoli del Aquilone*, cioè de' paesi situati di là dell' Eufrate: *io li manderò con Nabuccodonosor Re di Babilonia, e li farò venir contro questo paese, contro chi l' abita, e contro tutte le nazioni, che esso ha d' intorno*). Espressioni degne di Dio, e che stancarmi non posso di ponderare, poichè ci richiaman esse a delle viste di verità, e di fede, dalle quali i sensi e il linguaggio umano cospirano a disviarci. Se le truppe di Nabuccodonosor si radunano per di lui comando, egli è Iddio medesimo, che le chiama, e le fa marciar sotto gli stendardi di quel Principe per tutto, dove la sua giustizia richiede il lor ministero; e quel potente Re, che dappertutto porta il terror, il ferro, e il fuoco, non è che un vile schiavo, il qual eseguisce le volontà del padrone, per castigar alcuni de' suoi compagni; e il qual, dopo aver fatto la sua funzione, sarà egli stesso castigato da altri, ai quali il Signor supremo ne avrà dato il carico.

II. Nabuccodonosor entra in Giudea. Costernazione dei Giudei fin a quì ingannati dai falsi loro profeti. Recabiti in Gerusalemme. Ricusan di ber del vino per rispetto al divieto del loro padre Gionadab. Geremia confonde gli Ebrei con questo esempio.

5. In quell' anno medesimo, sconfitto che ebbe Ger. 46. 2. Nabuccodonosor a Carcamis appresso l' Eufrate Faraon Nacao Re d' Egitto, egli entrò in Giudea, e il suo arrivo sparse per tutto il terror, e la coster-

nazione. (Fin quì i falsi profeti avean lusingato
Ger. 14 13 con belle speranze gli abitanti di Gerusalemme).
Ger. 21 17 Voi non vedrete la spada, lor dicean eglino, nè fra di voi non vi sarà penuria. Dicean essi arditamente pur a coloro, che disprezzavan Iddio: Il Signore ha detto, voi avrete la pace, e a quei,
c. 4. 9 che camminavano nella corruzione del loro cuore: Non vi succederà mal nessuno. Ma quando videsi tutto il paese innondato dall' esercito dei Caldei, il cuor dei Re diventò come morto: i Grandi perdettero il coraggio, i Sacerdoti furon sorpresi da raccapriccio, e i profeti caddero nell' av-
c. 8. vilimento. Ahimè! diceano, noi aspettavam la pa-
15. ce, e non è avvenuto niente di buono; noi speravamo la guarigione, ed eccovi nelle turbolenze, e nello spavento. Le città di Giuda, e gli abitanti di Gerusalemme sclamaron allora con alte grida ver-
v. 16 so il Signore; ma egli non le ascoltò: invocarono i falsi dei, ai quali offerto avean dell' incenso: ma cotesti pretesi dei lor non furono di niun ajuto in quel tempo d'afflizione. Il nemico saccheggiava e
v. 14 distruggea tutto. Da tutte le parti venivasi cercando rifugio nelle città forti per evitar il furor di quei barbari. I Recabiti, i quali abitavan alla campagna sotto le tende, furon del numero di coloro, che vennero a cercar un asilo in Gerusalemme.

6. Allor disse Iddio a Geremia: Va alla casa dei
Ger. 35 12 Recabiti, parla loro, e fagli entrar nella casa del Signore in una delle camere del tesoro; ed ivi recherai loro del vino a bere: Geremia andò a prender Gezonia, e tutti quel della casa dei Recabiti: li condusse in un degli appartamenti della Casa del Signore, e fatto avendo lor presentar delle tazze piene di vino, disse loro: Bevete. Gli risposer' eglino: Noi non beremo vino, perchè il nostro padre Gionadab figlio di Recab ci ha fatto questo co-

comando: Nè voi, nè i voſtri figli non berete mai vino, voi non edificherete case; voi non seminerete grani; voi non pianterete vigne, e non avrete niun luogo proprio: ma abiterete sotto le tende i giorni tutti di voſtra vita, onde viviate lungo tempo sulla terra nella quale siete foraſtieri. Noi dunque abbiamo ubbidito a Gionadab noſtro padre in tutto ciò, che ci ha comandato; e nè noi, nè i figli noſtri non abbiam mai bevuto vino in tutti i giorni di noſtra vita; noi non abbiam fabbricato case per abitarvi, nè avuto mai non abbiamo vigne, nè campi, nè biade: ma sempre abitato abbiamo sotto le tende. Ora essendo venuto Nabuccodonosor Re di Babilonia nel noſtro paese, preso abbiamo il partito di venir a Gerusalemme per metterci in sicuro dall'esercito dei Caldei, e ci siam poi fermati in Gerusalemme.

7. Il Signore allor disse a Geremia. Va, dì agli uomini di Giuda, e agli abitanti di Gerusalemme: Non vi correggerete voi dunque mai, e non obbedirete voi mai alle mie parole, dice il Signore? Gionadab ha fatto a' suoi figli un comandamento di non bever vino, e le di lui parole han fatto sopra d' essi tanta impressione, che fino a quest'ora non ne han bevuto, ed han sempre ubbidito al comando del lor padre. Ed io vi ho parlato, vi ho di continuo istruiti, e voi non mi avete ubbidito. Io ho inviato i Profeti miei servi, per mezzo loro esortandovi a convertirvi, e voi non avete voluto ascoltarmi. Per questo io farò cader sopra Giuda, e sopra gli abitanti di Gerusalemme tutte le sciagure, che ho predette, che loro avverranno. Ma la stirpe di Gionadab figlio di Recab non cesserà di produr degli uomini, i quali serviranno sempre alla mia presenza.

8. (*I Recabiti, i quali abitavano alla campagna sotto le tende ..... vennero a cercar un asilo in Gerusalemme*). I Recabiti aveano per autor del loro genere di vita Gionadab figlio di Recab discendente da Getro suocero di Mosè della stirpe dei Cenei, i quali seguirono gli Israeliti nella Terra promessa, e vi si stabilirono con essi. Coteſto Gionadab vivea sotto il Regno di Geu, che lo trattava con molta distinzione. Egli obbligò i suoi discendenti ad abbracciare la regola austera, che quì è descritta, per far loro imitar più perfettamente la vita semplice, frugale, e campestre dei santi Patriarchi.

Lib. 5. c. P. II. c. 23.

9. (*Dio disse a Geremia: và all' alloggio dei Recabiti ..... e fagli entrar nella casa del Signore*). Il paese di Giuda è distrutto dalle armate nemiche: i Giudei veggon il compimento di una parte di quanto è stato lor tante volte predetto: tutto annunzia loro dei mali ancor più gravi in appresso; ciò non pertanto non danno eglino contrassegno veruno di penitenza. Anzi all'opposto per un induramento di cuore, che ha del prodigio, si ostinano ad invocar le false divinità, il cui culto sacrilego ha lor tirato tutte queste sciagure. La pazienza di Dio con tutto ciò non è per anche esaurita. Il sentiero verso la sua misericordia stà sempre aperto a quei prevaricatori, se riconoscon essi i lor traviamenti: e per indurveli si serve Iddio dell'esempio significante dei figli di Recab, i quali da poco tempo fra lor soggiornano.

10. (*Non vi correggerete voi dunque mai? voi mai non ubbidirete alle mie parole*, ec. fino al fine). Queste parole di Dio ai Giudei son sì chiare, e confondono con tanta forza la loro indocilità, che non abbisognan di spiegazione, nè di riflesso per quanto riguarda quel popolo. Ma questo luogo del

Pro-

Profeta è la materia per rapporto al popolo Cristiano di due ben importanti riflessi.

11. I. L'esempio de' Recabiti, di cui Dio medesimo fa l'elogio, giustifica lo stabilimento degli Ordini Religiosi nella Chiesa. Gionadab ha prescritto a' suoi discendenti un genere di via austera, e privazioni penose, alle quali la legge di Dio non obbligava nessuno; ma che da se medesime tendeano ad una più perfetta osservanza della legge. A suo esempio uomini riempiuti dello spirito di Dio, i quali non avean altra mira, che di condur i loro figli spirituali alla prefezione Cristiana lor hanno imposto delle regole particolari, che li separan dalla vita del Mondo, e li conducono più sicuramente all' osservanza de' precetti Evangelici colla pratica de' consigli. Quì non v' ha nulla, che solamente non sia del tutto permesso; ma inoltre che non sia lodevolissimo ancora secondo Iddio; e ciò pur molto ben riconosce, e confessa anche un Protestante moderato e di buona fede nella spiegazione di questo luogo di Geremia. "Se un padre, dic' egli, „ ha potuto ordinar queste pratiche a' suoi discen- „ denti, e si son eglino resi degni di lode per aver- „ le osservate; perchè i Padri della Chiesa non a- „ vran dessi pur potuto prescrivere certe pratiche, „ le quali, quantunque in se stesse non necessarie, „ sono pur nondimeno utili secondo la natura de' „ tempi, e dei luoghi, o per evitar l' occasione del „ male, o per servir alla virtù di sostegno ".

12. II. Possiam noi legger senza coprirci di confusione i vivi rimproveri, che Dio quì fa agli Ebrei, e la comparazione della lor ostinata disubbidienza alla sua parola, colla docilità de' Recabiti a quella d' un uomo! Un Religioso temente Iddio si crede obbligato ad osservar fin nelle più minute cose la Regola di quello, di cui divenuto è egli figlio

secondo lo spirito per la professione religiosa. E noi, mio Dio, che siamo vostri figli pel Sacramento della rigenerazione, noi, dissi, cui dato avete la vostra santa legge per regola, e che impegnati ci siamo con voti solenni ad osservarla, noi tutti i giorni la trasgrediamo senza scrupolo. Voi ci parlate per mezzo delle vostre Scritture; c' istruite colla voce dei vostri ministri; ci sollecitate a tornar a voi co' buoni movimenti e co' santi desiderj, che eccitate nei nostri cuori; e tuttavia noi ricusiam d' ascoltarvi. O Dio! pien di misericordia da noi divertite i castighi, che ben merita una tal ribellione: mandate in dimenticanza le nostre passate infedeltà: scevrateci per vostra grazia dalla moltitudine de' prevaricatori: dateci dei cuori docili, e noi vi ubbidiremo: fateci amar la vostra legge, e l' adempiremo.

13. (*Ma la stirpe di Gionadab figlio di Recab non cesserà di produr degli uomini, i quali sempre serviran alla mia presenza*). Secondo la lettera, *i quali staranno*, ovvero *compariranno* davanti a me, come servi davanti al lor padrone; Si crede, che in seguito, cioè dopo il ritorno dalla schiavitù i Recabiti fossero impiegati nel servigio del Tempio, e vi esercitassero le funzioni di portinaj, ed anche di cantori sotto i Leviti.

CA-

CAPITOLO XV.

Assedio e presa di Gerusalemme. Gioachimo caricato di ferri, e rilasciato. Principio della schiavitù. Pazienza dei Caldei. Predizioni di Geremia scritte da Baruc, lette al popolo, abbruciate da Gioachimo, dettate di nuovo dal Profeta.

1. Nell'anno medesimo, ch'era il quarto del regno di Gioachimo verso l'autunno, pose Nabuccodonosor l'assedio a Gerusalemme. La piazza fu presa nonostante la fortezza e l'altezza delle sue mura. Il Signore diede in balìa del Re di Babilonia Gioachimo con buona parte dei vasi della casa di Dio, che quel Principe portò in Babilonia, e collocò nel tesoro del tempio del suo Dio. Gioachimo fu posto in ferri per esser condotto in Babilonia. Nabuccodonosor avendo cambiato di sentimento, gli rendette la libertà e la corona, a condizione, che gli resterebbe soggetto, e gli pagherebbe tributo. Egli si contentò di prender parecchi giovani Principi di sangue reale, per esser condotti in Babilonia, e allevati nel suo palazzo. Daniele insieme con Anania, Misaele, e Azaria furon di quel numero. Da quel tempo s'incomincia a numerar i settant'anni della schiavitù Babilonese. Anni del Mondo 3398 Dan. 1

2. Gioachimo continuò ad irritar il Signore colle sue abbominazioni, (malgrado lo stato umiliante in cui era ridotto.) Verso il fin di quell'anno, (dappoichè l'armata di Nabuccodonosor si fu allontanata da Gerusalemme, il Signore parlò a Geremia, e gli disse: Prendi un libro, e scrivivi tutto ciò, ch'io ti ho fatto intender contro Israele, e contro Giuda, dal tempo che ho incomincia- 2. Par. 36. 8 Ger. 36. 2

to a parlarti sotto il regno di Gioas fino al giorno presente, per veder se quando udirann' eglino quel, ch' io ho risoluto di dar ad essi, lascieran le vie loro, ond' io perdoni ad essi i lor peccati. Geremia chiamò Baruc suo discepolo, e gli dettò tutte le parole del Signore. Gli disse quindi: Io son rinchiuso, nè posso andar alla Casa del Signore. Va tu dunque con questo libro alla mano nel giorno del digiuno, in cui tutti gli abitanti di Giuda v' intervengono dalle loro città, e leggi alla lor presenza tutte le parole del Signore, per veder se si prostrano davanti al Signore con una umil preghiera, e se ognun si ritirerà dalla depravata sua strada, perchè il Signore ha parlato nella sua indignazione e nel suo furore.

Ger.45 3. (Baruc turbato a vista di quanto egli aveva scritto, e atterrito dalla commissione, che il suo maestro gli dava, disse:) Ah! ch' io son pur infelice! Il Signor m' ha aggiunto dolor a dolore: io mi stanco a forza di gemere, e non trovo riposo. Ma Geremia gli disse: Ecco quel che il Signore, il Dio d' Israele ti annunzia, o Baruc? Io son per distruggere quel, che ho edificato, e per estirpar quel che ho piantato: io ruinerò tutto questo paese: E tu (dopo di ciò) desidereresti forse per te stesso qualche cosa di grande e di distinto? Non ci pensare. Ti basti, che in mezzo alle calamità, ond' io opprimerò gli abitanti di questo paese, io ti conservi la vita, come lo farò in qualunque luogo tu poi ti ritirerai.

Anni del Mondo 3399 Ger.36 4. Nell' anno quinto di Gioachimo nel nono mese si pubblicò un digiuno dinanzi al Signore a tutto il popolo di Gerusalemme, e a tutti coloro, che vi erano venuti dalle città di Giuda: e Baruc lesse sul libro le parole di Geremia alla porta della Casa del Signore alla presenza di tutto il popolo.

4. I

5. I Grandi della corte, i quali raccolti erano nel palazzo del Re nella camera del tesoro, di ciò avvisati, mandarono dicendo a Baruc: Prendi il libro, che hai letto alla presenza del popolo, e vien quà. Pres' egli il libro, e andò a ritrovarli. Siedi, gli dissero, e leggi cotesto libro alla nostra presenza. Baruc lo lesse, e quando ebbero inteso il tutto, si riguardarono gli uni gli altri con maraviglia, e dissero a Baruc: Fa d' uopo, che avvertiamo di tutto questo il Re. E lo interrogarono, dicendogli: Dichiaraci, com' hai tu raccolto tutte queste parole dalla bocca di Geremia. Baruc rispose: Egli mi dettava tutte queste parole, come se le avesse lette, ed io le scriveva in questo libro. Gli ripigliaron eglino: Va, e tienti ben nascosto con Geremia, e da nessun non si sappia, ove siate voi. Riposto indi il libro in deposito nella camera di uno dei Sacretarj, andarono a ritrovar il Re, e gli riferirono tutto quel, che avevano inteso. Il Re mandò a cercar il libro, e ne fu fatta la lettura dinanzi a lui, e dinanzi ai Grandi che lo circondavano. Stava il Re nel suo appartamento d' inverno, ed eravi davanti ad esso un braciere ardente. Lette appena che furon tre o quattro pagine di quel libro, il Re lo trinciò con un temperino, e lo gettò nel fuoco, fin a tanto che il libro fu consumato. Tre de' suoi Ufficiali volean pur disuadernelo; ma egli non gli ascoltò. Così nè quel Principe, nè tutti quelli della sua corte, che inteso avean le parole di quel libro non ne restaron punto atterriti, nè stracciarono i loro panni. Il Re anzi spedì degli Ufficiali per arrestar Geremia e Baruc; ma il Signore li nascose. Dopo di tutto ciò disse Dio a Geremia: Prendi un altro libro, e scrivi le parole, che eran nel primo, che il Re di Giuda ha abbruciato. E tu dirai a Gioachi-

chimo Re di Giuda: Ecco quel che dice il Signore: Tu hai abbruciato quel libro, dicendo: Perchè hai tu scritto e pubblicato, che il Re di Babilonia verrà certamente a distrugger questo paese, e a sterminarne gli uomini e le bestie? Ecco quel che dice il Signore contro Gioachim Re di Giuda: Non sortirà da lui nessun Principe, che sieda sul treno di Davidde: e il suo cadavere sarà gettato per esser esposto di giorno al caldo, e di notte al freddo. Io insorgerò contro d' esso, contro la sua stirpe, contro i suoi servi, e punirò le loro iniquità; e farò venir sopra d' essi, sopra gli abitanti di Gerusalemme, sopra gli uomini di Giuda tutti i mali, che ho lor predetti, senza che abbiano voluto accoltarmi. Geremia psese adunque un altro libro, e lo diede a Baruc suo secretario, che vi scrisse tutto quel, ch' era nel primo, di mano in mano che Geremia gli dettava; e vi aggiunse in oltre molte altre cose, che non eran nel libro, che Gioachimo aveva abbruciato.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

6. *Nabuccodonosor si contentò di prender parecchi giovani Principi del sangue reale per esser condotti in Babilonia, e allevati nel suo palazzo*, ec. Così verificossi la predizione fatta da Isaia ad Ezechia più di cent' anni prima: " Saran presi anco- „ ra de' medesimi vostri figli per servir d' eunu- „ chi nel palazzo del Re di Babilonia „.

7. (*Il Signore parlò a Geremia, e gli disse: Prendi un libro.* Secondo la lettera, *un volume, un rotolo, in cui si scrive.* Eran cotesti composti di più foglie cucite, o incollate una all' altra, che

si rotolavano intorno ad un cilindro, o rotolo di legno. Non vi si scriveva ordinariamente che da una parte.

8. (*Scrivivi tutte le parole, che ti ho fatto intendere contro Israello, e contro Giuda, dacchè ho principiato a parlarti sotto il regno di Giosia fin al giorno d'oggi*. Gli Ebrei vedendosi liberati dall' armata di Nabuccodonosor; si lusingavano di più non averne a temere. Quantunque ridotti ad uno stato di umiliazione e di servitù sotto un Re straniero, si consolavano della loro disgrazia col pensiero, o che ne verrebbero ben presto al termine, o che alla peggio le cose resterebber com' erano. Tutto quello, che Geremia lor avea tante volte ripetuto intorno alle sciagure, ond' esser dovean oppressi, fu posto in dimenticanza, e continuarono i disordini. Iddio però comandò al Profeta di por in iscritto tutto quel, che detto a viva voce gli aveva dopo la sua vocazione sotto il regno di Giosia, *per veder*, dice il Signore, *se allorchè udiranno quel, ch' ho risoluto di far loro, lasciéran le lor vie perverse, ond' io perdoni ad essi i lero peccati*. Ei ben potea con un sol colpo sterminar quei peccatori induratì; ma li punisce egli a poco a poco, e in diversi tempi, e frammischia a quei lenti castighi l' esortazioni alla penitenza. Egli così manifesta insieme e la sua clemenza, e l' equità delle sue vie: la sua clemenza offrendo loro fino alla fine il perdono, se rinunziano essi al peccato: l' equità delle sue vie, ponendo più sempre in chiaro l' inflessibil durezza di un popolo, che i castighi in parte provati, e in parte annunziati già già imminenti bastar non possono a migliorarlo. " O Signore, esclama il Savio, " quanto è mai buono il vostro Spirito! quanto è " mai pieno di dolcezza in tutta la sua condotta! " E perciò voi punite a poco a poco quei, che *Sa.* 12. 1

" tra-

„ traviano: gli ammonite dei falli, ch' essi com-
„ mettono, e gl' istruite, affinchè staccandosi dal
„ male credano in voi .... Non già perchè voi
„ non possiate farli perir in un istante; ma eserci-
„ tando di grado in grado sopra di essi i vostri giu-
„ dizj, gli diate luogo di far penitenza, quantun-
„ que non ignoriate, che non si correggerebbero
„ giammai de' protervi lor pensamenti „. Questi due ultimi versetti s' intendono dei Cananei: ma si può farne una giusta applicazione agli Ebrei nel tempo di Geremia; poichè erano rei di molti peccati, che avean cagionata la perdita di quel popolo.

9. (*Io son rinchiuso, nè posso andar alla Casa del Signore.*) Geremia non era nè in prigione, nè chiuso nella sua casa. Gli Uffiziali, che il Re mandò a prenderlo non avrebbero provata difficoltà a rinvenirlo. Si teneva sì nascosto o per comando di Dio, o per qualche ragione di necessità, che la Scrittura non esprime.

(10. *Nel giorno di digiuno, in cui tutti gli abitanti di Giuda vengono dalle loro città alla Casa del Signore.*) Siccome supponiamo con buoni Interpreti, che Geremia dettasse a Baruc le sue profezie dopo la presa di Gerusalemme, e dopo la partenza dei Caldei, cioè sul termine del quart' anno di Gioachimo, così non si può intender questo digiuno per quello delle Espiazioni, ch' era passato: imperocchè, cadeva nel decimo giorno del settimo mese chiamato *Tisri*, che corrispondeva al fin di Settembre, e al principio di Ottobre. Convien dunque intenderlo di un digiuno straordinario, che si pubblicò l' anno appresso nel nono mese, che era l' anniversario della presa di Gerusalemme da Nabuccodonosor. Questo fu il giorno, in cui Baruc ebbe ordine di legger quel libro

al

al popolo di Giuda, il quale in gran numero concorrer doveva a Gerusalemme.

11. *Ah! ch' io son pur infelice! Il Signore m' accresce dolore a dolore*, ec. fin a quelle parole, *che ti ritirerai*.) Baruc avea veduto più d' una volta Geremia in pericolo di perder la libertà e la vita. La parte, ch' egli avuto avea nelle persecuzioni del suo maestro, l' avea istruito di quanto costa l' esser fedele a render testimonianza alla verità. Egli ben ricordavasi, che Isaia perduto avea la vita per aver profetizzato contro Gerusalemme, e si vedea incaricato di un ministero, che andava ad esporlo al tradimento medesimo. Questi funesti pensieri lo avean gittato in una specie d' avvilimento: egli si abbandonò alla tristezza e al pianto. Ma Dio parlandogli per bocca di Geremia gli fa intender, quant' egli abbia torto di pretender, che per un privilegio particolare lui sol esenti dalle calamità comuni a tutti i suoi fratelli, e che gli faccia passar la vita nella tranquillità e nella prosperità; mentr' ei, distrugge, disperde, e desola tutto il suo popolo, che ha favorito con tante grazie. *Spiegazione dei Re.*

12. Era in quel momento Baruc un pò troppo occupato nei proprj mali, e troppo poco nei pubblici. Iddio con quel salutevol avvertimento rettifica i di lui sentimenti; e a noi medesimi pur insegna ad esser più sensibili ai mali, che affligge la Chiesa, e la patria che a quelli, i quali in particolar noi soffriamo; perchè nulla noi non abbiam di più caro, come cittadini, quanto gl' interessi della patria; nè nulla di più prezioso, come Cristiani, quanto il ben della Chiesa.

13. (*Ei mi dettava tutte queste parole, come se dette le avesse.*) Quì si vede una ben sensibil immagine dell' ispirazion dei Profeti. Tutto ciò, che

an-

annunziar doveano da parte di Dio, fin alle stesse espressioni era lor dettato dallo Spirito Santo, senza che avessero bisogno di cercar quel che dir doveano, nè il potere di farvi niun cambiamento.

Dice il Salmista.

E' la mia lingua celere
Così colla sua voce,
Com' è la penna a scrivere
Di buon Scrittor veloce.

Sal. 44.

41. (*Lette che furon tre o quattro pagine appena di quel libro, lo tagliò il Re con un temperino, e lo gittò nel fuoco.*) Cieco, e impotente furore! Il libro, in cui sono scritte le parole della verità è consumato sì dalle fiamme; ma la verità è ella annichilata? L'oltraggio, che se le fa, la riduce al silenzio? Tralascierà ella di rimproverar a Gioachimo le sue empietà, perchè non l'ha potuta soffrire; e i decreti eterni dell'Onnipotente non son eglino peravventura più da temer, perchè un fragil mortale se ne dichiara temerariamente nemico? Oh verità più forte della fortezza di tutti gli uomini! Verità inalterabile fin nel minimo jota! Tu non soffrirai d'esser condannata al fuoco, se non per far risplendere più magnificamente la tua immutabilità, contro cui le più violenti passioni degli uomini non possono nulla.

15. Qual differenza fra la durezza inflessibil del figlio, e l'insultante disprezzo per la parola del Signore, e le religiose disposizioni del padre? Alla semplice lettura del libro della legge ritrovato nel Tempio, che pur nominatamente nol minacciava, Giosia sentissi il cuor penetrato da un vivo timore, ed intenerito da un intima compunzione, e nel trasporto del suo dolore strazziò i suoi vestimenti, si sciol-

Spiega de' Re

si sciolse in lagrime, s' umiliò profondamente dinanzi al Signore giustamente adirato, e implorò con ferventi suppliche la di lui clemenza. Gioachimo all' opposto, cui Dio rinnova pel suo Profeta le minacce della legge, che han fatto tremar Giosia, entra in furore, gitta il libro nel fuoco, e vuol far morir il Profeta. Quando non si ama la verità, non si è lontano dal rigettarla; e chiunque rigetta la verità, è degno di perseguitar quei, che l' annunziano.

16. (*Nè quel Principe, nè tutti quelli della sua corte, che inteso avean le parole di quel libro non ne furon punto atterriti, e non istrazziaron le lor vestimenta.*) Come la Scrittura può ella dir quì, che i grandi di Giuda non furono atterriti alla lettura delle predizioni di Geremia, se poco prima ella ha detto, che dopo averla intesa, si riguardaron fra se attoniti ed atterriti? Ma questa specie di contradizione non sorprende, quando si esaminino le disposizioni ordinarie dei grandi. Son' eglino suscettibili di qualche sentimento di rispetto, e forse ancor di terrore, allor che svelasi ad essi la verità tutta sola, e come in disparte. Ma in faccia allo splendor dei Re della terra ella comparisce lor debole, mentre l' uomo lor sembra forte. Ciò che disprezza Gioachimo, diventa spregevole ai grandi della sua corte. La collera del Re, che getta lo scritto di Geremia nel braciere, è ciò, che sembra formidabile: e le minacce della verità non sembrano che un suono vano, che si disperde per aria.

17. Vi furon però tre dei suoi Ufficiali, i quali ebbero tanta fede, e tanto coraggio per rappresentargli, ch' ei non doveva abbruciar il libro: *contradixerunt Regi, ne combureret librum.* Ma non furon essi ascoltati. Quelli almeno fecero il loro dovere, e mostrarono agli altri cortigiani ciò,

che

che avrebbero dovuto fare, e ciò che fatto avrebbero con buon esito. Quel giovane Re provato avrebbe della renitenza a regger contro il sentimento, le ragioni, e le istanze di tante persone. Ma il lor silenzio lo confermò nel suo ingiusto disegno, persuadendolo che pensavan com' esso; ed essi timidi politici si credettero dispensati dall' obbligo di parlare sotto pretesto che fatto l' avrebbero inutilmente.

18. (*Tu hai bruciato quel libro, dicendo; Perchè hai tu scritto, e pubblicato, che il Re di Babilonia verrà certamente a distrugger questo paese, ed a sterminarne gli uomini, e le bestie.*) Ecco il delitto di Geremia. Pubblicar, che un Re straniero verrà a scacciar dal trono il successor di Davidde: questo si è, diceasi, far un' attroce ingiuria a quel, che è assiso sopra un trono, al quale è promessa l' eternità. Dire, che Babilonia vincerà Gerusalemme, e si renderà signora del paese, che Dio protegge, e che questo paese sarà desolato: e non è questo un supporre, che Dio abbandonerà il suo popolo, e ch' ei non sarà fedel nelle sue promesse? Tali discorsi sono egualmente ingiuriosi, e alla maestà Reale, e alla maestà dello stesso Dio.

19. Questi pretesti onde perseguitar Geremia, ed abbruciarne gli scritti sono specioſi: ma realmente, non v' ha cosa più frivola. S' intendean mal le promesse risguardanti la durata eterna del trono di Davidde; (noi ne * abbiamo spiegato altrove già il vero senso), e si accecavano volontariamente gli Ebrei per non veder, che Dio non garantiva loro il possesso della terra promessa, se non a condizioni che gli si manterrebbero fedeli; e che all' opposto aveva egli anzi lor dichiarato per mezzo di Mosè,

* *Tom. 4. l. 5. c. 8.*

sè, che gli opprimerebbe di mali, e gli scaccerebbe da quella terra, se gli rivolgessero il dorso. Questa minaccia era stata eseguita sul regno d' Israele; ma i Giudei non se n' eran punto atterriti: Pretendevan eglino, che non fosse da farsi paragone fra dessi, e le dieci Tribù, nè creder mai non potevano, che Dio volesse confondere cogli Scismatici, e adoratori de' vitelli d' oro un popolo, che conservata avea la vera religione, il Tempio, e il ministero Levitico. Geremia ha combattuto questo falso pregiudizio, e ha lor protestato, che Dio li trattarebbe come i lor fratelli Israeliti; e che quel Tempio, in cui tutta riponean la fiducia loro, sarebbe interamente distrutto. Egli non ha cessato mai d' avvertirneli: gli avvenimenti han cominciato già a giustificar le sue predizioni: il Re di Babilonia è venuto, egli ha depredato il Tempio, trasportato molti schiavi, posto il regno tutto sotto il suo giogo. Il Profeta rappresenta loro con forza da parte di Dio ciò che hann' a temer per l' avvenire, se non ritornano a lui. Ma non ne voglion eglino creder nulla; e due fedeli ministri, per mezzo de' quali il Signore ha lor fatto intendere la sua parola, sono cercati per comando di Gioachimo per esser puniti come nemici di Dio, e dello Stato. Allontanate da noi, mio Dio, un simil accecamento. Fateci intender nel fondo del cuore, che voi nulla non ci dovete, e che potete toglierci senza ingiustizia quel che dato ci avete, e conservato per grazia. Noi abbiam la felicità d' esser nella vera religione; ma se la vostra misericordia ci ha fatto un così gran dono, senza che l' avessimo noi meritato; quanto è mai da temersi, o Dio grande, e terribile, che la vostra giustizia non sia per ritirar il lume, di cui noi da tanto tempo abusiamo? In che eran eglino più di noi colpevoli tanti popoli, i

c. 18 fin. 1

quali han perduta la fede, che avean pur come noi
Dan.9 7. 5 ricevuta? " Voſtra, o Signore, è la giuſtizia, e
„ noſtra è la confuſione; poichè abbiam peccato
„ contro di voi, abbiam commeſſo l'iniquità, ab-
„ biam fatto delle azioni empie, ci ſiam ribellati
„ e ſcoſtati dalle vie de' voſtri Precetti„. Ma,
o Dio pieno di bontà, non divertiteſi voſtri sguar-
di da noi: arreſtate col poter della voſtra grazia
il corso delle noſtre iniquità: " caſtigareci, ma
Ger.10 24 „ ciò ſia con misura, e non nel voſtro furore,
„ affinchè non ci rinunciate al nulla. „

20. (*Geremia dunque prese un altro libro, e lo diede a Baruc suo secretario, il qual vi scrisse tutto ciò, ch' era nel primo, secondo che Geremia gli dettava; e vi aggiunse inoltre molte altre cose, le quali non eran nel libro, che Gioachimo aveva abbruciato.*) E che ſi guadagna egli a combatter contra Dio? E che mai poſſono i Re maggiori ancor della terra per impedir l'esecuzione dei decreti dell' Onnipotente? Gioachimo fa cercar Geremia, e Baruc; ma Dio li mette in ſicuro, e li prende sotto la sua protezione. Egli lacera, e getta nel fuoco le profezie, che gli dispiaciono; e Dio fa scriver di nuovo, e ne aggiunge molte altre, che saran infallibilmente compiute come le prime a gran disavventura di quel
Ger.22 29 Principe, e de' suoi sudditi. „ Le mie parole, e
„ non son elleno come fuoco, dice il Signore,
„ e come un martello che spezza la pietra? " La parola di queſto gran Dio condannata al fuoco diventa ella ſteſſa un fuoco divorante, i di cui prevaricatori ne proveran tutto l'ardore, e l'attività, che li consumerà colla spada, colla fame, e colla peſte, e che ridurrà in cenere la città, e il Tempio di Gerusalemme. Coteſta parola medeſima, che han rigettata, sarà per quegl' indu-

rati,

rati, e per quei cuori di pietra un martello che piomberà sopra d'essi con tutto il suo peso, e li schiaccerà. Or dunque, (dice Gesù Cristo parlando per bocca del suo Profeta.)

Or fate senno, o Principi, Sah 2
Che ben non l'intendete:
Voi della Terra, o Giudici,
Correzion prendete
Con timor Santo, ed umili
A Dio Signor servite;
E con tremor che guardivi
Dal male in lui gioite.
E moderati, e docili
Siate, onde irato i doni
Suoi non ritiri, e a reprobo
Senso Iddio v'abbandoni.

CAPITOLO XVI.

Fine di Gioachimo, e regno di Geconia.

I. Gioachimo si ribella di nuovo contro Naboccodonosor. Il suo regno distrutto da' soldati nemici e dalla fame. Preghiera di Geremia pel popolo. Non esaudita. Trisso fine di Gioachimo.

Anni del Mondo 3401 4die Re 24 4

1. Gioachimo, dopo essere stato soggetto a Nabuccodonosor per tre anni, si ribellò contro di lui. Il Signore allora mandò delle truppe di Caldea, di Siria, del paese de' Maobiti, e degli Ammoniti per isterminar Giuda, com' egli l' avea minacciato per bocca dei Profeti suoi servi. Ciò avvenne, perchè il Signore volle eseguir il decreto, che avea pronunciato contro Giuda, e rigettarlo dalla sua faccia a cagione di tutti i peccati, che Manasse avea commesso, e del sangue innocente, ch' egli avea sparso. Imperciocchè avea riempiuto Gerusalemme del sangue degl' innocenti. Per la qual cosa il Signore non volle perdonare al suo popolo.

Ger. 14 1 ec.

2. (Le nazioni circonvicine al regno di Giuda continuarono a farvi delle devastazioni nei quattro ultimi anni di Gioachimo.) La gran siccità, che sopraggiunse, cagionò in tutto il paese una fame, v. 7. 8 che lo ridusse all' estremo. Geremia indirizò a Dio 9. una umil preghiera, e chiese grazia per quel popolo in mezzo del quale il Signore abitava, e che v. 11 portava il suo nome come suo proprio. Il Signo- 12. re gli rispose: Non mi pregar di far grazia a questo popolo. Quand' essi digiuneranno, io non ascolterò le lor preghiere: potran ben eglino offe-

rir-

rirmi degli olocausti e dei doni: io non li riceverò; perchè ho risoluto di sterminarli colla spada, colla fame, e colla peste. Ah, Signor mio *v.* 13
Dio, ripigliò Geremia, i profeti continuamente lor dicono: Voi non vedrete la spada, e la fame non sarà fra voi; ma il Signore invece vi darà una vera pace. Il Signore gli rispose. Codesti profeti profetizzano falsamente in mio nome: io non *v.* 14
gli ho mandati, e lor io non ho parlato: le profezie, che spacciano, son visioni piene di menzogne; parlano indovinando, pubblicano le fallaci illusioni del loro cuore. Perciò perirann' egli- *v.* 15
no e di spada, e di fame; e i cadaveri di coloro, che profetizzano, saranno gettati sulle strade di Gerusalemme, dopo essere stati eglino consumati dalla fame, e dal ferro.

3. (Geremia penetrato sin al fondo del cuore alla vista delle miserie, di cui era testimonio, e di quelle che gli eran mostrate in ispirito, fece nuove istanze a Dio in favor del suo popolo.) Si- *v.* 19
gnore, gli diss' egli, avete voi dunque interamente rigettato Giuda: Sionne è ella divenuta l'orrore della vostra anima? Perchè ci avete voi percosso d'una piaga incurabile? Noi aspettavamo la pace; e la pace non è venuta: noi speravamo la guarigione; ed eccoci nelle angustie. Signore, noi confessiamo le nostre empietà, e l'iniquità de' nostri padri, poichè abbiam peccato contro di voi. Per la gloria del vostro nome non ci rigettate, e non rovesciate il trono della vostra gloria. Ricordatevi dell'alleanza, che fatta avete con noi, *Ger.* 15
e non la rendete inutile. Il Signore gli disse: An- 1
corchè Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, affin d'interceder per questo popolo, il mio cuor non si rivolgerebbe verso di lui. Scacciali dalla mia faccia, e sen vadano: se ti dicon essi:

Dove andremo noi? tu gli risponderai: ecco quel che dice il Signore: Chi è destinato alla peste, vada alla peste, chi deve perir di spada, perisca per la spada; chi deve morir di fame, muoja di fame; chi deve esser schiavo, vada alla schiavitù. Io ne farò perir un grandissimo numero, e sperderò il resto in tutti i regni della terra per cagion di Manasse, e di tutti i peccati, ch' egli ha commesso in Gerusalemme.

Anni del Mondo 3405. 2. Par. 36. 8. Ger. 22. 19. 2. dei Re. 24. 7.

4. Gioachimo, ch' erasi fatto reo di molte abbominazioni, e scelleratezze, morì dopo un regno di undici anni. Il suo corpo fu privato di sepoltura e gettato in una fogna, secondo la parola del Signore. Ebb' egli per successore il suo figlio Gioachimo, chiamato anche Geconia, o Conia. Il Re d' Egitto da quel tempo in poi più non sortì del suo regno, perchè il Re di Babilonia avea tolto tutto ciò; che era del Re d' Egitto dal rio, che confina l' Egitto fino al fiume Eufrate.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*E ciò avvenne, perchè il Signore volle eseguir il decreto, che pronunziato avea contro Giuda, e rigettarlo dalla sua faccia, a cagione di tutti i peccati, che Manasse avea commesso*, ec. La ribellione di Gioachimo, e i mali da cui fu seguita, erano il castigo del mistero d' iniquità, ch' era stato consumato in Giuda sotto Manasse, e al quale continuava quel popolo a prender parte, ad onta delle minacce di Dio, e dell' esortazioni de' suoi profeti. Vedete ciò, che si è detto nelle riflessioni sopra il capitolo 12.

6. (*Non mi pregar di far grazia a questo popolo*, ec.) Il tempo della misericordia è passato, e altro non mi resta se non di trattarli secondo tutto

il

il rigor della mia giuſtizia. Quand' anche digiunaſſero, pregaſſero, offriſſero de' ſacrifizj, io ſarò inesorabile. Io loro per molto tempo ho parlato senza che abbian voluto ascoltarmi: io neppur non gli ascolterò, allorchè in mezzo ai mali, ond' io gli opprimerò, m' invocheranno. M' hann' eglino sprezzato, ed io pur al mio tempo gli sprezzerò.

7. Tremiamo a queſte parole. La misericordia di Dio è infinita: ma il tempo di esercitarla ha i suoi termini, e gli effetti ne son misurati dalla sua sovrana sapienza. V' ha un momento deciſivo, paſſato il quale non v' ha ritorno. Dio ſi ritira: e che può egli allor diventar il peccator abbandonato a se ſteſſo, e alla sua depravata volontà? ec. Gio. 8. 21. " Io me n' vado (dice Gesù Criſto ai Giudei incredulí,) e voi mi cercherete, e morrete nel ,, voſtro peccato ,,. Sì cerca, ma inutilmente, perchè non ſi cerca bene: la grazia di ben cercarlo non è dovuta a neſſuno, e meno ancora a quelli, che tante volte l' hanno sprezzata.

8. (*Signor mio Dio, i Profeti inceſſantemente lor dicono: voi non vedrete la ſpada*, ec.) Geremia procura di scusar il suo popolo, rovesciando la colpa su i falſi profeti, che lo seducevano, e lo trattenevano nell' impenitenza, aſſicurando contro le minacce di Dio, senza parlargli di converſione. Nulla infatti non v' era di più seducente, quanto il veder da una parte un sol uomo annunziar triſte e spaventevoli cose, e dall' altra una moltitudine di genti, che ſi dicean profeti com' eſſo, accordarſi a contradirgli, e screditarlo come un nemico della religione e della patria, nel medeſimo tempo che trattenevan quei popolo, come da parte di Dio, con luſinghieri discorſi. Ma non ascolta il Signor queſta scusa: e la sua riſpoſta dà chiaramente a conoscere, che se i profeti, che parla-

no senza la sua missione, e che spacciano le menzogne, sono colpevoli; que', che gli ascoltano, e che li seguono, non sono innocenti; poichè non gli ascoltano se non in conseguenza della corruzione del lor cuor segretamente nemico della verità, e che non amaa se non se ciò, che lo adula. Perlochè Dio pronunzia di nuovo il decreto di condannagione e contro i profeti seduttori, e contro il popol sedotdi. In vano Geremia, supplicando per quel popolo sciagurato, raddoppia le sue istanT. II. c. 13 e 14 T. III. e 44 10 ze appresso Dio, e lo scongiura con de' motivi i più patetici a lasciarsi pregare. Iddio gli dichiara, che l'intercessione stessa di Mosè e di Samuele far non potrebbegli rivocar il suo decreto. Questi due gran profeti avean sempre teneramente amato la loro nazione; le lor preghiere avean più d'una volta disarmata la collera di Dio. Geremia non dev' egli già aversene a male, se Dio gli nega quel, ch'ei dimanda pe' Giudei: conciossiachè i lor peccat sono arrivati ad un tal eccesso, ch'ei non esaudirebbe in lor favore nè meno quei due fedeli servi, ch'ei tanto ha amati.

9. (*Scacciali dalla mia faccia, e sen vadano*, ec. Vale a dire, dichiara ad essi, ch'io voglio, che sieno scacciati da Gerusalemme, e da questo Tempio, che è il luogo della mia dimora; e che sen vada ognuno al genere di morte, a cui la sentenza della mia giustizia gli ha condannati.

10. (*Gioachimo morì dopo aver regnato undeci anni. Il suo corpo su privato di sepoltura, e gettato in una fogna*; ec.) La storia dei Re non dice, qual fosse il genere di morte di questo Principe. Storia de' G. dei. t. 3 M. Prideaux suppone, che le nazioni vicine, le quali devastati aveano i suoi stati pel corso di tre anni, essendosi riunite, l'assediarono in Gerusalemme; e che avendolo fatto prigioniero, probabilmen-

mente, dic' egli, in una sortita, che fece durante l' assedio, l' uccisero con un colpo di spada, e gettarono il di lui corpo sulla pubblica strada fuor delle porte di Gerusalemme. Sembra difficile il conciliar questo sentimento colla Scrittura, che non riporta il secondo assedio di Gerusalemme, se non sotto Geconia; e che predice, che il corpo di Gioachimo sarà strascinato a gettato fuor delle porte di quella città senza sepoltura. Sembra, che il testo supponga evidentemente, che quel Principe morisse in Gerusalemme; e dir non si può il contrario senza prova certa. Io sarei per ciò inclinato a credere, che Gioachimo, ch' era divenuto odioso ai suoi sudditi per le sue ingiustizie e per le sue violenze, essendo anche riguardato come la causa delle miserie, che pativano, dopo il corso di più di tre anni fosse ucciso in qualche sedizione, e il di lui corpo strascinato nella cloaca dalla plebe. Questa conghiettura s' accorda con ciò, che predisse Geremia: "che non verrà pianto, e ch' uom non si „ dorrà della di lui sciagura „. Ger. 22 v. 18 Ger. 36 v. 30

11. (*Il Re d' Egitto da quel tempo in poi non uscì dal suo regno; perchè il Re di Babilonia avea tolto tutto ciò, che era del Re d' Egitto dal rio, che confina l' Egitto, fino al fiume Eufrate.*) Siccome i Re di Giuda si lusingavano di trovar nelle forze d' Egitto una possente protezione contro i Babilonesi; così Dio levò loro questa speranza, rendendo Nabuccodonosor padrone di tutte le provincie situate dall' Eufrate fino al fiumicello, che separa l' Egitto dalla Palestina. Laonde il Re d' Egitto si ritrovava rinserrato nel suo antico dominio, senza poter entrar in Giudea, che con ben grandi difficoltà, per poco che i passi fossero custoditi; perciocchè quei due paesi non sono uniti l' un all'

altro

altro che per una lingua di terra fra il Mediterraneo e il mar Rosso.

II. Geconia sul trono. Predizione di Geremia contro d'esso. Assedio di Gerusalemme. Miseria estrema degli abitanti. Geconia condotto schiavo con una parte del popolo. Vasi d'oro del Tempio trasportati in Babilonia.

12. Geconia contava diciott'anni della sua età, quando salì sul trono, e regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme. Fece il male dinanzi al Signore, e commise tutti i peccati medesimi di
Ger. 22 "suo Padre. Geremia ebbe ordine di dir ad esso, e alla Regina (sua madre): Umiliatevi, sedete in terra nella polvere (per far penitenza:) poichè la corona della vostra gloria sta per cader dal vostro capo: tutto Giuda sarà trasportato in una terra straniera. (Persistendo quel Principe insensibile agli avvisi del profeta, Dio gli fece annunziar le
Ger. 24 "disgrazie, che a lui sovrastavano.) Io giuro per me medesimo, disse il Signore, che se tu fossi come un anello nella mia destra mano, io non lascierei di strappartene. Io ti darò in balìa di Nabuccodonosor Re di Babilonia e dei Caldei. Io ti manderò colla madre tua, che ti ha partorito, in una terra straniera, e ci morrete. Sospirerà la lor anima pel desiderio di ritornar in questo paese, nè però non vi ritorneranno mai più. Terra, terra, terra ascolta la parola del Signore. Ecco quel che dice il Signore: Scrivi: codest'uomo sarà sterile, niente non gli riuscirà bene in tutto il tempo della sua vita: non sortirà nessun uomo dalla sua stirpe, il qual segga sul trono di Davidde, ed abbia la sovrana potestà sopra Giuda.

13. Il

13. Il Re Nabuccodonosor spedì in quell' anno medesimo i suoi Generali per far l' assedio a Gerusalemme. Mentre la tenean eglino strettamente bloccata, vennevi ei stesso Nabuccodonosor con un rinforzo di truppe, e fece battere la città. Iddio oppresse i Giudei nel tempo dell' assedio con mali sì grandi, che non se n' eran mai più veduti di simili, fin' a segno, che un padre mangiò la carne del suo proprio figlio, e una madre la carne della propria sua figlia: secondo quello ch' era nella legge di Mosè già predetto. (Finalmente all' estremo ridotta ormai la città) Geconia ne sortì, e andò a rendersi al Re di Babilonia con sua madre, coi suoi Ufficiali, co' suoi Generali, e coi suoi eunuchi. Nabuccodonosor lo ricevette a discrezione, e fecelo prigioniere. Portò via tutti i tesori della casa del Signore e del palazzo del Re. Ruppe tutti i vasi d' oro, che Salomone fatti avea nel tempio del Signore. I Caldei misero fuoco ad una parte della città. Il Re di Babilonia fece prigionieri tutti i più ragguardevoli abitanti di Gerusalemme, tutti i Principi, tutti i più forti dell' armata in numero di 10. m. cogli artisti, e coi ferraj. Trasportò egli pur in Babilonia Geconia colla di lui madre, e le di lui femmine, e gli eunuchi, e i giudici del paese; tutti i più valenti uomini di Giuda in numero di 7. m., gli artefici, e i ferraj al numero di mille, e quanti v' eran di più valorosi e agguerriti. Non rimasero nel paese se non i più poveri. (Ezechiello e Mardocheo furon nel numero degli schiavi, che Nabuccodonosor condusse con Geconia.)

4. dei Re 24. 10. Baruc. 2. 2. 3. 4. dei Re 24. 12. 4. dei Re 24. 13. Baruc. 1. 2. 4. dei Re 24. 14. 14. 15. 16. Ez. 11. 6.

---

14. (*Io giuro per me stesso, che se tu fossi come un anello nella mia destra, io non lascierei di strapparlene.*) Ancorchè tu fossi, dice il Signore a Ge-

Geconia, così caro e così prezioso come un anello da figillar, che si porta in dito, io non ti risparmierei. Quanto meno ti risparmierò io vedendoti così spregevole, come " un orciuol di terra ,, infranta, che non è buono a niente? „

Ger. 22 28

15. *Terra, terra, terra ascolta la parola del Signore. Ecco quel che dice il Signore: Scrivi, quest' uomo sarà sterile*, ec.) Geremia ha una gran nuova da annunziare, e la terra è chiamata per udirlo: questa si è la fine di un regno temporale della casa di Davidde. Lo ha egli già dichiarato a Gioachimo. *Ecco quel che dice il Signore contro Gioachimo Re di Giuda: Non sortirà da lui nessun Principe, che siede sul trono di Davidde.* Qui ripete la cosa stessa parlando di Geconia. *Scrivi, dice il Signore: quest' uomo sarà sterile .... e non nascerà uom alcuno dalla sua stirpe, il quale segga sul trono di Davidde, ed abbia sovrana potestà sopra Giuda.* Questo avvenimento sì chiaramente predetto, e sì poco aspettato dagli Ebrei ci serve per iscuoprir il vero senso delle promesse.

Cap. 15 qui sopra.

Lib. 5 c. 3 2 de R. 7 19 1 Par. 27 13 24

16. Aveva Iddio promesso a Davidde, che la di lui casa sussisterebbe sempre, e che il di lui trono sarebbe eterno. Ecco ciò nonpertanto un oracolo, che degrada per sempre i discendenti di quel Principe, e la storia ne verifica il compimento. La posterità di Gioachimo e di Geconia non occupò il trono di Davidde. Quest' ultimo non regnò che tre mesi; e Mattania suo successore, ed ultimo dei Re di Giuda era suo zio. In questo senso il profeta predice, che sarà sterile, non d' un' assoluta sterilità; conciossiachè avrà molti figli nella sua schiavitù, ma sarà sterile per rapporto ad una linea di Re. Zorobabel suo nipote marcerà alla testa degli Ebrei liberati dalla schiavitù di Babilonia. Presiederà egli allo ristabilimento della città

e del

e del Tempio di Gerusalemme: e dove Geconia di lui avolo è rigettato qual vaso infranto ed inutile, Zorobabele sarà nella mano di Dio, che l' ha eletto, il suo sigillo e il suo impronto. Ma nè desso, nè alcun de' suoi discendenti non prenderà il titolo di Re: niun non avrà la sovrana autorità nella sua nazione, perchè è necessario, che la parola di Dio si verifichi. Agg. 2, 24.

17. Nel resto il compimento di questa parola non è già contrario alla promessa di Dio per rapporto alla durata eterna del trono di Davidde. L' una e l' altra contengono un' altra verità; ma in due ordini differentissimi, cui fa di mestieri il diligentemente distinguere per non restarvi ingannato, come i Giudei, che li confondevano. La grandezza temporale dei discendenti di David dipendeva dalla fedeltà loro nell' osservar la legge di Dio. Se avuto avesser eglino la virtù di quel santo Re, lo scettro passato sarebbe di mano in mano per una successione non interrotta fino al Messia, il qual eternamente dovea regnare. Si è ciò dimostrato altrove coll' autorità dei Salmi 88. e 131. L'ostinazione loro nel peccato, e la consumazione del misterio d' iniquità obbligarono Dio a rigettarli, dopo averli per lungo tempo con un' ammirabil pazienza sofferti; e il trono visibile di Davidde fu rovesciato al fine, senza speranza di esser mai più ristabilito. Lib. 5 c. 3.

18. Ma Dio non ha per questo obbliata, nè trascurata la sua promessa. Lo stesso profeta, che pronunzia a Geconia l' irrevocabil decreto della sua destituzione e della degradazione della sua posterità, sollevasi immantinente al regno spiritual ed eterno del Messia figliuol di Davidde: mostrandoci con questo, che lo splendor esteriore e passaggero della casa di quel Re non era il vero oggetto, nè

la promessa divina, nè la speranza di quello, al qual era fatta. " Vien il tempo, dice il Signore,
Jer. 23. 5. „ in cui susciterò a Davidde una discendenza giu-
„ sta: regnerà un Re, che sarà sapiente, che o-
„ prerà secondo l'equità, e che renderà giustizia
„ sopra la terra. Ne' giorni del suo regno Giuda
„ sarà salvato; Israele abiterà con sicurezza; ed
„ ecco il nome, che daranno a quel Re: Il Si-
„ gnore (*), che è la nostra giustizia „. La maggior parte dei Re successori di Davide furon malvagi pastori, che dissiparon, e fecero perir il gregge; e prevaricatori, che col pernicioso esempio loro indussero il popolo di Dio al peccato. Ma il prezioso germe, che Dio susciterà a Davidde, non regnerà se non per la salvezza dei suoi sudditi, rendendoli giusti di quella giustizia, ond' egli è la sorgente; poich' egli è l' Ente supremo,
Luc. 1. 31. 32. 33. e l' Eterno. Cotesto è quel felice regno, che l' Angelo Gabriele annunziò quindi alla Santa Vergine in questi termini: " Tu diverrai incinta, e par-
„ torirai un Figliuolo, al qual darai il nome di
„ Gesù. Ei sarà grande, e sarà chiamato il Fi-
„ gliuol dell' Altissimo. Il Signor Iddio gli darà
„ il trono di Davidde suo padre, ei regnerà eter-
„ namente sopra la casa di Giacobbe, e il suo re-
„ gno non avrà fine „.

19. Ma conveniva secondo i disegni della divina sapienza, che vi fosse un lungo intervallo fra l'ombra e la realtà, io voglio dir, fra il regno temporale di David e dei suoi discendenti, e il regno spiritual del Messia. Conveniva pur, che la casa di David cadesse agli occhi degli uomini

in

(*) *Jehovah.*

in un'oscurità, che spegnesse quasi la memoria del suo antico splendore, onde fosser' eglino più disposti a ricever, e a seguir un Re, che non avrebbe niente della magnificenza dei Principi della terra; che non comparirebbe grande se non per la bontà, per la sua dolcezza, e per una moltitudine di benefici miracoli; che non proporrebbe ai suoi sudditi altri nemici da combattere che le lor passioni, nè altri vantaggi da desiderare che i beni spirituali e invisibili.

Il Fine del Tomo XIV.

93 950